Giovanni Paolo II e le vocazioni

Testi scelti per la predicazione e la riflessione personale

In occasione della beatificazione di Papa Giovanni Paolo II
01 maggio 2011
Istituto del Verbo Incarnato
Provincia di Loreto

Seminario Internazionale “San Vitaliano Papa”
Piazza San Pietro 2
00037 Segni (RM)
ITALIA

Tel: +39 – 06.9766068
e-mail: discernimentovocazionale@ive.org
Web: http://www.iveroma.org
Web: http://www.ivevocazioni.it

INTRODUZIONE

In occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II presentiamo questa pubblicazione con alcuni testi in cui il Papa Magno si riferisce al tema della vocazione sacerdotale e religiosa.

Giovanni Paolo II chiedeva con molta energia durante il suo Pontificato un "supplemento di audacia evangelica"[1] *nel lavoro per le vocazioni. Per questo rivolgeva i suoi messaggi all'intera comunità cristiana: Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, in primo luogo. Ma non solo, anche le famiglie, le parrocchie, i catechisti, gli insegnanti, tutto il popolo di Dio deve collaborare e sentirsi responsabile in questa nobile causa d'incoraggiamento delle vocazioni.*

La scarsità delle vocazioni non è segno che Dio non chiama. Dio continua a chiamare tanto quanto faceva prima: "la vocazione è in germe nel cuore della maggioranza dei cristiani"[2]. *Se pochi seguono la chiamata, la causa non è da cercarsi in Dio, ma negli uomini che non sono in grado di ascoltarlo.*

Non c'è nessuna opposizione fra la chiamata di Cristo che dice "Io ho scelto voi"[3]*, e il doveroso lavoro di preghiera e azione che dobbiamo fare tutti noi per trasmettere ai chiamati la voce di Gesù, che anche ha detto* "Chi ascolta voi, ascolta Me"[4].

> "Dio è sempre libero di chiamare chi vuole e quando vuole…Ma ordinariamente egli chiama per mezzo delle nostre persone e della nostra parola. **Dunque, non abbiate paura di chiamare.** Scendete in mezzo ai vostri giovani.

---

[1] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni* (anno 1995).

[2] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle religiose, Torino* (13/04/1980).

[3] Cfr. Gv 15,16.

[4] Cfr. Lc 10,16.

> Andate personalmente incontro ad essi e chiamate… noi dobbiamo chiamare. Il resto lo farà il Signore…”[5].

Questa pubblicazione intende essere anzitutto un ***sussidio per la pastorale vocazionale****. Non ci è stato possibile analizzare tutti i testi in cui il Papa ha parlato sulla vocazione, ma abbiamo preso anzitutto i messaggi per le giornate mondiali di preghiera per le vocazioni, alcuni brani dell’esortazione apostolica “Pastores dabo vobis” in cui tratta questo argomento e diversi testi che riguardano la manifestazione della vocazione nei bambini e negli adolescenti.*

A chi è destinato il libro?

Ai giovani*… e a tutti quelli che stanno decidendo la loro donazione alla causa di Cristo. Ci sono infatti i messaggi che rivolgeva loro direttamente Giovanni Paolo II, e anche quelli in cui parla dell’essenza della vocazione consacrata, per meglio conoscerla e così meglio discernerla.*

Ma soprattutto è destinato ***ai sacerdoti e ai religiosi in generale****, per conoscere meglio la natura della pastorale vocazionale: quale dev’essere il nostro atteggiamento, come accompagnare le vocazioni già dal tempo di catechismo, come devono fare la stessa cosa i genitori dei chiamati. I testi saranno particolarmente utili* ***per la predicazione****.*

Mettiamo tutto l’impegno vocazionale nelle mani di Maria Santissima e del beato Giovanni Paolo II affinché intercedano presso Dio, e questa pubblicazione sia a Sua maggiore Gloria e profitto delle anime.

---

[5] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni* (anno 1979).

1. PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

"Il lamento di Cristo tocca profondamente le nostre persone…"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1984)

Come Pastore della Chiesa universale, non posso non aprirvi ancora una volta il cuore ed esprimervi la sollecitudine che costantemente mi anima per l'effettivo incremento delle vocazioni al sacro ministero, alla vita consacrata nella varietà delle sue forme e alla vita missionaria. Si tratta difatti di un problema di vitale e fondamentale importanza per la comunità dei credenti e per tutta l'umanità…

Il Buon Pastore manifesta l'ansia di accrescere costantemente il suo gregge. Vi sono infatti altre pecore che sono fuori dell'ovile (cfr. *Gv* 10, 16). Davanti al suo sguardo è sempre presente l'esperienza drammatica delle moltitudini di tutti i tempi, «stanche e sfinite, come pecore senza pastore», che gli fa dire: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi!» (*Mt* 9, 36-37). L'accorato lamento del cuore di Cristo si ripete nel tempo e tocca profondamente le nostre persone.

Chi infatti può restare insensibile di fronte all'aumento vertiginoso dei bisogni di evangelizzazione? A tutti il divino Redentore chiede la collaborazione perché non manchino mai gli operai del Vangelo, perché vi siano sempre uomini e donne decisi a consacrarsi interamente al servizio del popolo di Dio.

* * *

"Sento l'urgente dovere di esortare tutti i battezzati a collaborare"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1985)

La XXII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che verrà celebrata come ogni anno nella quarta domenica di Pasqua, è un'occasione in cui, come Pastore della Chiesa universale, sento l'urgente dovere di esortare tutti i battezzati a collaborare con la preghiera incessante e l'azione pastorale nella promozione delle vocazioni sacerdotali, delle vocazioni alla vita consacrata nelle

sue molteplici forme, delle vocazioni all'impegno missionario. È questo un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa; dalla sua soluzione, infatti, dipende il suo avvenire, il suo sviluppo e la sua missione universale di salvezza.

* * *

"Molto si è fatto, ma moltissimo resta da fare"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1985)

Sul tema delle vocazioni il Concilio Vaticano II ci ha offerto un ricchissimo patrimonio dottrinale, spirituale, pastorale. In sintonia con la sua approfondita visione della Chiesa ha affermato solennemente che il dovere di dare incremento alle vocazioni «appartiene a tutta la comunità cristiana» (*Optatam Totius*, 2). A vent'anni di distanza la Chiesa si sente chiamata a verificare la fedeltà a questa grande idea-madre del Concilio in vista di un ulteriore impegno.

Molto si è fatto, ma moltissimo resta da fare. Per questa circostanza è mio desiderio far convergere l'attenzione del popolo di Dio particolarmente sui compiti specifici delle comunità parrocchiali, dalle quali il Concilio si attende, insieme all'apporto della famiglia, il «massimo contributo» per l'incremento delle vocazioni.

Il pensiero corre immediatamente alle tante comunità parrocchiali, che i vescovi sono costretti a lasciare senza pastori, tanto che è sempre attuale il lamento del Signore: «La messe è abbondante ma gli operai sono pochi!» (*Mt* 9, 37). La Chiesa ha immenso bisogno di sacerdoti. È questa una delle urgenze più gravi che interpellano le comunità cristiane. Gesù non ha voluto una Chiesa senza sacerdoti.

Se mancano i sacerdoti, manca Gesù nel mondo, manca la sua Eucaristia, manca il suo perdono. Per la propria missione la Chiesa ha anche immenso bisogno della molteplicità delle altre vocazioni consacrate.

Il popolo cristiano non può accettare con passività e indifferenza il declino delle vocazioni. Le vocazioni sono il futuro della Chiesa. Una comunità povera di vocazioni impoverisce tutta la Chiesa; al

contrario una comunità ricca di vocazioni è una ricchezza per tutta la Chiesa.

* * *

"Le vocazioni sono il futuro della Chiesa"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1986)

Il pensiero corre immediatamente alle tante comunità parrocchiali, che i vescovi sono costretti a lasciare senza pastori, tanto che è sempre attuale il lamento del Signore: «La messe è abbondante ma gli operai sono pochi!» (*Mt* 9, 37). La Chiesa ha immenso bisogno di sacerdoti. È questa una delle urgenze più gravi che interpellano le comunità cristiane. Gesù non ha voluto una Chiesa senza sacerdoti. Se mancano i sacerdoti, manca Gesù nel mondo, manca la sua Eucaristia, manca il suo perdono. Per la propria missione la Chiesa ha anche immenso bisogno della molteplicità delle altre vocazioni consacrate.

Il popolo cristiano non può accettare con passività e indifferenza il declino delle vocazioni. Le vocazioni sono il futuro della Chiesa. Una comunità povera di vocazioni impoverisce tutta la Chiesa; al contrario una comunità ricca di vocazioni è una ricchezza per tutta la Chiesa.

* * *

"Nessuno si sottragga al dovere di pregare per le vocazioni"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1987)

Davanti al fenomeno del diminuito numero di coloro che si consacrano al sacerdozio e alla vita religiosa non possiamo restare passivi senza fare nulla di quanto è nelle nostre possibilità. Anzitutto possiamo fare molto con la preghiera. Lo stesso Signore la raccomanda: «Pregate il Padrone della messe perché mandi operai per la sua messe».

La preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata è un dovere di tutti, è un dovere di sempre. Il futuro delle vocazioni sta nelle mani di Dio, ma in un certo modo sta anche nelle nostre mani. La preghiera è la nostra forza; con essa le vocazioni non potranno venir meno, né la voce divina mancherà di essere

ascoltata. Preghiamo il Maestro affinché nessuno si senta estraneo o indifferente a questa voce, ma al contrario interroghi se stesso e misuri le proprie capacità, o meglio riscopra le proprie riserve di generosità e di responsabilità. Nessuno si sottragga a questo dovere.

* * *

"Occorre un supplemento di audacia"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1995)

Ma le nostre comunità hanno bisogno di credere maggiormente all'importanza che riveste la proposta dei vari progetti di vita cristiana e dei ruoli ecclesiali, ministeri e carismi, suscitati dallo Spirito lungo i secoli e riconosciuti come legittimi e autentici dai Pastori della Chiesa. Anche ora, mentre la società si trasforma rapidamente e in profondità, nelle comunità dei credenti la proposta cristiana deve vincere ogni tipo di passiva rassegnazione e dare con fiducia e coraggio senso pieno all'esistenza mediante l'annuncio della presenza e dell'azione di Dio nella vita dell'uomo.

Oggi, di fronte alle sfide del mondo contemporaneo, occorre un supplemento di audacia evangelica per realizzare l'impegno di promozione vocazionale in linea con l'invito del Signore a chiedere incessantemente operai per la diffusione del Regno di Dio (cfr *Mt* 9, 37-38).

…

La Chiesa deve mostrare il proprio volto autentico nel quotidiano sforzo di fedeltà a Dio e agli uomini. Quando essa realizza tale missione con profonda armonia, diviene il terreno propizio per la nascita di scelte coraggiose di impegno senza riserve per il Vangelo e per il popolo di Dio.

* * *

"Le vocazioni sono oggi più urgenti di prima"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1997)

Necessarie in ogni tempo, queste vocazioni (consacrate), lo sono ancor più oggi in un mondo segnato da grandi contraddizioni e

preso dalla tentazione di emarginare Dio dalle scelte fondamentali della vita. Vengono in mente le parole evangeliche: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!" (*Mt* 9, 37-38; cfr *Lc* 10, 2). La Chiesa accoglie ogni giorno questo comando del Signore e innalza con fiduciosa speranza le sue invocazioni al "padrone della messe", riconoscendo che Lui solo può chiamare e inviare i suoi operai.

* * *

"L'umanità ha bisogno di presbiteri e di consacrati santi"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1998)

La vocazione ad essere "*santi, come lui è santo*" (*Lv* 11, 44) si attua quando si riconosce a Dio il posto che gli compete. Nel nostro tempo, secolarizzato e pur affascinato dalla ricerca del sacro, c'è particolare bisogno di santi che, vivendo intensamente il primato di Dio nella loro esistenza, ne rendano percepibile la presenza amorosa e provvida.

La santità, dono da implorare incessantemente, costituisce la risposta più preziosa ed efficace alla fame di speranza e di vita del mondo contemporaneo. L'umanità ha bisogno di presbiteri santi e di anime consacrate che vivano quotidianamente il dono totale di sé a Dio ed al prossimo; di papà e di mamme capaci di testimoniare tra le mura domestiche la grazia del sacramento del matrimonio, risvegliando in quanti li avvicinano il desiderio di realizzare il progetto del Creatore sulla famiglia; di giovani che abbiano scoperto personalmente Cristo e ne siano restati affascinati cosi da appassionare i loro coetanei alla causa del Vangelo.

* * *

"Occorre la testimonianza di uomini e di donne che mostrino la fecondità di un'esistenza che ha in Dio la sua sorgente"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2000)

Oggi però questa lettura cristiana dell'esistenza deve fare i conti con alcuni tratti caratteristici della cultura occidentale in cui Dio è

praticamente emarginato dal vivere quotidiano. Ecco perché è necessario un impegno concorde dell'intera comunità cristiana per "rievangelizzare la vita". Occorre per questo fondamentale impegno pastorale la testimonianza di uomini e di donne che mostrino la fecondità di un'esistenza che ha in Dio la sua sorgente, nella docilità all'azione dello Spirito la sua forza, nella comunione con Cristo e con la Chiesa la garanzia del senso autentico della fatica quotidiana. Occorre che nella Comunità cristiana ciascuno scopra la sua personale vocazione e vi risponda con generosità. Ogni vita è vocazione ed ogni credente è invitato a cooperare all'edificazione della Chiesa. Nella "Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni", però, la nostra attenzione è rivolta specialmente alla necessità e all'urgenza di ministri ordinati e di persone disposte a seguire Cristo sulla via esigente della vita consacrata nella professione dei consigli evangelici.

C'è bisogno di ministri ordinati che siano "garanzia permanente della presenza sacramentale di Cristo Redentore nei diversi tempi e luoghi" (*Christifideles laici*, 55) e, con la predicazione della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti, guidino le Comunità cristiane sui sentieri della vita eterna.

C'è bisogno di uomini e donne che con la loro testimonianza tengano "viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo" e facciano "emergere nella coscienza del Popolo di Dio l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio riversato nei cuori dello Spirito Santo, rispecchiando nella condotta la consacrazione sacramentale avvenuta per opera di Dio nel Battesimo, nella Cresima o nell'Ordine" (*Vita Consecrata*, 33).

Possa lo Spirito Santo suscitare abbondanti vocazioni di speciale consacrazione, perché favoriscano nel popolo cristiano un'adesione sempre più generosa al Vangelo e rendano più facile a tutti la comprensione del senso dell'esistenza come trasparenza della bellezza e della santità di Dio.

2. AI GIOVANI

"Cristo vuole avere bisogno delle vostre persone"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XVI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1979)

Parlo in modo particolare a voi, giovani. Anzi, vorrei parlare con voi, con ognuno di voi. Mi siete molto cari e ho grande fiducia in voi. Vi ho chiamati speranza della Chiesa e mia speranza.

Ricordiamo alcune cose insieme. Nel tesoro del Vangelo sono conservate le belle risposte date al Signore che chiamava. Quella di Pietro e di Andrea suo fratello: «Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono» (*Mt* 4, 20). Quella del pubblicano Levi: «Ed egli lasciando tutto, si alzò e lo seguì» (*Lc* 5, 28). Quella degli Apostoli: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6, 68). Quella di Saulo: «Che cosa devo fare, Signore?» (*At* 22, 10). Dai tempi del primo annuncio del Vangelo fino ai nostri tempi un numero grandissimo di uomini e donne hanno dato la loro personale risposta, la loro libera e cosciente risposta a Cristo che chiama. Hanno scelto il sacerdozio, la vita religiosa, la vita missionaria, come scopo e ideale dell'esistenza. Hanno servito il Popolo di Dio e l'umanità, con fede, con intelligenza, con coraggio, con amore. Adesso, è la vostra ora. Tocca a voi rispondere. Avete forse paura?

Allora ragioniamo insieme, alla luce della fede. La nostra vita è dono di Dio. Dobbiamo farne qualcosa di buono. Ci sono molti modi per spendere bene la vita, impegnandola a servizio di ideali umani e cristiani. Se oggi vi parlo di consacrazione totale a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa, nella vita missionaria, è perché Cristo chiama a questa straordinaria avventura molti fra voi. Egli ha bisogno, vuole avere bisogno delle vostre persone, della vostra intelligenza, delle vostre energie, della vostra fede, del vostro amore, della vostra santità. Se è al sacerdozio che Cristo vi chiama, è perché egli vuole esercitare il suo sacerdozio attraverso la vostra consacrazione e missione sacerdotale. Vuole parlare agli uomini d'oggi con la vostra voce. Consacrare l'Eucaristia e perdonare i peccati per mezzo di voi. Amare con il vostro cuore. Aiutare con le vostre mani. Salvare con le vostre fatiche.

Pensateci bene. La risposta che molti di voi possono dare è rivolta personalmente a Cristo, che vi chiama a queste grandi cose.
Troverete delle difficoltà. Pensate forse che io non le conosca? Vi dico che l'amore vince ogni difficoltà. La vera risposta ad ogni vocazione è opera di amore. La risposta alla vocazione sacerdotale, religiosa, missionaria può sorgere soltanto da un profondo amore a Cristo. Questa forza di amore ve la offre lui stesso, come dono che si aggiunge al dono della sua chiamata e rende possibile la vostra risposta. Abbiate fiducia in «Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare» (*Ef* 3, 20). E, se potete, donate con gioia, senza paura, la vostra vita a lui, che per primo ha dato la sua per voi.

* * *

"Consacrare tutta la vita al servizio di Dio e della Chiesa"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XVII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1980)

Carissimi giovani, in questa occasione vorrei rivolgere a voi un invito del tutto particolare: riflettete. Capite che vi sto parlando di cose molto grandi. Si tratta di consacrare tutta la vita al servizio di Dio e della Chiesa. Si tratta di consacrarla con fede sicura, con matura convinzione, con libera decisione, con generosità a tutta prova e senza pentimenti. Le parole di Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» assicurano la continuità di quel «voi». Le chiamate del Signore ci saranno sempre, e sempre ci saranno le risposte di persone disponibili. Anche voi dovete mettervi in posizione di ascolto. Dovete penetrare col vostro pensiero, illuminato dalla fede, nella dimensione ultraterrena del disegno divino di salvezza universale. So che troppe cose di questo mondo, troppi avvenimenti di oggi vi turbano. È proprio per questo motivo che vi invito a riflettere! Aprite il vostro cuore all'incontro gioioso con Cristo risorto. Lasciate che la forza dello Spirito Santo operi in voi e vi ispiri le scelte giuste per la vostra vita. Chiedete consiglio. La Chiesa di Gesù deve continuare la sua missione nel mondo: essa ha bisogno di voi perché è tanto il lavoro da compiere. Nel parlarvi della vocazione e nell'invitarvi a seguire questa strada, io sono l'umile ed appassionato servitore di

quell'amore, da cui era mosso Cristo quando chiamava i discepoli alla sua sequela.

* * *

"Hai mai pensato di impegnare la tua esistenza totalmente per Cristo?"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1984)

Infine, mi rivolgo soprattutto a voi, carissimi ragazzi, ragazze, giovani e meno giovani, che vi trovate nel momento decisivo delle vostre scelte. Vorrei incontrarvi uno per uno, chiamarvi per nome, parlarvi cuore a cuore di cose estremamente importanti non solo per le vostre persone, ma per l'umanità intera.

Vorrei chiedere a ciascuno di voi: che ne farai della tua vita? Quali sono i tuoi progetti? Hai mai pensato di impegnare la tua esistenza totalmente per Cristo? Credi che possa esserci qualcosa di più grande che portare Gesù agli uomini e gli uomini a Gesù?

È ovvio che pregare per le vocazioni non vuol dire occuparsi unicamente della vocazione degli altri. Per tutti, ma particolarmente per voi, significa coinvolgere direttamente le proprie persone, offrire la propria disponibilità a Cristo. Già sapete che egli ha bisogno di voi per continuare l'opera della salvezza. Resterete allora indifferenti e inerti?

Oggi, carissimi giovani, sono molte le voci che tentano di insinuarsi nelle vostre coscienze. Come distinguere la voce che dà il vero senso alla vostra vita? Gesù si fa sentire nel silenzio e nella preghiera. In questo clima di intimità con lui, ciascuno di voi potrà percepire l'invito, dolce ma anche fermo, del Buon Pastore, che gli dice «Seguimi!» (cfr. Mc 2, 14; Lc 5, 27).

Molti di voi sono chiamati ad attuare il sacerdozio di Gesù; molti altri a donarsi totalmente a lui vivendo una vita casta, povera, obbediente; molti a recarsi come missionari in tutti i continenti. Molte giovani sono chiamate a offrire il loro amore esclusivo a Cristo, unico sposo della loro vita. Ogni chiamata di Cristo è una storia d'amore unica e irripetibile.

Qual è la vostra risposta? Vi manca forse il coraggio di rispondere sì? Vi sentite soli? Vi chiedete se sia possibile impegnarsi nella sequela di Gesù in modo totale e per tutta la vita?

Se lui vi chiama e vi attira a sé, siate certi che non vi abbandonerà. Molte volte leggiamo nel Vangelo: «Non abbiate paura!» (cfr. Mt 14, 27; Mc 6, 50); «Non vi lascio soli!» (cfr. Gv 14, 18).Vuol dire che egli conosce le vostre difficoltà, e dona ai chiamati forza e coraggio per superarle. Gesù è tutto nella nostra vita. Dunque fidatevi di lui.

* * *

"Attraverso le vostre persone Cristo vuole raggiungere l'umanità intera"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1985)

Giovani, Cristo vi ama! Ecco il lieto annuncio che non può non riempirvi di stupore. Il mio messaggio per voi non può essere altro che quello stesso del Vangelo: Cristo ha per voi giovani un amore di predilezione e vi provoca all'amore.

Il mio colloquio con voi ha conosciuto ormai le vie del mondo e dappertutto ho incontrato giovani assetati di amore e di verità, anche se assillati da molti interrogativi e problemi circa il senso da dare alla propria vita. Non raramente vi imbattete purtroppo in false guide e falsi maestri, che tentano di lusingarvi, di abusare della vostra generosità e di spingervi anche verso attività che generano solo amarezza e delusione.

Ora vorrei chiedervi: avete incontrato colui che si è proclamato l'unico vero «Maestro» (*Mt* 23, 8)? Non sapete che lui solo «ha parole di vita eterna» (*Gv* 6, 68) e possiede le risposte più vere ai vostri problemi? L'amore di Cristo è la forza più grande del mondo, è la vostra forza. Avete fatto questa meravigliosa scoperta? Quando un giovane o una giovane lo ha incontrato personalmente e ha scoperto il suo amore, ha fiducia in lui, ascolta la sua voce, si mette alla sua sequela, disposto a tutto, anche a dare la vita per lui.

Giovani, Cristo vi chiama! L'amore conosce vie diverse, così differenti sono i compiti che egli affida a ciascuno e a ciascuna di voi.

Nell'ambito della vita cristiana ogni battezzato ha dal Signore la sua «chiamata», e tutte le vocazioni sono importanti, tutte meritano grande stima e riconoscenza, tutte debbono essere

accolte e seguite con generosità. Tuttavia il Signore Gesù, nel fondare la Chiesa, ha voluto istituire particolari ministeri, che affida a quelli, fra i suoi discepoli, che liberamente sceglie.
Così a molti di voi, più numerosi di quanto si possa credere, il divin Redentore vuole partecipare il sacerdozio ministeriale per donare l'Eucaristia all'umanità, per perdonare i peccati, per predicare il Vangelo, per guidare le comunità. Cristo conta su di loro per questa missione meravigliosa. I sacerdoti sono necessari al mondo perché Cristo è necessario.
A molti di voi il Signore Gesù domanda di lasciare tutto per seguire lui, povero, casto, obbediente. A molti giovani rivolge l'appello misterioso a vivere un progetto di amore esclusivo con lui nella vita verginale.
Pensate forse che queste chiamate riguardino altri e non possano indirizzarsi, forse, alle vostre persone? Vi sembrano molto difficili perché comportano rinunce, sacrifici e perfino l'offerta della vita? Guardate la prontezza degli apostoli. Guardate la magnifica esperienza di migliaia e migliaia di sacerdoti, diaconi, religiosi, suore, laici consacrati, missionari, giunti fino all'eroismo per testimoniare all'umanità Cristo morto e risorto. Guardate la generosità di migliaia e migliaia di giovani, i quali, nei seminari, nei noviziati e in altri istituti di formazione si stanno preparando ai sacri Ordini, alla professione dei consigli evangelici, al mandato missionario. A tutti questi giovani vada il mio incoraggiamento e l'invito a proporre ai loro coetanei l'ideale che stanno realizzando.
Giovani, Cristo vi manda! «Andate in tutto il mondo e annunziate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc* 16, 15). Queste parole pronunciate dal Signore Gesù prima di salire al Padre, oggi le rivolge a molti di voi. Alla soglia del terzo millennio dalla venuta di Gesù, una grande massa di uomini non ha ricevuto ancora la luce del Vangelo e versa in gravi condizioni di ingiustizia e di miseria.
Lo stesso Signore rivela la sproporzione tra gli immensi bisogni di salvezza universale e il numero insufficiente dei suoi collaboratori. «La messe è molta ma gli operai sono pochi» (*Mt* 9, 37), così esclamò vedendo le folle di ogni tempo stanche e sfinite come gregge senza pastore. Nei miei viaggi apostolici in ogni

parte della terra, constato sempre di più l'attualità del lamento del Salvatore.
Solo la grazia di Dio, sollecitata dalla preghiera, può colmare questa dolorosa sproporzione. Resterete indifferenti ascoltando il grido che sale dall'umanità? Vi esorto a pregare e anche a offrire le vostre persone, se il Padrone della messe vuole inviarvi come operai nella sua messe (cfr.*Mt* 9, 38). Mettetevi in prima fila tra coloro che sono pronti a lasciare la propria terra per una missione senza frontiere. Attraverso le vostre persone Cristo vuole raggiungere l'umanità intera.

* * *

"Affidatevi alla Madonna"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1987)

Ai *giovani,* soprattutto il mio messaggio si fa invito ed esortazione. *Vorrei che la gioventù di tutto il mondo si avvicinasse maggiormente a Maria.* Ella porta in sé un segno indistruttibile della giovinezza e della bellezza che non passano mai. Che i giovani abbiano sempre più fiducia in Lei, che a Lei affidino la vita che è davanti a loro.

* * *

"Non siate come il giovane ricco che rimase con i suoi beni e la sua tristezza"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1989)

Rivolgo ancora un pensiero speciale ai giovani che frequentano le scuole cattoliche, pur tenendo presente il vasto campo della gioventù cristiana, chiamata a scelte coraggiose di fede, quale che sia il tipo di scuola cui appartiene.
A voi che avete la possibilità e la fortuna di crescere in una scuola cristianamente ispirata, dico che la vostra è una condizione privilegiata. La Chiesa investe forze pastorali preziose nella vostra scuola e proprio per questo ha bisogno della vostra collaborazione. Arricchite la vostra intelligenza con lo studio critico e approfondito delle varie discipline. Ciò darà forza alla vostra fede e vi abiliterà per una testimonianza cristiana più

efficace di fronte al mondo. Imparate dalla vostra scuola quell'integrazione tra fede e cultura, così difficile da conseguire in un ambiente sociale non sempre penetrato da valori cristiani. Imparate soprattutto a realizzare una sintesi costruttiva tra fede e vita.

Troverete molte proposte di vita cristiana nell'ambito della vostra scuola; certamente più che altrove. Sta alla vostra generosità non lasciarle cadere, ma accoglierle in un terreno ben disposto, perché diano frutti salutari. Apritevi alla preghiera e alla Parola che nutre la fede; addestratevi all'esercizio della carità; collaborate alle iniziative di servizio, specie in favore degli «ultimi». Siate testimoni di Cristo di fronte ai vostri coetanei. In questo modo darete vigore alla vostra vita di credenti, sicuri di impegnarvi per una causa grande, e potrete avvertire meglio la voce dello Spirito. E se questa voce vi chiama a un amore più alto e generoso, non abbiate timore.

Coraggio giovani: il Cristo vi chiama e il mondo vi attende! Ricordatevi che il Regno di Dio ha bisogno della vostra dedizione generosa e totale. Non siate come il giovane ricco che, invitato da Cristo, non seppe decidersi e rimase con i suoi beni e la sua tristezza (*Mt* 19, 22), lui che era stato interpellato da un suo sguardo d'amore (*Mc* 10, 21). Siate come quei pescatori che, chiamati da Gesù, lasciarono tutto prontamente e divennero pescatori di uomini (*Mt* 4, 18-22).

* * *

"Rendetevi personalmente generosi e solleciti nel rispondere all'eventuale chiamata"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1989)

Infine voglio rivolgermi personalmente a voi, cari ragazzi e ragazze, adolescenti e giovani.

Aprite il vostro cuore a Cristo, andategli incontro, dissetatevi alle sue sorgenti. Egli vi offre un'acqua che appaga la vostra sete di verità, di gioia, di felicità, di amore; un'acqua che sazia la vostra sete d'infinito e di eternità, poiché l'acqua che egli vi da diventa in voi «sorgente che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14).

Ascoltate Cristo: egli apre i vostri cuori alla speranza. Seguite Cristo: egli è «la luce del mondo» e «chi segue lui non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).
Riscoprite la bellezza della vocazione cristiana e confermate i vostri impegni battesimali; rinnovate il proposito di camminare in «novità di vita», rimanendo uniti a Cristo come i tralci alla vite (cfr. Gv 15,5), per portare molto frutto. Rendetevi personalmente sensibili ai bisogni della Chiesa, docili agli impulsi della grazia divina, generosi e solleciti nel rispondere all'eventuale chiamata del Signore che vi invita a seguirlo più da vicino in una vita di totale consacrazione all'amore di Dio e al servizio del prossimo

* * *

"Gesù, che vi ha amati per primo, è pronto a donare quanto Egli vi domanda"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1992)

Mi rivolgo soprattutto a voi, cari giovani! Lasciatevi interpellare dall'amore di Cristo, riconoscete la sua voce che risuona nel tempio del vostro cuore. Accogliete il suo sguardo luminoso e penetrante che dischiude i sentieri della vostra vita sugli orizzonti della missione della Chiesa, oggi più che mai impegnata a insegnare all'uomo il suo vero essere, il suo fine, la sua sorte e a svelare alle anime fedeli le ineffabili ricchezze della carità di Cristo. Non abbiate paura della radicalità delle sue richieste, perché Gesù, che vi ha amati per primo, è pronto a donare quanto Egli vi domanda. Se Egli chiede molto è perché sa che potete dare molto. Giovani, date una mano alla Chiesa per conservare il mondo giovane! Reagite alla cultura della morte con la cultura della vita!

* * *

"Che cosa devo fare perché la mia vita abbia senso?"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1994)

Richiamando in diverse occasioni la gioventù sparsa in tutto il mondo a meditare sul colloquio di Cristo con il giovane (cfr. *Mc* 10, 17-22; *Mt* 19, 16-22; *Lc* 18, 18-23), ho già avuto modo di

sottolineare che la giovinezza consegue la sua vera ricchezza quando è vissuta principalmente come tempo di riflessione vocazionale.
La domanda del giovane: «Che cosa devo fare per avere la vita eterna?» svela una dimensione costitutiva della stessa giovinezza. Il giovane infatti, vuol dire: «Che cosa devo fare perché la mia vita abbia senso? Qual è il piano di Dio riguardo alla mia vita? Qual è la sua volontà?».
Il dialogo che nasce dalla domanda del giovane offre a Gesù l'occasione per rivelare la speciale intensità con cui Dio ama colui o colei che si mostra capace di porsi l'interrogativo in chiave vocazionale sul proprio futuro: «Fissatolo lo amò». Chi vive seriamente l'inquietudine vocazionale trova nel cuore di Cristo un'attenzione piena di tenerezza. Poco dopo Gesù rivela anche quale sia la risposta che Dio dà a chi vive la propria giovinezza come tempo propizio di orientamento spirituale. La risposta è: «Seguimi!».
È nel seguire Gesù che la giovinezza rivela tutta la ricchezza delle sue potenzialità ed acquista pienezza di significato.
È nel seguire Gesù che i giovani scoprono il senso di una vita vissuta come dono di sé e sperimentano la bellezza e la verità di una crescita nell'amore.
È nel seguire Gesù che essi si sentono convocati alla comunione con Lui come membra vive di uno stesso corpo, che è la Chiesa.
È che sarà possibile per loro comprendere la chiamata personale all'amore: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel ministero ordinato, nella missione «ad gentes».
Quel dialogo dimostra però che l'attenzione e la tenerezza di Gesù possono restare senza risposta. E la tristezza è il retaggio di scelte di vita che allontanano da Lui.
Quanti motivi, ancora oggi, trattengono adolescenti e giovani dal vivere la verità della loro età nell'adesione generosa a Cristo. Quanti sono ancora coloro che non sanno a chi porre quella domanda che il «giovane ricco» rivolse a Gesù! Quante giovinezze rischiano di privarsi di una autentica crescita!
Eppure quante attese! Nel cuore di ogni nuova generazione resta sempre forte il desiderio di dare un senso alla propria esistenza. I giovani cercano, sul loro cammino, chi sappia parlare con loro dei

problemi che li assillano e proporre soluzioni, valori, prospettive, per cui valga la pena scommettere il proprio futuro.
Ciò che oggi si richiede è una Chiesa che sappia rispondere alle attese dei giovani. Gesù desidera mettersi in dialogo con loro e proporre, attraverso il suo corpo che è la Chiesa, la prospettiva di una scelta che impegna la loro vita. Come Gesù con i discepoli di Emmaus, così la Chiesa deve farsi oggi compagna di viaggio dei giovani, spesso segnati da perplessità, resistenze e contraddizioni, per annunciare loro la «notizia» sempre strabiliante del Cristo risorto.
Ecco ciò di cui c'è bisogno: una Chiesa per i giovani, che sappia parlare al loro cuore e riscaldarlo, consolarlo, entusiasmarlo con la gioia del Vangelo e la forza dell'Eucarestia; una Chiesa che sappia accogliere e farsi invito per chi cerca uno scopo che impegni tutta l'esistenza; una Chiesa che non tema di chiedere molto, dopo aver molto dato; che non abbia paura di chiedere ai giovani la fatica di una nobile ed autentica avventura, qual è quella della sequela evangelica.

* * *

"Siate generosi nel donare la vita al Signore!"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1995)

Vorrei, infine, rivolgermi a voi, cari giovani, e ripetervi con affetto: siate generosi nel donare la vita al Signore. Non abbiate paura! Nulla dovete temere, perché Dio è il Signore della storia e dell'universo. Lasciate che cresca in voi il desiderio di progetti grandi e nobili. Coltivate sentimenti di solidarietà: essi sono il segno dell'azione divina nel vostro cuore. Mettete a disposizione delle vostre comunità i talenti che la Provvidenza vi ha elargito. Più sarete pronti nel donare voi stessi a Dio e ai fratelli, più scoprirete l'autentico senso della vita. Iddio attende molto da voi!

* * *

"Aprite con fiducia il vostro cuore a Cristo!"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1996)

Ma è soprattutto a voi, giovani, che ora vorrei rivolgermi: Cristo ha bisogno di voi per realizzare il suo progetto di salvezza! Cristo

ha bisogno della vostra giovinezza e del vostro generoso entusiasmo nell'annunciare il Vangelo! Rispondete a questo appello donando la vostra vita a Lui ed ai fratelli. Fidatevi di Cristo ed Egli non deluderà i vostri desideri e i vostri progetti, ma li riempirà di senso e di gioia. Egli ha detto: « Io sono la Via, la Verità e la Vita » (*Gv* 14, 6).
Aprite con fiducia il vostro cuore a Cristo! Lasciate che in voi si rafforzi la sua presenza mediante l'ascolto quotidiano e adorante delle Sacre Scritture, che costituiscono il libro della vita e delle vocazioni compiute.

* * *

"Vieni!"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1997)

Lo Spirito Santo e la Chiesa, sua mistica Sposa, ripetono anche agli uomini e alle donne del nostro tempo il loro "Vieni!"
Vieni ad incontrare il Verbo incarnato, che vuole renderti partecipe della sua stessa vita!
Vieni ad accogliere la chiamata di Dio, vincendo titubanze e remore! Vieni e scopri la storia d'amore che Dio ha intessuto con l'umanità: Egli vuole realizzarla anche con te.
Vieni ed assapora la gioia del perdono accolto e donato. Il muro di separazione che esisteva tra Dio e l'uomo e tra gli stessi esseri umani è stato abbattuto. Le colpe sono perdonate, il banchetto della vita è imbandito per tutti.
Beati coloro che, attratti dalla forza della Parola e plasmati dai Sacramenti, pronunciano il loro "Eccomi!". Essi si incamminano sulla strada della totale e radicale appartenenza a Dio, forti della speranza che non delude, "perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato" (*Rm* 5, 5). […]

Ai giovani che riceveranno la Cresima

Carissimi, il Vescovo, rivolgendosi a voi nel corso del rito della Confermazione, dice: "Lo Spirito Santo che ora state per ricevere in dono, come sigillo spirituale, completerà in voi la somiglianza a Cristo e vi unirà più fortemente, come membra vive, alla Chiesa". Inizia dunque per voi un tempo privilegiato, durante il quale siete

invitati ad interrogarvi e ad interrogare la comunità cristiana, di cui siete stati fatti membra vive, sul senso pieno da dare alla vostra esistenza. È un tempo di discernimento e di scelta vocazionale. Ascoltate l'invito di Gesù: *"Venite e vedrete"*. Rendete nella Comunità ecclesiale la vostra testimonianza a Cristo, secondo il progetto del tutto personale e irrepetibile che Dio ha su di voi. Lasciate che lo Spirito Santo, effuso nei vostri cuori, vi guidi alla verità e vi faccia testimoni della libertà autentica e dell'amore. Non lasciatevi soggiogare dai facili e fallaci miti dell'effimero successo umano e della ricchezza. Al contrario, non abbiate paura di percorrere le vie esigenti e coraggiose della carità e dell'impegno generoso. Imparate a "rendere ragione della speranza che è in voi" davanti a tutti (*1 Pt* 3, 15)!

* * *

"Venga il tuo regno"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1998)

L'invocazione "*venga il tuo regno*" sollecita alla conversione e ricorda che la giornata terrena dell'uomo deve essere segnata dalla diuturna ricerca del regno di Dio prima e al di sopra di ogni altra cosa. È un'invocazione che invita a lasciare il mondo delle parole evanescenti per assumere generosamente, malgrado ogni difficoltà ed opposizione, gli impegni ai quali il Signore chiama.

Chiedere al Signore "*venga il tuo regno*" comporta, altresì, scegliere la casa del Padre come propria dimora, vivendo ed operando secondo lo stile del Vangelo ed amando nello Spirito di Gesù; significa, al tempo stesso, scoprire che il Regno è un "*piccolo seme*" dotato di un'insospettabile pienezza di vita, ma esposto continuamente al rischio di essere rifiutato e calpestato.

Possano quanti sono chiamati al sacerdozio o alla vita consacrata accogliere con generosa disponibilità il seme della vocazione che Dio ha deposto nel loro cuore. Attraendoli a seguire Cristo con cuore indiviso, il Padre li invita ad essere gioiosi e liberi apostoli del Regno. Nella risposta generosa all'invito essi troveranno quella felicità vera a cui anela il loro cuore.

“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11, 28)

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1999)

"Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno" (1 Gv 2, 14).

Il mistero dell'amore di Dio, "nascosto da secoli e da generazioni " (*Col* 1, 26), è ora rivelato a noi nella "parole della croce" (1 *Cor* 1, 18), che, dimorando in voi, carissimi giovani, sarà la vostra forza e la vostra luce, e vi svelerà il mistero della personale chiamata. Conosco i vostri dubbi e le vostre fatiche, vi vedo a volte smarriti, comprendo il timore che vi assale dinanzi al futuro. Ma ho pure nella mente e nel cuore l'immagine festosa di tanti incontri con voi nei miei Viaggi apostolici, durante i quali ho potuto constatare la ricerca sincere di verità e d'amore che dimora in ciascuno di voi.

Il Signore Gesù ha piantato la sue tenda in mezzo a noi e da questa sua dimora eucaristica ripete ad ogni uomo e ad ogni donna: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (*Mt* 11, 28).

Cari giovani, andate incontro a Gesù Salvatore! Amatelo e adoratelo nell'Eucaristia! Egli è presente nella Santa Messa, che rende sacramentalmente presente il sacrificio della Croce. Egli viene in noi nella santa comunione e rimane nei tabernacoli delle nostre chiese, perché è nostro amico, amico di tutti, particolarmente di voi giovani, così bisognosi di confidenza e di amore. Da Lui potete trarre il coraggio per essere suoi apostoli in questo particolare passaggio storico: il 2000 sarà come voi giovani lo vorrete e lo edificherete. Dopo tanta violenza e oppressione, il mondo ha bisogno di giovani capaci di "gettare ponti" per unire e riconciliare; dopo la cultura dell'uomo senza vocazione, urgono uomini e donne che credono nella vita e l'accolgono come chiamata che viene dall'Alto, da quel Dio che, poiché ama, chiama; dopo il clima del sospetto e della sfiducia, che inquina i rapporti umani, solo giovani coraggiosi, con mente e cuore aperti a ideali alti e generosi, potranno restituire bellezza e verità alla vita e ai rapporti umani. Allora questo tempo giubilare

sarà per tutti davvero "anno di grazia del Signore", un Giubileo vocazionale.

* * *

“Solo Cristo è la Via, la Verità e la Vita”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2000)

Il mio pensiero va ora ai tanti giovani assetati di valori e spesso incapaci di trovare la strada che ad essi conduce. Sì, solo Cristo è la Via, la Verità e la Vita. Ed è per questo necessario far loro incontrare il Signore ed aiutarli a stabilire con Lui una relazione profonda. Gesù deve entrare nel loro mondo, assumere la loro storia e aprire il loro cuore, perché imparino a conoscerlo sempre di più, man mano che seguono le tracce del suo amore.

* * *

“Sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XL GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2002)

Cari giovani, coltivate l'attrazione per i valori e per le scelte radicali che fanno dell'esistenza un servizio agli altri sulle orme di Gesù, l'Agnello di Dio. Non lasciatevi sedurre dai richiami del potere e dell'ambizione personale. L'ideale sacerdotale deve essere costantemente purificato da queste e altre pericolose ambiguità.
Risuona anche oggi l'appello del Signore Gesù: "Se uno mi vuol servire mi segua" (*Gv* 12, 26). Non abbiate paura di accoglierlo. Incontrerete sicuramente difficoltà e sacrifici, ma sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare. Sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno; conoscerete le ricchezze spirituali del sacerdozio, dono e mistero divino.

* * *

“Lasciatevi affascinare dal Cristo”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1991)

Mi rivolgo ai giovani di oggi, e dico loro: «Lasciatevi sedurre dall'Eterno», ripetendo la parola dell'antico profeta: «Mi hai sedotto, Signore ... mi hai fatto forza ed hai prevalso» (*Ger* 20, 7).
Lasciatevi affascinare dal Cristo, l'infinito apparso in mezzo a voi in forma visibile e imitabile. Lasciatevi attrarre dal suo esempio, che ha cambiato la storia del mondo e l'ha orientata verso un traguardo esaltante. Lasciatevi amare dalla carità dello Spirito, che vuole distogliere i vostri occhi dai modelli terreni, per iniziare in voi la vita dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (cfr. *Ef* 4, 24).
Innamoratevi di Gesù Cristo, per vivere la sua stessa vita, affinché il nostro mondo possa avere la vita nella luce del Vangelo.

3. ESSENZA DELLA VOCAZIONE

"Offrire la propria vita"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XIX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1982)

Gesù ripete per cinque volte che il Buon Pastore è venuto ad offrire la vita per il suo gregge, un gregge che dovrà comprendere l'umanità intera: «e diverranno un solo gregge e un solo pastore» (*Gv* 10, 16).

Con queste parole il Signore Gesù ci rivela il mistero della vocazione cristiana e, in particolare, il mistero di ogni vocazione totalmente consacrata a Dio e alla Chiesa. Questa, infatti, consiste nell'essere chiamati ad offrire la propria vita, affinché altri abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Così ha fatto Gesù, primizia e modello di ogni chiamato e consacrato: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà» (*Eb* 10, 9; cfr. *Sal* 39 [40], 8). E per questo egli ha dato la vita, affinché altri abbiano la vita. Così deve fare ogni uomo e ogni donna, chiamati a seguire Cristo nella donazione totale di sé.

La vocazione è una chiamata alla vita: a riceverla e a donarla.

* * *

Maria e la vocazione

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1987)

La giornata delle vocazioni diventa particolarmente significativa nella celebrazione dell'Anno Mariano, che raccoglie tutti, pastori e fedeli, attorno a Maria, la Madre del Redentore, modello di ogni chiamato e mediatrice di vocazioni.

Ogni chiamato che eleva lo sguardo a Maria, trova in essa un modello perfetto nel conoscere il disegno di Dio; nel porsi con animo risoluto a seguire il Signore secondo la sua volontà; nell'accettare con umiltà e gioia i sacrifici che comporta questa sua scelta di servizio e di amore.

La comunità credente, mentre adempie i suoi doveri nella cura delle vocazioni, vede in Maria Santissima colei che «con la sua molteplice intercessione continua ad ottenere i doni della salvezza

eterna» - e quindi anche i doni delle vocazioni - e la invoca come madre di tutte le vocazioni. Infatti, *con amore di madre Ella coopera alla rigenerazione e formazione dei figli e delle figlie della Chiesa.* Le parole dette a Lei da Gesù nell'ora della croce: «Donna ecco il tuo figlio», e al discepolo «Ecco tua madre» (Gv 19, 27), sono parole che determinano il posto di Maria nelle vita dei discepoli di Cristo ed esprimono la sua nuova maternità spirituale, nell'ordine della grazia, perché implora il dono dello Spirito Santo, che suscita nuovi figli di Dio.
Rivolgiamo dunque il nostro sguardo a Maria per vedere e onorare non solo colei che, scelta, preannunciata, preparata e chiamata, più e meglio di ogni altro ha risposto alla vocazione specifica di cui Dio la fece oggetto, ma anche colei che più di ogni altro è interessata a che il disegno di salvezza raggiunga tutti e ciascuno, secondo la mirabile disposizione di Dio, che tutti chiama a collaborare con Lui. […]
A Maria, madre della Divina grazia, affido le vocazioni. La nuova primavera delle vocazioni, il loro aumento in tutta la Chiesa diventi una particolare prova della sua presenza materna nel mistero di Cristo, ai nostri tempi, e nel mistero della sua Chiesa su tutta la terra.

* * *

"L'iniziativa divina non dispensa l'uomo dall'impegno di corrispondervi"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1995)

Alcuni pensano che, poiché Dio sa chi chiamare e quando chiamare, a noi non resti che attendere. Costoro in realtà dimenticano che la sovrana iniziativa divina non dispensa l'uomo dall'impegno di corrispondervi. Di fatto, molti chiamati raggiungono la consapevolezza dell'elezione divina attraverso circostanze favorevoli, determinate anche dalla vita della comunità cristiana.

* * *

“Cristo è l'icona per comprendere la vocazione di ogni uomo”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1996)

Nel realizzare il piano della redenzione, Dio ha voluto chiedere la collaborazione dell'uomo: la Sacra Scrittura narra la storia della salvezza come una storia di vocazioni, in cui si intrecciano l'iniziativa del Signore e la risposta degli uomini. Ogni vocazione nasce, infatti, dall'incontro di due libertà, quella divina e quella umana. Interpellato personalmente dalla parola di Dio, il chiamato si pone al suo servizio. Inizia così una sequela, non priva di difficoltà e di prove, che conduce ad una crescente intimità con Dio e ad una disponibilità sempre più pronta alle esigenze della sua volontà.

In ogni chiamata vocazionale Dio rivela il senso profondo della Parola, che è progressivo svelamento della sua Persona fino alla manifestazione di Cristo, senso ultimo della vita: « Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita » (*Gv* 8, 12). Cristo, dunque, Parola del Padre, è l'icona per comprendere la vocazione di ogni uomo, per verificare il suo cammino di vita e dare fecondità spirituale alla sua missione.

* * *

“Lo Spirito apre la strada a risposte coraggiose”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1997)

La celebrazione di questa Giornata è un'occasione propizia per annunciare che lo Spirito Santo di Dio scrive nel cuore e nella vita di ogni battezzato un progetto d'amore e di grazia, che solo può dare senso pieno all'esistenza, aprendo la via alla libertà dei figli di Dio e abilitando all'offerta del proprio personale e insostituibile contributo al progresso dell'umanità sulla via della giustizia e della verità. Lo Spirito non solo aiuta a mettersi in sincerità davanti ai grandi interrogativi del proprio cuore - da dove vengo, dove vado, chi sono, qual è il fine della vita, come impegnare il mio tempo -, ma apre la strada a risposte coraggiose. La scoperta che ciascun uomo e donna ha il suo posto nel cuore di Dio e nella storia dell'umanità costituisce il punto di partenza per una nuova cultura vocazionale.

“La vocazione è anzitutto dono di Dio”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1998)

Gesù ha detto: "*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*" (*Gv* 4, 34). Con queste parole, egli rivela che il progetto personale dell'esistenza sta scritto in un provvido disegno del Padre. Per scoprirlo occorre abbandonare un'interpretazione troppo terrena della vita, e collocare in Dio il fondamento ed il senso della propria esistenza. La vocazione è anzitutto dono di Dio: non è scegliere, ma essere scelti; è risposta ad un amore che precede e accompagna. Per chi si rende docile alla volontà del Signore la vita diviene un bene ricevuto, che tende per sua nature a trasformarsi in offerta e dono.

* * *

Vocazione ed Eucaristia

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1999)

L'Eucaristia costituisce il momento culminante nel quale Gesù, nel suo Corpo donato e nel suo Sangue versato per la nostra salvezza, svela il mistero della sua identità ed indica il senso della vocazione d'ogni credente. Il significato della vita umana è, infatti, tutto in quel Corpo ed in quel Sangue, poiché da essi sono giunti a noi la vita e la salvezza. Con essi deve, in qualche modo, identificarsi l'esistenza stessa della persona, la quale realizza se stessa nella misura in cui sa farsi, a sua volta, dono per gli altri.

Nell'Eucaristia tutto questo è misteriosamente significato nel segno del pane e del vino, memoriale della Pasqua del Signore: il credente che si nutre di quel Corpo donato e di quel Sangue versato riceve la forza di trasformarsi a sua volta in dono. Come dice sant'Agostino: "Siate ciò che ricevete e ricevete ciò che siete" (Discorso 272, 1: Nella Pentecoste).

Nell'incontro con l'Eucaristia alcuni scoprono di essere chiamati a diventare ministri dell'Altare, altri a contemplare la bellezza e la profondità di questo mistero, altri a riversarne l'impeto d'amore sui poveri e i deboli, ed altri ancora a coglierne il potere trasformante nelle realtà e nei gesti della vita d'ogni giorno. Ciascun credente trova nell'Eucaristia non solo la chiave

interpretativa della propria esistenza, ma il coraggio per realizzarla, sì da costruire, nella diversità dei carismi e delle vocazioni, l'unico Corpo di Cristo nella storia.
Nel racconto dei discepoli di Emmaus (*Lc* 24, 13-35), san Luca fa intravedere quanto accade nella vita di colui che vive dell'Eucaristia. Quando "nello spezzare il pane" da parte del "forestiero" si aprono gli occhi dei discepoli, essi si rendono conto che il cuore ardeva loro nel petto mentre lo ascoltavano spiegare le Scritture. In quel cuore che arde possiamo vedere la storia e la scoperta d'ogni vocazione, che non è commozione passeggera, ma percezione sempre più certa e forte che l'Eucaristia e la Pasqua del Figlio saranno sempre più l'Eucaristia e la Pasqua dei suoi discepoli.

* * *

"Gesù chiama gli Apostoli perché siano con lui in un'intimità privilegiata"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2001)

La vocazione al ministero ordinato "è essenzialmente una chiamata alla santità, nella forma che scaturisce dal sacramento dell'Ordine. La santità è intimità con Dio, è imitazione di Cristo, povero, casto e umile; è amore senza riserve alle anime e donazione al loro vero bene; è amore alla Chiesa che è santa e ci vuole santi, perché tale è la missione che Cristo le ha affidato" (Pastores dabo vobis, 33). Gesù chiama gli Apostoli "perché siano con lui" (Mc 3,14) in un'intimità privilegiata (cfr Lc 8, 1-2; 22,28). Non solo li fa partecipi dei misteri del Regno dei cieli (cfr Mt 13, 16-18), ma s'attende da loro una fedeltà più alta e consona al ministero apostolico a cui li chiama. Esige da essi una povertà più rigorosa (cfr Mt 19, 22-23), l'umiltà del servo che si fa l'ultimo di tutti (cfr Mt 20, 25-27). Domanda loro la fede nei poteri ricevuti (cfr Mt 17, 19-21), la preghiera e il digiuno come strumenti efficaci di apostolato (cfr Mc 9, 29) e il disinteresse: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10, 8). Da loro attende la prudenza alleata alla semplicità e alla dirittura morale (cfr Mt 10, 26-28) e l'abbandono alla Provvidenza (cfr Lc 9, 1-3; 19, 22-23). Né deve mancare loro la consapevolezza delle

responsabilità assunte, in quanto amministratori dei Sacramenti istituiti dal Maestro e operai della sua vigna (cfr Lc 12, 43-48).
La vita consacrata rivela l'intima natura di ogni vocazione cristiana alla santità e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso Cristo «unico suo Sposo». "*La professione dei consigli evangelici è intimamente connessa col mistero di Cristo, avendo il compito di rendere in qualche modo presente la forma di vita che Egli prescelse, additandola come valore assoluto ed escatologico*" (*Vita Consecrata*, 29). Le vocazioni a questi stati di vita sono doni preziosi e necessari che attestano come anche oggi la sequela di Cristo casto, povero e obbediente, la testimonianza del primato assoluto di Dio e il servizio all'umanità nello stile del Redentore rappresentino vie privilegiate verso una pienezza di vita spirituale.

* * *

Centralità dell'Eucaristia

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XL GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2002)

Al centro di tutte le iniziative di preghiera sta l'Eucaristia. Il sacramento dell'Altare riveste un valore decisivo per la nascita delle vocazioni e per la loro perseveranza, perché dal sacrificio redentore di Cristo i chiamati possono attingere la forza per dedicarsi totalmente all'annuncio del Vangelo. Alla Celebrazione eucaristica è bene che si unisca l'adorazione del Santissimo Sacramento, prolungando così, in un certo modo, il mistero della Santa Messa. Contemplare Cristo, presente realmente e sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino, può suscitare nel cuore di chi è chiamato al sacerdozio o a una particolare missione nella Chiesa lo stesso entusiasmo che indusse Pietro sul monte della Trasfigurazione ad esclamare: "*Signore, è bello per noi restare qui*" (*Mt* 17, 4; cfr *Mc* 9, 5; *Lc* 9, 33). Questo è un modo privilegiato di contemplare il volto di Cristo con Maria e alla scuola di Maria, che per il suo atteggiamento interiore ben può qualificarsi "donna 'eucaristica'" (*Ecclesia de Eucharistia*, 53).

4. LA VOCAZIONE RELIGIOSA

IL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI (1991)

Venerabili Fratelli nell'episcopato, Carissimi fratelli e sorelle di tutto il mondo!

1. «I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo» (*At* 13, 52). Così leggiamo nella liturgia della IV domenica di Pasqua; ed infatti ogni comunità, quando vede aumentare il numero di coloro che scoprono il tesoro nascosto del regno dei cieli e lasciano tutto per dedicarsi unicamente alle cose del Signore (cfr. *Mt* 13, 44), si sente ricolma della gioia che proviene dalla parola di Dio e dalla misteriosa azione del suo Spirito.
Confortata, perciò, da queste parole del libro sacro e da questa esperienza, la Chiesa celebra ogni anno una speciale Giornata di preghiera per le vocazioni, confidando nella promessa che qualunque cosa chiederà al Padre nel nome del Signore egli la darà (cfr. *Gv* 16, 23).
In vista della ormai vicina ricorrenza, desidero quest'anno invitarvi a pregare perché lo Spirito conduca un numero crescente di fedeli, specialmente giovani, ad impegnarsi nell'amore di Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6, 5; cfr. *Mc* 12, 30; *Mt* 22, 27), per servirlo in quelle particolari forme di vita cristiana che si attuano *nella consacrazione religiosa*. Essa variamente si esprime sia nello stato sacerdotale, sia nella professione dei voti, nella scelta dei monasteri o delle comunità apostoliche, oppure nello stato secolare.

2. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che questo «dono speciale» è un segno di elezione, in quanto permette a coloro che l'accolgono di conformarsi più profondamente a «quel genere di vita verginale e povero, che Cristo Signore scelse per sé e la Vergine Madre abbracciò» (cfr *Lumen Gentium*, 46).
Il mio venerato predecessore Paolo VI ha potuto affermare che la vita consacrata è «testimonianza privilegiata di una ricerca

costante di Dio, di un amore unico e indiviso per il Cristo, di una dedizione assoluta alla crescita del suo Regno. Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischia di raffreddarsi, il paradosso del Vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (Pauli VI, *Evangelica Testificatio*, 3).
La vocazione dei consacrati, infatti, comporta la proclamazione attiva del Vangelo in opere apostoliche e in servizi di carità corrispondenti ad un modo di agire autenticamente ecclesiale.
La Chiesa nel corso della sua storia è sempre stata vivificata e confortata da tanti religiosi e religiose, testimoni dell'amore senza limiti per il Signore Gesù, mentre nei tempi a noi più vicini ha trovato valido aiuto in tante persone consacrate che, vivendo nel secolo, hanno voluto essere per il mondo lievito di santificazione e fermento per iniziative ispirate al Vangelo.

3. Dobbiamo affermare con forza che anche oggi c'è bisogno della testimonianza della vita consacrata, affinché l'uomo non dimentichi mai che la sua dimensione vera è l'eterno. L'uomo è stato destinato ad abitare «cieli nuovi e terra nuova» (*2 Pt* 3, 13), e proclamare che la felicità definitiva è data solo dall'infinito Amore di Dio.
Come sarebbe più povero il nostro secolo se si indebolisse la presenza di esistenze consacrate a questo Amore; e come sarebbe più povera la società se non fosse indotta ad alzare lo sguardo là dove sono le vere gioie!
Più povera sarebbe anche la Chiesa, se venisse meno chi manifesta concretamente e con forza la perenne attualità del dono della propria vita per il Regno dei Cieli.
Il popolo cristiano ha bisogno di uomini e donne che nell'offerta di sé al Signore trovano la piena giustificazione della propria esistenza e si assumono così il compito di essere «luce delle genti» e «sale della terra», costruttori di speranza per quanti si interrogano sulla perenne novità dell'ideale cristiano.

4. Non possiamo nasconderci che in alcune regioni il numero di coloro che accettano di consacrarsi a Cristo sta diminuendo. Di qui la necessità di un crescente impegno di preghiera e di

adeguate iniziative per impedire che tale congiuntura possa avere gravi conseguenze per il popolo di Dio.
Invito perciò i *Confratelli nell'episcopato* a promuovere specialmente tra il clero e i laici la conoscenza e la stima per la vita consacrata. Nei Seminari, soprattutto, dispongano che non manchino corsi ed istruzioni circa il valore della consacrazione religiosa.
Esorto i presbiteri poi a non rinunciare mai di proporre ai giovani tale alto e nobile ideale. Sappiamo tutti quanto sia importante l'opera di una guida spirituale perché i germi di vocazione seminati «a piene mani» dalla grazia possano svilupparsi e maturare.
Ai catechisti raccomando di presentare con coerente solidarietà nella dottrina questo dono divino che il Signore ha fatto alla sua Chiesa.
Ai genitori dico, confidando nella loro sensibilità cristiana nutrita di viva fede, che essi potranno gustare la gioia del dono divino, che entrerà nella loro casa, se un figlio o una figlia sarà chiamato dal Signore al suo servizio.
Ai teologi ed agli scrittori di discipline religiose, rivolgo un caldo invito, affinché si impegnino a mettere in luce secondo la tradizione cattolica il significato teologico della vita consacrata.
Agli educatori raccomando di presentare con frequenza le grandi figure di consacrati, religiosi e secolari, che hanno servito la Chiesa e la società nei più svariati campi.
Alle Famiglie religiose e agli Istituti di vita secolare ricordo che la prima e più efficace pastorale vocazionale è la testimonianza, quando essa si esprime con una vita piena di gioia nel servire il Signore.
Esorto, altresì, i membri degli *Istituti di vita contemplativa*, a considerare che il vero segreto del rinnovamento spirituale e della fecondità apostolica della vita consacrata ha la sua radice nella loro preghiera. Ricco è il patrimonio spirituale e dottrinale che i contemplativi possiedono, mentre il mondo proprio in tale ricchezza cerca risposta agli interrogativi costantemente suscitati dalla nostra epoca.
Ma soprattutto mi rivolgo ai giovani di oggi, e dico loro: «Lasciatevi sedurre dall'Eterno», ripetendo la parola dell'antico

profeta: «Mi hai sedotto, Signore ... mi hai fatto forza ed hai prevalso» (*Ger* 20, 7).
Lasciatevi affascinare dal Cristo, l'infinito apparso in mezzo a voi in forma visibile e imitabile. Lasciatevi attrarre dal suo esempio, che ha cambiato la storia del mondo e l'ha orientata verso un traguardo esaltante. Lasciatevi amare dalla carità dello Spirito, che vuole distogliere i vostri occhi dai modelli terreni, per iniziare in voi la vita dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (cfr. *Ef* 4, 24).
Innamoratevi di Gesù Cristo, per vivere la sua stessa vita, affinché il nostro mondo possa avere la vita nella luce del Vangelo.

5. Affidiamo alla Vergine Maria la grande causa della vita consacrata. A Lei, Madre delle Vocazioni, seguendo l'invito della sua parola, «fate quello che egli vi dirà» (*Gv* 2, 5), chiediamo:

O Vergine Maria,
a te raccomandiamo la nostra gioventù,
in particolare i giovani chiamati
a seguire più da vicino il Figlio tuo.
Tu conosci quante difficoltà essi devono affrontare,
quante lotte, quanti ostacoli.
Aiutali a pronunciare anch'essi il loro «sì»
alla chiamata divina,
come tu facesti all'invito dell'Angelo.
Attirali accanto al tuo cuore,
perché possano comprendere con te
la bellezza e la gioia che li attende,
quando l'Onnipotente
li chiama alla sua intimità,
per costituirli testimoni del suo Amore
e renderli capaci
di allietare la Chiesa
con la loro consacrazione.
O Vergine Maria,
ottieni a tutti noi di poter gioire con te,
nel vedere che l'amore
portato dal Figlio tuo è accolto,
custodito e riamato.

Ottieni che possiamo vedere
anche ai nostri giorni
le meraviglie della misteriosa azione dello Spirito Santo.
Con la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 1° Novembre 1991, Solennità di tutti i Santi, quattordicesimo anno di Pontificato.

5. "DUC IN ALTUM"

IL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XLII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI (2004

Tema: "Chiamati a prendere il largo"

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. "*Duc in Altum*!" All'inizio della Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho fatto riferimento alle parole con cui Gesù esorta i primi discepoli a gettare le reti per una pesca che si rivelerà prodigiosa. Dice a Pietro: "*Duc in altum* – Prendi il largo" (*Lc* 5, 4). "Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti" (*Novo millennio ineunte*, 1).
Questa nota scena evangelica fa da sfondo alla prossima Giornata di Preghiera per le Vocazioni, che ha come tema: "*Chiamati a prendere il largo*". Si tratta di un'occasione privilegiata per riflettere sulla vocazione a seguire Gesù e, in particolare, a seguirlo nella via del sacerdozio e della vita consacrata.

2. "*Duc in altum!*" Il comando di Cristo è particolarmente attuale nel nostro tempo, in cui una certa mentalità diffusa favorisce il disimpegno personale davanti alle difficoltà. La prima condizione per "prendere il largo" è coltivare un profondo spirito di preghiera alimentato dal quotidiano ascolto della Parola di Dio. L'autenticità della vita cristiana si misura dalla profondità della preghiera, arte che va appresa umilmente "dalle labbra stesse del Maestro divino", quasi implorando, "come i primi discepoli: 'Signore, insegnaci a pregare!' (*Lc* 11, 1). Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: 'Rimanete in me e io in voi' (*Gv* 15, 4)" (*Novo millennio ineunte*, 32).
L'orante legame con Cristo ci fa avvertire la sua presenza anche nei momenti d'apparente fallimento, quando la fatica sembra inutile, come avvenne per gli stessi Apostoli che dopo aver faticato tutta la notte esclamarono: "Maestro, non abbiamo preso nulla" (*Lc* 5, 5). È particolarmente in tali momenti che occorre aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola del

Redentore di agire con tutta la sua potenza: "*Duc in altum*!" (cfr. *Novo millennio ineunte*, 38).

3. Chi apre il cuore a Cristo non soltanto comprende il mistero della propria esistenza, ma anche quello della propria vocazione, e matura splendidi frutti di grazia. Di questi il primo è la crescita nella santità in un cammino spirituale che, iniziato con il dono del Battesimo, prosegue sino al pieno raggiungimento della perfetta carità (cfr. *ivi,* 30). Vivendo il Vangelo "*sine glossa*", il cristiano diventa sempre più capace di amare al modo stesso di Cristo, di cui accoglie l'esortazione: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt* 5, 48). Egli si impegna a perseverare nell'unità con i fratelli entro la comunione della Chiesa, e si pone al servizio della nuova evangelizzazione per proclamare e testimoniare la stupenda verità dell'amore salvifico di Dio.

4. Cari adolescenti e giovani, è a voi che, in modo particolare, rinnovo l'invito di Cristo a "prendere il largo". Voi vi trovate a dover assumere decisioni importanti per il vostro futuro. Conservo nel cuore il ricordo delle numerose occasioni d'incontro che negli anni passati ho avuto con i giovani, oggi diventati adulti e forse genitori di alcuni di voi, o sacerdoti, religiosi e religiose, vostri educatori nella fede. Li ho visti allegri come devono essere i ragazzi, ma anche pensosi, perché presi dal desiderio di dare 'senso' pieno alla loro esistenza. Ho capito sempre più che è forte nell'animo delle nuove generazioni l'attrazione verso i valori dello spirito, è sincero il loro desiderio di santità. I giovani hanno bisogno di Cristo, ma sanno anche che Cristo ha voluto aver bisogno di loro.
Carissimi ragazzi e ragazze! Fidatevi di Lui, mettetevi in ascolto dei suoi insegnamenti, fissate lo sguardo sul suo volto, perseverate nell'ascolto della sua Parola. Lasciate che sia Lui a orientare ogni vostra ricerca e aspirazione, ogni vostro ideale e desiderio del cuore.

5. Mi rivolgo ora a voi, cari genitori ed educatori cristiani, a voi cari sacerdoti, consacrati e catechisti. Dio vi ha affidato il compito peculiare di guidare la gioventù nel sentiero della santità. Siate per

loro esempi di generosa fedeltà a Cristo. Incoraggiateli a non esitare nel "prendere il largo", rispondendo senza indugio all'invito del Signore. Egli chiama alcuni alla vita familiare, altri alla vita consacrata o al ministero sacerdotale. Aiutateli a saper discernere quale sia la loro strada, e a diventare veri amici di Cristo e suoi autentici discepoli. Quando gli adulti credenti sanno render visibile il volto di Cristo con le loro parole e con il loro esempio, i giovani più facilmente sono pronti ad accogliere il suo esigente messaggio segnato dal mistero della Croce.
Non dimenticate poi che anche oggi c'è bisogno di sacerdoti santi, di anime totalmente consacrate al servizio di Dio! Per questo vorrei ancora una volta ripetere: "È necessario ed urgente impostare una vasta e capillare pastorale delle vocazioni, che raggiunga le parrocchie, i centri educativi, le famiglie, suscitando una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio, specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle proprie energie alla causa del Regno" (*Novo millennio ineunte*, 46).
A voi, giovani, ripeto la parola di Gesù: "*Duc in altum*!". Nel riproporre questa sua esortazione, penso al tempo stesso alle parole rivolte da Maria, sua Madre, ai servi a Cana di Galilea: "Fate quello che vi dirà" (*Gv* 2, 5). Cristo, cari giovani, vi chiede di "prendere il largo" e la Vergine vi incoraggia a non esitare nel seguirlo.

6. Salga da ogni angolo della terra, sostenuta dalla materna intercessione della Madonna, l'ardente preghiera al padre celeste per ottenere "*operai nella sua messe*" (*Mt* 9, 38). Voglia Egli concedere ferventi e santi sacerdoti ad ogni porzione del suo gregge. Sostenuti da questa consapevolezza ci rivolgiamo a Cristo, Sommo Sacerdote, e Gli diciamo con fiducia rinnovata:

Gesù, Figlio di Dio,
in cui dimora la pienezza della divinità,
Tu chiami tutti battezzati "a prendere il largo",
percorrendo la via della santità.
Suscita nel cuore dei giovani il desiderio

di essere nel mondo di oggi
testimoni della potenza del tuo amore.
Riempili con il tuo Spirito di fortezza e di prudenza
perché siano capaci di scoprire la piena verità
di sé e della propria vocazione.
Salvatore nostro,
mandato dal Padre per rivelarne l'amore misericordioso,
fa' alla tua Chiesa il dono
di giovani pronti a prendere il largo,
per essere tra i fratelli manifestazione
della tua presenza che rinnova e salva.
Vergine Santa, Madre del Redentore,
guida sicura nel cammino verso Dio e il prossimo,
Tu che hai conservato le sue parole nell'intimo del cuore,
sostieni con la tua materna intercessione
le famiglie e le comunità ecclesiali,
affinché aiutino gli adolescenti e i giovani
a rispondere generosamente alla chiamata del Signore.
Amen.

Da Castel Gandolfo, 11 Agosto 2004.

6. "LA VOCAZIONE AL SERVIZIO"

IL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XL GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI (2002)

Tema: "La vocazione al servizio"

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. "Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 12, 18, cfr Is 42, 1- 4).

Il tema del Messaggio di questa 40ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni ci invita a tornare alle radici della vocazione cristiana, alla storia del primo chiamato del Padre, il Figlio Gesù. Egli è "il servo" del Padre, profeticamente annunciato come colui che il Padre ha scelto e plasmato fin dal seno materno (cfr *Is* 49, 1-6), il prediletto che il Padre sostiene e di cui si compiace (cfr *Is* 42, 1-9), nel quale ha posto il suo spirito e a cui ha trasmesso la sua forza (cfr *Is* 49, 5) e che esalterà (cfr *Is* 52, 13-53,12).

Appare subito evidente il radicale senso positivo, che il testo ispirato dà al termine "servo". Mentre, nell'attuale cultura, colui che serve è considerato inferiore, nella storia sacra il servo è colui che è chiamato da Dio a compiere una particolare azione di salvezza e redenzione, colui che sa d'avere ricevuto tutto quel che ha ed è, e che dunque si sente anche chiamato a porre al servizio degli altri quanto ha ricevuto.

Il servizio nella Bibbia è sempre legato a una chiamata specifica che viene da Dio, e proprio per questo rappresenta il massimo compimento della dignità della creatura, o ciò che ne evoca tutta la dimensione misteriosa e trascendente. Così è stato anche nella vita di Gesù, il Servo fedele chiamato a compiere l'universale opera della redenzione.

2. "Come Agnello condotto al macello ... " (Is 53, 7).

Nella Sacra Scrittura c'è un forte ed evidente legame tra servizio e redenzione, come pure tra servizio e sofferenza, tra *Servo e Agnello di Dio.* Il Messia è il Servo sofferente che si carica sulle

spalle il peso del peccato umano, è l'Agnello "condotto al macello" (*Is* 53, 7) per pagare il prezzo delle colpe commesse dall'umanità e rendere così ad essa il servizio di cui più abbisogna. Il Servo è l'Agnello che, "maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca" (*Is* 53, 7),mostrando così una straordinaria forza: quella di non reagire al male con il male, ma di rispondere al male con il bene.
È la mite energia del servo, che trova in Dio la sua forza e che da Lui, proprio per questo, è reso "luce delle nazioni" e operatore di salvezza (cfr *Is* 49, 5-6). La vocazione al servizio è sempre, misteriosamente, vocazione a prender parte in modo molto personale, anche costoso e sofferto, al *ministero della salvezza.*

3. "... come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire " (Mt 20, 28).

Gesù è davvero il modello perfetto del "servo" di cui parla la Scrittura. Egli è colui che s'è spogliato radicalmente di sé per assumere "la condizione di servo" (*Fil* 2, 7), e dedicarsi totalmente alle cose del Padre (cfr *Lc* 2, 49), quale Figlio prediletto in cui il Padre si compiace (cfr *Mt* 17, 5). Gesù non è venuto per esser servito, "ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (*Mt* 20, 28); ha lavato i piedi dei suoi discepoli e ha obbedito al progetto del Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr *Fil* 2, 8). Per questo il Padre stesso lo ha esaltato dandogli un nome nuovo e facendolo Signore del cielo e della terra (cfr *Fil* 2, 9-11).
Come non leggere nella vicenda del "servo Gesù" la storia d'ogni vocazione, quella storia pensata dal Creatore per ogni essere umano, storia che inevitabilmente passa attraverso la chiamata a servire e culmina nella scoperta del nome nuovo, pensato da Dio per ciascuno? In tale "nome" ciascuno può cogliere la propria identità, orientandosi verso una realizzazione di se stesso che lo renderà libero e felice. Come non leggere, in particolare, nella parabola del Figlio, Servo e Signore, la storia vocazionale di chi è da Lui chiamato a seguirlo più da vicino, ad esser cioè servo nel ministero sacerdotale o nella consacrazione religiosa? In effetti, la vocazione sacerdotale o religiosa è sempre, per natura sua, *vocazione al servizio* generoso a Dio e al prossimo.

Il servizio diventa allora via e mediazione preziosa per giungere a meglio comprendere la propria vocazione. La *diakonia* è vero e proprio *itinerario pastorale vocazionale* (cfr *Nuove vocazioni per una nuova Europa,* 27c).

4. "Dove sono io, là sarà anche il mio servo " (Gv 12, 26).

Gesù, il Servo e il Signore, è anche colui che chiama. Chiama ad esser come Lui, perché solo nel servizio l'essere umano scopre la dignità propria ed altrui. Egli chiama a servire come Lui ha servito: quando le relazioni interpersonali sono ispirate al servizio reciproco, si crea un mondo nuovo, e in esso si sviluppa un'autentica cultura vocazionale.

Con questo messaggio, vorrei quasi prestare la voce a Gesù, per proporre a tanti giovani *l'ideale del servizio,* e aiutarli a superare le tentazioni dell'individualismo e l'illusione di procurarsi in tal modo la felicità. Nonostante certe spinte contrarie, pur presenti nella mentalità odierna, c'è nel cuore di molti giovani una naturale disposizione ad aprirsi all'altro, specie al più bisognoso. Ciò li rende generosi, capaci di empatia, disposti a dimenticare se stessi per anteporre l'altro ai propri interessi.

Servire, cari giovani, è vocazione del tutto naturale, perché *l'essere umano è naturalmente servo,* non essendo padrone della propria vita ed essendo, a sua volta, bisognoso di tanti servizi altrui. Servire è manifestazione di libertà dall'invadenza del proprio io e di responsabilità verso l'altro; e servire è possibile a tutti, attraverso gesti apparentemente piccoli, ma in realtà grandi, se animati da amore sincero. Il vero servo è umile, sa di essere "inutile" (cfr *Lc* 17, 10), non ricerca tornaconti egoistici, ma si spende per gli altri sperimentando nel dono di sé la gioia della gratuità.

Vi auguro, cari giovani, di saper ascoltare la voce di Dio che vi chiama al servizio. È questa la strada che apre a tante forme di ministerialità a vantaggio della comunità: dal ministero ordinato ai vari altri ministeri istituiti e riconosciuti: la catechesi, l'animazione liturgica, l'educazione dei giovani, le più varie espressioni della carità (cfr *Novo millennio ineunte,* 46). Ho ricordato, a conclusione del Grande Giubileo, che questa è “l'ora di una nuova 'fantasia' della carità” (*Ibidem,* 50). Tocca a voi

giovani, in modo particolare, far sì che la carità si esprima in tutta la sua ricchezza spirituale ed apostolica.

5. "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9, 35).

Così Gesù disse ai Dodici, sorpresi a discutere tra loro su "chi fosse il più grande" (*Mc* 9, 34).È la tentazione di sempre, che non risparmia nemmeno chi è chiamato a presiedere l'Eucaristia, il sacramento dell'amore supremo del "Servo sofferente". Chi compie questo servizio, in realtà, è ancor più radicalmente chiamato a esser servo. Egli è chiamato, infatti, ad agire *"in persona Christi",* e perciò a rivivere la stessa condizione di Gesù nell'Ultima Cena, assumendone la medesima disponibilità ad amare sino alla fine, sino a dare la vita. Presiedere la Cena del Signore è, pertanto, invito pressante ad offrirsi in dono, perché permanga e cresca nella Chiesa l'atteggiamento del Servo sofferente e Signore.

Cari giovani, coltivate l'attrazione per i valori e per le scelte radicali che fanno dell'esistenza un servizio agli altri sulle orme di Gesù, l'Agnello di Dio. Non lasciatevi sedurre dai richiami del potere e dell'ambizione personale. L'ideale sacerdotale deve essere costantemente purificato da queste e altre pericolose ambiguità.

Risuona anche oggi l'appello del Signore Gesù: "Se uno mi vuol servire mi segua" (*Gv* 12, 26). Non abbiate paura di accoglierlo. Incontrerete sicuramente difficoltà e sacrifici, ma sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare. Sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno; conoscerete le ricchezze spirituali del sacerdozio, dono e mistero divino.

6. Come altre volte, anche in questa circostanza volgiamo lo sguardo verso Maria, Madre della Chiesa e Stella della nuova evangelizzazione. Invochiamola con fiducia, perché non manchino nella Chiesa persone pronte a rispondere generosamente all'appello del Signore, che chiama ad un più diretto servizio del Vangelo:

"Maria, umile serva dell'Altissimo,
il Figlio che hai generato Ti ha resa serva dell'umanità.
La tua vita è stata un servizio umile e generoso:
sei stata serva della Parola quando l'Angelo
Ti annunciò il progetto divino della salvezza.
Sei stata serva del Figlio, dandogli la vita
e rimanendo aperta al suo mistero.
Sei stata serva della Redenzione,
'stando' coraggiosamente ai piedi della Croce,
accanto al Servo e Agnello sofferente,
che s 'immolava per nostro amore.
Sei stata serva della Chiesa il giorno della Pentecoste
e con la tua intercessione continui a generarla in ogni credente,
anche in questi nostri tempi difficili e travagliati.
A Te, giovane figlia d'Israele,
che hai conosciuto il turbamento del cuore giovane
dinanzi alla proposta dell'Eterno,
guardino con fiducia i giovani del terzo millennio.
Rendili capaci di accogliere l'invito del Figlio tuo
a fare della vita un dono totale per la gloria di Dio.
Fa' loro comprendere che servire Dio appaga il cuore,
e che solo nel servizio di Dio e del suo regno
ci si realizza secondo il divino progetto
e la vita diventa inno di gloria alla Santissima Trinità.
Amen ".

Dal Vaticano, 16 Ottobre 2002.

7. AI VESCOVI, SACERDOTI E RELIGIOSI

"Coltivare con tutte le forze, "quam maxime", le vocazioni"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XVI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1979)

Vorrei rivolgermi ora o voi, Fratelli nell'Episcopato, ai vostri cooperatori nel sacerdozio, per confortarvi e incoraggiarvi nel ministero che già state lodevolmente compiendo. Siamo fedeli al Concilio che ha esortato i Vescovi a «coltivare con tutte le forze, "quam maxime", le vocazioni sacerdotali e religiose, con speciale cura verso le vocazioni missionarie» (*Christus Dominus*, 15).

Cristo, che ha comandato di pregare per gli operai della messe, li ha anche personalmente chiamati. Le sue parole di chiamata sono conservate nel tesoro del Vangelo: «Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini» (*Mt* 4, 19). «Vieni e seguimi» (*Mt* 19, 21). «Se uno mi vuol servire, mi segua» (*Gv* 12, 26). Queste parole di chiamata sono affidate al nostro ministero apostolico e noi dobbiamo farle ascoltare, come le altre parole del Vangelo, «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1, 8). È volontà di Cristo che le facciamo ascoltare. Il Popolo di Dio ha diritto di ascoltarle da noi.

Gli ammirevoli programmi pastorali delle singole Chiese, le Opere delle vocazioni che, secondo il Concilio, devono disporre e promuovere tutta l'attività pastorale per le vocazioni (cfr. *Optatam Totius*, 2) aprono la strada, preparano il buon terreno alla grazia del Signore. Dio è sempre libero di chiamare chi vuole e quando vuole, secondo la «straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù» (*Ef* 2, 7). Ma ordinariamente egli chiama per mezzo delle nostre persone e della nostra parola. Dunque, non abbiate paura di chiamare. Scendete in mezzo ai vostri giovani. Andate personalmente incontro ad essi e chiamate. I cuori di molti giovani, e meno giovani, sono predisposti ad ascoltarvi. Molti di essi cercano uno scopo per cui vivere; sono in attesa di scoprire una missione che vale, per consacrare ad essa la vita. Cristo li ha sintonizzati sul suo e sul vostro appello. Noi dobbiamo chiamare. Il resto lo farà il Signore, che offre a ciascuno il suo dono particolare, secondo la grazia che

gli è stata data (cfr. *1 Cor* 7, 7; *Rm* 12, 6).
Compiamo questo ministero con larghezza di cuore. Apriamo il nostro animo, come vuole il Concilio, «oltre i confini delle singole diocesi, nazioni, famiglie religiose o riti, e, guardando alle necessità della Chiesa universale, portiamo aiuto specialmente a quelle regioni dove più urgente è la richiesta di operai per la vigna del Signore» (*Optatam Totius*, 2). Ciò che ho detto ai Vescovi e ai loro cooperatori nell'ordine sacerdotale vorrei dirlo anche alle Superiore e ai Superiori Religiosi, ai Moderatori di Istituti Secolari, ai responsabili della vita missionaria, affinché ognuno svolga la sua parte, secondo le proprie responsabilità, in vista del bene generale della Chiesa.

* * *

"Non hanno origine da cause o motivi o interessi umani"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XVII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1980)

Carissimi fratelli nell'episcopato e voi tutti, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, persone consacrate, ho voluto richiamare questi pensieri per rivolgervi un caloroso invito: evangelizzate sempre di più e sempre meglio il Popolo di Dio, e particolarmente le famiglie ed i giovani, intorno a queste verità sante che riguardano il sacerdozio, le missioni, la vita consacrata. Il Popolo di Dio, quando prega per le vocazioni, deve sapere bene perché prega e per chi prega. I misteri della Risurrezione e della Pentecoste vi mettono in condizione di parlare, nel modo giusto e più convincente, delle vocazioni sacre. I fedeli, le famiglie, i giovani devono conoscere con sempre maggiore chiarezza che la Chiesa, i suoi sacerdoti, i missionari, le altre persone consacrate non hanno origine da cause o motivi o interessi umani, ma dal disegno misericordioso di Dio, che vuole la salvezza di tutti per la virtù del Cristo morto e risorto e per la forza dello Spirito Santo. Pertanto, la testimonianza personale della vostra vita, tutta dedicata al servizio degli uomini, confermerà le vostre parole e conferirà ad esse, con l'aiuto di Dio, una rinnovata efficacia di persuasione.

* * *

“Apostolato vocazionale: Questione d’onore e un atto di fedeltà alla propria vocazione”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XVIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1981)

Desidero esprimere, anzitutto, il mio vivo compiacimento e la mia profonda gratitudine ai Vescovi di ogni parte del mondo, che, in riferimento a tale Congresso internazionale, hanno voluto aggiornare e pubblicare i rispettivi programmi a servizio delle sacre vocazioni. Ammiro questa nobile testimonianza di premura pastorale, rivolta al bene delle proprie diocesi e mi compiaccio, nello stesso tempo, perché questo lodevole sforzo è stato compiuto con cuore aperto ed attento agli interessi generali della Chiesa.

…

Nessuno, di fronte a Dio, può dire: Ci pensino gli altri! Certo, chi ha ricevuto di più dovrà dare di più: i sacerdoti e le altre persone consacrate si trovano in prima linea. Essi, infatti, riguardo alle vocazioni, hanno particolari responsabilità, che non possono ignorare o trascurare o delegare. Con la vita, con l'esempio, con la parola, con la gioia e la qualità del loro lavoro apostolico, essi devono, perciò, educare gli altri, specialmente i giovani, a scoprire il gusto di servire la Chiesa. Tutto ciò per un ministro di Dio, per una persona consacrata, è una questione di onore, è un atto di fedeltà alla propria vocazione, è una prova di «autenticità» della propria esistenza.

…

Chiediamo perdono al Signore per le nostre debolezze e infedeltà, che forse scoraggiano altre persone nel rispondere alle sue chiamate.

Domandiamo con fervore al Signore, che conceda ai pastori di anime, ai religiosi e alle religiose, ai missionari e alle altre persone consacrate i doni della sapienza, del consiglio, della prudenza nel chiamare altri al servizio totale di Dio e della Chiesa; e conceda, altresì, a un numero crescente di giovani, e di altri meno giovani, la generosità e il coraggio nel rispondere e nel perseverare.

* * *

“La vita genera la vita”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XIX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1982)

Con queste parole mi sono rivolto al Congresso Internazionale dei Vescovi e degli altri Responsabili delle vocazioni consacrate, in occasione della precedente Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni (cfr. «Omelia», 10 maggio 1981: «Insegnamenti», IV, 1 1147ss). Lo ripeto volentieri a tutti: la Chiesa vivente è madre di vita e quindi anche madre di vocazioni, che sono donate da Dio per la vita. Le vocazioni sono un segno visibile della sua vitalità. Al tempo stesso sono condizione fondamentale per la sua vita, per il suo sviluppo, per la sua missione che deve svolgere a servizio dell'intera famiglia umana, «mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore» (*Gaudium et Spes*, 3).

Invito ogni comunità cristiana, e ogni singolo credente, a prendere coscienza della propria grave responsabilità di dare incremento alle vocazioni consacrate.

La vita genera la vita. Con quale coerenza potremmo pregare per le vocazioni, se la preghiera non è effettivamente accompagnata da una sincera ricerca di conversione?

Invito con forza e con particolare affetto le persone consacrate, affinché vogliano compiere un esame della propria vita. La loro vocazione, totalmente consacrata a Dio e alla Chiesa, deve vivere nel ritmo del «ricevere-donare». Se molto esse hanno ricevuto, molto debbono donare. La ricchezza della loro vita spirituale, la generosità della loro donazione apostolica, costituiscono un elemento molto favorevole per il manifestarsi di altre vocazioni. La loro testimonianza e cooperazione corrispondono alle amabili disposizioni della Provvidenza divina (cfr. *Optatam Totius*, 2).

* * *

“Non deve esistere nessun timore nel proporre direttamente le chiamate del Signore”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1983)

Dio chiama chi vuole con libera iniziativa del suo amore. Ma vuole anche chiamare mediante le nostre persone. Così volle fare

il Signore Gesù. Fu Andrea che condusse a lui il fratello Pietro. Gesù chiamò Filippo, ma fu Filippo a chiamare Natanaele (cfr. *Gv* 1, 35ss). Non deve esistere nessun timore nel proporre direttamente ad una persona giovane o meno giovane le chiamate del Signore. È un atto di stima e di fiducia. Può essere un momento di luce e di grazia.

* * *

"Cristo si serve di noi per far giungere i suoi appelli"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1984)

La mia parola si indirizza ora a tutti voi che collaborate con i vescovi in questa delicata missione: presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, membri di istituti secolari, missionari, animatori e responsabili delle vocazioni: desidero rivolgervi una raccomandazione che mi sta particolarmente a cuore: annunciate con coraggio Cristo che chiama; egli infatti continua a chiamare oggi come ieri e si serve di noi per far giungere i suoi appelli. Annunciatelo dunque nelle comunità cristiane, annunciatelo con forza soprattutto ai giovani. In numerose regioni cresce una gioventù nuova, aperta alla vita della Chiesa e della società. Non deludete le loro attese. Siate allora i messaggeri della volontà di Dio e chiamate con coraggio!

[…] Carissimi seminaristi e quanti altri vi preparate alla vita consacrata, irradiate gli ideali che muovono le vostre esistenze e siate fra i vostri coetanei i primi animatori di vocazioni!

* * *

"Servire i giovani è servire la Chiesa"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1985)

In particolare mi rivolgo a voi, venerati fratelli nell'episcopato, e a quanti condividono con voi compiti specifici pastorali ed educativi: presbiteri, persone consacrate, animatori vocazionali, genitori, catechisti, insegnanti, educatori.

In quest'anno dedicato ai giovani prendiamo nuova coscienza di ciò che essi rappresentano per la Chiesa. Ricordate: servire i giovani è servire la Chiesa! È un compito prioritario, davanti al

quale spesso devono essere subordinati e orientati altri compiti, impegni, interessi. Amate i giovani come Cristo li ama. Conosceteli e fatevi conoscere personalmente. Andate da loro perché spesso non verranno spontaneamente. Fatevi soprattutto strumenti coraggiosi della chiamata che il Signore rivolge ai giovani.
La pastorale giovanile di base sarebbe incompleta se non si aprisse anche alle vocazioni consacrate. Lo ha sottolineato con forza anche il documento conclusivo del II Congresso internazionale per le vocazioni (cfr. n. 42), che ancora una volta raccomando alla vostra attenzione.
La Chiesa ha ricevuto da Cristo il diritto e il dovere di chiamare e proporre le vocazioni consacrate: non per imporre carismi e ministeri a chi non li ha ricevuti dallo Spirito Santo, ma per rivelare il progetto di Dio iscritto nel cuore di tanti giovani e spesso soffocato dalle circostanze ambientali. Dal canto loro i giovani e le giovani hanno il diritto e il dovere di farsi aiutare a scoprire e vivere la chiamata di Dio.

* * *

"Irradiate perciò il vostro sacerdozio"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1986)

Tuttavia se il popolo di Dio è chiamato a collaborare alla crescita delle vocazioni, ciò non sminuisce la specifica responsabilità di coloro che svolgono particolari ministeri: i parroci e i loro collaboratori nella cura d'anime, uniti al vescovo, sono i continuatori autentici della missione di Gesù, buon pastore, che offre la vita per le sue pecore, le conosce e «le chiama ciascuna per nome» (*Gv* 10, 4). Tutti dobbiamo sentirci riconoscenti verso questi infaticabili operai del Vangelo, che testimoniano la paternità di Dio per ogni uomo.
Il Concilio riconosce il valore insostituibile del servizio dei presbiteri e afferma espressamente che la cura delle vocazioni è una «funzione che fa parte della stessa missione sacerdotale» (*Presbyterorum Ordinis*, 11).
Grazie all'esempio e alla parola di tanti suoi ministri, Cristo ha bussato al cuore di molti giovani e meno giovani, ottenendo nel

corso della storia risposte generose di apostoli e di santi. I sacerdoti hanno avuto sempre un ruolo importante per le vocazioni.
Irradiate perciò il vostro sacerdozio, carissimi confratelli nel presbiterato, perché non manchino mai i continuatori del ministero che vi è stato affidato. Siate maestri di preghiera e non trascurate il prezioso servizio della direzione spirituale per aiutare i chiamati a discernere la volontà di Dio nei loro riguardi. Conto molto su di voi per una crescente fioritura di vocazioni! Non dimenticate che il frutto migliore del vostro apostolato e la gioia più grande della vostra vita saranno le vocazioni consacrate, che Dio susciterà mediante la vostra fervente azione pastorale.

* * *

"Sotto il patrocinio di Maria"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1987)

Esorto i Fratelli nell'*Episcopato*, i *Sacerdoti* loro collaboratori, gli *Ordini* e *Congregazioni religiose,* specialmente se deputati al servizio delle vocazioni da un particolare carisma, i *Catechisti,* e gli *Insegnanti* e tutti coloro che in diversi modi sono impegnati nell'apostolato vocazionale, perché nella Domenica del «Buon Pastore» e durante il corso di questo Anno Mariano, nelle loro catechesi mettano in risalto questa presenza materna di Maria nel promuovere e guidare le vocazioni.
I Santuari mariani sparsi in ogni parte del mondo diventino luoghi privilegiati di animazione vocazionale e centri di preghiera fervorosa per le vocazioni, perché le nostre invocazioni al Padrone della messe trovino accoglienza sotto il patrocinio di Maria.

* * *

"I mezzi che favoriscono il pieno sviluppo della vocazione"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1989)

Confido che questa corale implorazione sarà largamente esaudita. Non posso, però, non ricordare che alla preghiera deve accompagnarsi l'impegno personale e comunitario a farsi promotori di vocazioni. Non va, infatti, dimenticato che

ordinariamente la chiamata del Signore è mediata dall'esempio e dall'azione degli uomini, specie di quanti nella Chiesa vivono già la gioiosa esperienza della sequela del Cristo.
Proprio in ragione di questo impegno e anche in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, che avrà per tema «La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali», *desidero richiamare l'attenzione di tutto il popolo di Dio, e in particolar modo di quanti in esso hanno responsabilità educative e formative, sull'importanza che assume nella nascita e nella crescita delle vocazioni la cura della vita spirituale.*
Non può esserci, infatti, maturazione vocazionale di alcun genere se non all'interno di un cammino spirituale deciso e vigoroso, perché solo una vita spirituale autentica costituisce il «terreno buono» che consente al «seme» della vocazione di essere accolto e di crescere fino alla sua piena espansione. […]
I mezzi che favoriscono il pieno sviluppo della vocazione
Le vocazioni di speciale consacrazione sono una esplicitazione della vocazione battesimale: esse si alimentano, crescono e si irrobustiscono mediante la seria e costante cura della vita divina ricevuta nel battesimo e, usufruendo di tutti quei mezzi che favoriscono il pieno sviluppo della vita interiore, conducono a scelte di vita completamente dedite alla gloria di Dio e al servizio dei fratelli. Essi sono:
- l'ascolto della *Parola di Dio,* la quale illumina anche circa le scelte da compiere per una sequela di Cristo sempre più radicale;
- la partecipazione attiva ai sacramenti, soprattutto a quello *dell'Eucaristia,* che è centro insostituibile della vita spirituale, sorgente e alimento di tutte le vocazioni;
- il sacramento della *penitenza,* che, favorendo la continua conversione del cuore, purifica il cammino di adesione personale al progetto di Dio e rafforza il legame di unione con Cristo;
- la *preghiera personale,* che consente di vivere costantemente alla presenza di Dio, e la *preghiera liturgica,* che inserisce ogni battezzato nell'azione pubblica della Chiesa;
- la *direzione spirituale,* come mezzo efficace per discernere la volontà di Dio, il cui compimento è fonte di maturazione spirituale;
- l'amore filiale alla Vergine Santa, che viene ad inserirsi come un

aspetto particolarmente significativo per la crescita spirituale e vocazionale di ogni cristiano;
- infine, *l'impegno ascetico,* giacché le scelte vocazionali esigono spesso rinunce e sacrifici che solo una sana ed equilibrata pedagogia ascetica può favorire. […]
Esorto, inoltre, i responsabili delle comunità cristiane, in primo luogo i Pastori, a pascere il gregge di Dio nutrendolo alle sorgenti genuine della vita della grazia.
In modo del tutto particolare mi rivolgo ai responsabili della formazione delle vocazioni di speciale consacrazione - rettori di seminari, padri spirituali, insegnanti e quanti condividono questo delicato compito - chiedendo loro di porre ogni cura perché la vita spirituale dei chiamati abbia un posto privilegiato nella formazione.

* * *

"La dimensione vocazionale della catechesi"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1990)

Ai vescovi e ai presbiteri chiedo di mantenere sempre viva la dimensione vocazionale della catechesi, curando in modo particolare la formazione spirituale e culturale dei catechisti, e sostenendo le loro proposte vocazionali con l'efficace testimonianza di una vita ricca di santità pastorale.
Alle Famiglie religiose maschili e femminili domando di consacrare il massimo delle loro capacità e delle loro possibilità all'opera specifica della catechesi, per cooperare a far sì che essa non sia un momento isolato del cammino pastorale, ma si inserisca in un ampio e organico progetto. La fatica spesa per la catechesi è stata sempre ripagata abbondantemente dalla Provvidenza con il dono di nuove e sante vocazioni. Incoraggio in particolare i religiosi insegnanti e responsabili di scuole cattoliche a mettere in chiara luce il valore della vocazione sacerdotale, religiosa e missionaria nel loro progetto educativo.

* * *

“Prestate la vostra voce a Colui che ancora oggi chiama molti a seguirlo”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1992)

Se Cristo «parla agli uomini come Uomo» (*Redemptor Hominis*, 7), adattandosi alle categorie umane, anche la Chiesa dovrà parlare un linguaggio semplice e vicino alla sensibilità dei giovani, facendo intelligente uso di tutti i moderni mezzi di comunicazione sociale, perché il suo parlare sia ancora più incisivo e maggiormente compreso. Soprattutto sarà necessario che la pastorale giovanile sia esplicitamente vocazionale, e miri a risvegliare nei giovani la coscienza della «chiamata» divina, affinché sperimentino e gustino la bellezza della donazione, in un progetto stabile di vita. Ogni cristiano, poi, darà veramente prova di collaborare alla promozione di una cultura per le vocazioni, se saprà impegnare la propria mente e il proprio cuore nel discernere ciò che è bene per l'uomo: se saprà, cioè, discernere con spirito critico le ambiguità del progresso, gli pseudovalori, le insidie delle cose artificiose che talune civiltà fanno brillare ai nostri occhi, le tentazioni dei materialismi o delle ideologie passeggere.
[…] Mi rivolgo a voi che già siete consacrati al Signore e, in maniera particolare, a voi presbiteri: avendo già udito e riconosciuto l'appello del Buon Pastore, prestate la vostra voce a Colui che ancora oggi chiama molti a seguirlo! Rivolgetevi ai vostri giovani, facendo sentire loro la bellezza della sequela del Signore ed accompagnandoli lungo i sentieri a volte difficoltosi della vita, soprattutto testimoniando con la vostra vita la gioia di essere al servizio di Dio.

* * *

“La cura delle vocazioni sia organicamente collegata con la pastorale familiare.”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1993)

Procedere insieme dietro Cristo verso il Padre è il programma vocazionale più appropriato. Se i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, i Consacrati, i Missionari e i Laici impegnati si occuperanno della famiglia e intensificheranno forme di dialogo e

di comune ricerca evangelica, la famiglia si arricchirà di quei valori che l'aiuteranno ad essere il primo «seminario» di vocazioni di speciale consacrazione.
I Presbiteri, diocesani e religiosi, abbiano a cuore le problematiche della vita familiare, per saper illuminare con l'annuncio della Parola di Dio gli sposi cristiani sulle loro responsabilità specifiche, in modo che essi, ben formati nella fede, sappiano accompagnare i figli, eventualmente chiamati, a donarsi a Dio senza riserve.
Tutte le persone consacrate, che sono particolarmente vicine e accette alle famiglie a motivo del loro servizio apostolico nelle scuole, negli ospedali, negli istituti assistenziali, nelle parrocchie, offrano gioiosa testimonianza del loro dono totale a Cristo e siano per gli sposi cristiani, con la vita secondo i voti di castità, povertà e obbedienza, segno e richiamo dei valori eterni.
[…] Il mio pensiero va in special modo ai venerati Fratelli nell'Episcopato, quali primi responsabili della promozione vocazionale, per raccomandar loro di porre ogni impegno affinché la cura delle vocazioni sia organicamente collegata con la pastorale familiare.

* * *

"Una Chiesa per i giovani"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1994)

Ecco ciò di cui c'è bisogno: una Chiesa per i giovani, che sappia parlare al loro cuore e riscaldarlo, consolarlo, entusiasmarlo con la gioia del Vangelo e la forza dell'Eucarestia; una Chiesa che sappia accogliere e farsi invito per chi cerca uno scopo che impegni tutta l'esistenza; una Chiesa che non tema di chiedere molto, dopo aver molto dato; che non abbia paura di chiedere ai giovani la fatica di una nobile ed autentica avventura, qual è quella della sequela evangelica.
Questo impegno della Chiesa per i giovani, con le dovute attenzioni di ordine pedagogico e metodologico, non può prescindere in alcun modo dal considerare come dovere primario la proposta e l'accompagnamento delle varie vocazioni. Né può prescindere da un'attenzione costante e specifica per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita di speciale consacrazione,

bisognose per loro natura di una cura particolare.
Un progetto di pastorale giovanile non può non proporsi come obiettivo ultimo la maturazione ad un dialogo personale, profondo, decisivo del giovane o della giovane con il Signore. La dimensione vocazionale, pertanto, è parte integrante della pastorale giovanile, al punto che possiamo sinteticamente affermare: *la pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale; e la pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale*.
Con l'adolescenza si manifesta, infatti, una naturale predisposizione alla scoperta del nuovo, del vero, del bello e del buono; è in questa età che si compiono le prime esperienze che segneranno le tappe della crescita verso l'interiorizzazione della fede.

* * *

"Tutti i membri della Chiesa hanno la responsabilità della cura delle vocazioni"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1995)

All'universale chiamata di Dio a vivere e testimoniare l'annuncio di salvezza, si affiancano vocazioni particolari con compiti specifici all'interno della Chiesa; esse sono frutto di una grazia speciale ed esigono un supplemento di impegno morale e spirituale. Sono le vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa, all'opera missionaria e alla vita contemplativa.
Queste vocazioni particolari esigono rispetto e accoglienza, piena disponibilità nel mettere in gioco la propria esistenza, un'insistente preghiera di domanda. Esse suppongono altresì un'amorosa attenzione ed un sapiente e prudente discernimento per i germogli di vocazione presenti nel cuore di tanti ragazzi e giovani. «È quanto mai urgente, oggi soprattutto, che si diffonda e si radichi la convinzione che tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni» (*Pastores dabo vobis*, 41).
Alcuni pensano che, poiché Dio sa chi chiamare e quando chiamare, a noi non resti che attendere. Costoro in realtà

dimenticano che la sovrana iniziativa divina non dispensa l'uomo dall'impegno di corrispondervi. Di fatto, molti chiamati raggiungono la consapevolezza dell'elezione divina attraverso circostanze favorevoli, determinate anche dalla vita della comunità cristiana.
In molti giovani, disorientati dal consumismo e dalla crisi di ideali, la ricerca di un autentico stile di vita può maturare, se sostenuta dalla coerente e gioiosa testimonianza della Comunità cristiana, nella disponibilità ad ascoltare il grido del mondo assetato di verità e di giustizia. È facile allora che il cuore si apra ad accogliere con generosità il dono della vocazione di consacrazione.
[…] La pastorale vocazionale chiama in causa tutte le componenti della Chiesa. Anzitutto i Vescovi, che rendono presente, con il loro ministero di Pastori, il Signore Gesù nella comunità e sono i garanti dell'autenticità dei doni dello Spirito attraverso il discernimento dei carismi. Ad essi spetta di promuovere ogni opportuna azione in favore delle vocazioni, ricordando a tutti i fedeli questo fondamentale impegno, la cui principale espressione resta la preghiera. Nella Chiesa, memoria e sacramento della presenza e dell'azione di Gesù Cristo che chiama alla sequela, i Vescovi annuncino, nella predicazione e negli altri atti di magistero, la grazia dei ministeri ordinati e delle varie forme di vita consacrata; invitino tutti a rispondere alla propria chiamata con generosa docilità alla volontà divina; mantengano vivo lo spirito di preghiera e sollecitino la corresponsabilità delle persone e dei gruppi; sostengano, guidino e coordino, mediante l'opera dei Direttori diocesani e di altre persone competenti, il Centro diocesano per la pastorale vocazionale.
Accanto al Vescovo, di primaria importanza è il ruolo dei presbiteri, diocesani e religiosi. Animando le comunità ecclesiali, molto essi possono nel suscitare e nell'orientare le vocazioni con il consiglio spirituale e con l'esempio di una vita spesa con gioia a favore dei fratelli. Alla loro responsabilità è spesso affidato il delicato compito di incoraggiare le ragazze e i ragazzi che Dio chiama: questi dovranno poter trovare in loro guide spirituali sicure e competenti, nonché testimoni autentici di una vita completamente donata al Signore.

"La catechesi giovanile sia esplicitamente vocazionale"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1996)

La catechesi biblica in prospettiva vocazionale si esercita, pertanto, ponendosi in atteggiamento di docile obbedienza allo Spirito: soltanto chi è permeato dalla sua luce potrà favorire lo sviluppo dei germi vocazionali presenti nella Chiesa, come attesta l'esperienza dei Fondatori e delle Fondatrici delle Congregazioni religiose e degli Istituti di vita consacrata, che hanno aiutato tanti uomini e donne a scoprire e ad accogliere la chiamata del Signore.

[…] Ogni vocazione è un evento personale e originale, ma anche un fatto comunitario ed ecclesiale. Nessuno è chiamato a camminare da solo. Ogni vocazione è suscitata dal Signore come un dono per la Comunità cristiana, che da essa deve poter trarre vantaggio. È necessario, pertanto, un serio discernimento, operato dal diretto interessato insieme con i responsabili della Comunità che l'accompagnano nell'itinerario vocazionale.

Il mio pensiero va a voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, che, come Pastori della Chiesa, siete i primi responsabili dell'animazione vocazionale. Ponete tutte le vostre energie al servizio delle vocazioni. Sappiate stimolare con la forza dello Spirito le vostre Comunità diocesane a sentire come proprio il problema vocazionale ed a prendere coscienza della dimensione ecclesiale di ogni chiamata divina.

La catechesi giovanile sia esplicitamente vocazionale e conduca i giovani a verificare, alla luce della parola di Dio, l'eventualità di una personale chiamata e la bellezza del dono totale di sé alla causa del Regno. Con coraggio promuovete la pastorale delle vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata maschile e femminile, alla vita missionaria ed a quella contemplativa, perché quanti sono effettivamente chiamati scoprano il dono prezioso che il Signore intende far loro con un tratto di speciale predilezione (cf *Mc* 10, 21).

A voi, Presbiteri diocesani e religiosi, chiedo di adoperarvi con ogni mezzo per favorire fra i fedeli la conoscenza e l'amore alla Scrittura e di curare sempre con impegno la dimensione vocazionale della catechesi. Fate sì che nel cuore dei giovani cresca la stima per l'ascolto della parola di Dio, nella convinzione

che la fede, attinta alle divine Scritture, è « memoria vitale » del credente.
Alle persone consacrate rivolgo un appello pressante a testimoniare con gioia la propria radicale consacrazione a Cristo: lasciatevi interpellare continuamente dalla parola di Dio, condivisa in comunità e vissuta con generosità nel servizio dei fratelli, specialmente dei giovani. In un clima di amore e di fraternità, illuminato dalla parola di Dio, è più facile rispondere di sì alla chiamata.

* * *

"Il fascino di una esistenza interamente dedicata a Cristo"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1997)

In primo luogo invito voi, carissimi Vescovi, e con voi i presbiteri, i diaconi e i membri degli Istituti di vita consacrata, a rendere in maniera instancabile testimonianza della pienezza spirituale ed umana che spinge ciascuno di voi a farsi "tutto a tutti", perché l'amore di Cristo possa raggiungere il maggior numero possibile di persone.
Stabilite relazioni appropriate con tutte le componenti della società; valorizzate le vocazioni ministeriali e carismatiche che lo Spirito suscita nelle vostre comunità, favorendone la complementarità e la collaborazione; date il vostro contributo perché ciascuno cresca verso la piena maturità cristiana. Guardando a voi, gioiosi servitori del Vangelo possano ragazzi e ragazze avvertire il fascino di una esistenza interamente dedicata a Cristo nel ministero ordinato o nella scelta radicale della vita consacrata.

* * *

"Nulla è più esaltante d'una testimonianza appassionata della propria vocazione"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1998)

Ogni vocazione è dono del Padre e, come tutti i doni che vengono da Dio, giunge attraverso molte mediazioni umane: quella dei genitori o degli educatori, dei pastori della Chiesa, di chi è

direttamente impegnato in un ministero di animazione vocazionale o del semplice credente. Vorrei con questo messaggio rivolgermi a tutte queste categorie di persone, cui è legata la scoperta ed il sostegno della chiamata divina. Sono consapevole che la pastorale vocazionale costituisce un ministero non facile, ma come non ricordarvi che nulla è più esaltante d'una testimonianza appassionata della propria vocazione? Chi vive con gioia questo dono e lo alimenta quotidianamente nell'incontro con l'Eucaristia saprà spargere nel cuore di tanti giovani il seme buono della fedele adesione alla chiamata divina. È nella presenza eucaristica che Gesù ci raggiunge, ci immette nel dinamismo della comunione ecclesiale e ci rende segni profetici davanti al mondo.
Vorrei, qui, rivolgere un pensiero affettuoso e grato a tutti quegli animatori vocazionali, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che si prodigano con entusiasmo in questo faticoso ministero. Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà, abbiate fiducia! Il seme della chiamata divina, quando è piantato con generosità, darà frutti abbondanti. Di fronte alla grave crisi di vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata che interessa alcune regioni del mondo, occorre, soprattutto in questo Giubileo dell'Anno 2000, operare perché ogni presbitero, ogni consacrato e consacrata riscoprano la bellezza della propria vocazione e la testimonino agli altri. Ogni credente diventi educatore di vocazioni, senza temere di proporre scelte radicali; ogni comunità comprenda la centralità dell'Eucaristia e la necessita di ministri del Sacrificio eucaristico; tutto il popolo di Dio levi sempre più intensa e appassionata l'orazione al Padrone della messe affinché mandi operai nella sua messe.

* * *

“Chiamati a testimoniare che in Cristo è l'unica nostra speranza”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2000)

Penso, al riguardo, al ruolo importante dei Pastori del Popolo di Dio. Ad essi ricordo le parole del Concilio Vaticano II: "I presbiteri in primo luogo, abbiano gran cura di far conoscere ai fedeli, con il ministero della Parola e con la propria testimonianza

di una vita in cui si rifletta chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale, l'eccellenza e la necessità del sacerdozio... A questo scopo è oltremodo utile un'attenta e prudente direzione spirituale... Si badi però che questa voce del Signore che chiama non va affatto attesa come se dovesse giungere all'orecchio del futuro presbitero in qualche maniera straordinaria. Essa va piuttosto riconosciuta ed esaminata attraverso quei segni di cui ogni giorno il Signore si serve per far capire la sua volontà ai cristiani prudenti; e ai presbiteri spetta di studiare attentamente questi segni" (*Presbyterorum ordinis*, 11)

Penso poi ai consacrati ed alle consacrate, chiamati a testimoniare che in Cristo è l'unica nostra speranza; solo da Lui è possibile trarre l'energia per vivere le sue stesse scelte di vita; solo con Lui si può andare incontro ai profondi bisogni di salvezza dell'umanità. Possa la presenza ed il servizio delle persone consacrate aprire il cuore e la mente dei giovani verso orizzonti di speranza pieni di Dio e li educhi all'umiltà e alla gratuità dell'amare e del servire. La significatività ecclesiale e culturale della loro vita consacrata si traduca sempre meglio in proposte pastorali specifiche, atte ad educare e formare i giovani e le giovani all'ascolto della chiamata del Signore e alla libertà dello spirito per rispondervi con generosità e slancio

* * *

"È necessario porre in atto ogni mezzo"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2001)

È necessario porre in atto ogni mezzo perché le vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata, essenziali per la vita e la santità del Popolo di Dio, siano continuamente al centro della spiritualità, dell'azione pastorale e della preghiera dei fedeli.

I Vescovi e i presbiteri siano, per primi, i testimoni della santità del ministero ricevuto in dono. Con la vita e l'insegnamento mostrino la gioia di seguire Gesù, Buon Pastore, e l'efficacia rinnovatrice del mistero della sua Pasqua di redenzione. Rendano visibile con il loro esempio, in modo particolare alle giovani generazioni, l'entusiasmante avventura riservata a chi, sulle orme del Maestro Divino, sceglie di appartenere completamente a Dio e

offre se stesso perché ogni uomo possa avere la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10, 10).
Consacrati e consacrate, che abitano "*nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione*" (*Vita consecrata*, 3), mostrino che la loro esistenza è saldamente radicata in Cristo, che la vita religiosa è "*casa e scuola di comunione*" (*Novo millennio ineunte*, 43), che nel loro umile e fedele servizio all'uomo pulsa quella "*fantasia della carità*" (*ibid.*, 50) che lo Spirito Santo mantiene sempre viva nella Chiesa. Non dimentichino che nell'amore alla contemplazione, nella gioia di servire i fratelli, nella castità vissuta per il Regno dei Cieli, nella generosa dedizione al proprio ministero sta la forza di ogni proposta vocazionale!

* * *

"La Chiesa accompagni con costante premura spirituale quelli che Dio ha già chiamato"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XL GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2002)

È poi necessario che la Chiesa accompagni con costante premura spirituale quelli che Dio ha già chiamato, e che "*seguono l'Agnello dovunque va*" (*Ap* 14, 4). Mi riferisco ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi, agli eremiti, alle vergini consacrate, ai membri degli Istituti secolari, insomma, a tutti quelli che hanno ricevuto il dono della vocazione e portano "*questo tesoro in vasi di creta*" (*2 Cor* 4, 7). Nel Corpo mistico di Cristo esiste una grande varietà di ministeri e carismi (cfr *1 Cor* 12, 12), finalizzati tutti alla santificazione del popolo cristiano. Nella vicendevole premura per la santità, che deve animare ogni membro della Chiesa, è indispensabile pregare perché i "chiamati" rimangano fedeli alla loro vocazione e raggiungano la più alta misura possibile di perfezione evangelica.

8. ALLE FAMIGLIE

"Il primo e il migliore seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XIX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1982)

Invito infine con sincera fiducia tutte le famiglie credenti a riflettere sulla missione che esse hanno ricevuto da Dio per l'educazione dei figli alla fede e alla vita cristiana. È una missione che comporta responsabilità anche circa la vocazione dei figli. «I figli, mediante questa educazione, devono venire formati in modo che, giunti alla loro maturità, possano seguire con pieno senso di responsabilità la vocazione loro, compresa quella sacra» (*Gaudium et Spes*, 52).

La cooperazione tra famiglia e Chiesa, anche per le vocazioni, trova radici profonde nel mistero e «ministero» stesso della famiglia cristiana: «Infatti, la famiglia che è aperta ai valori trascendenti, che serve i fratelli nella gioia, che adempie con generosa fedeltà i suoi compiti ed è consapevole della sua quotidiana partecipazione al mistero della Croce gloriosa di Cristo, diventa il primo e il migliore seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio» (*Familiaris Consortio*, 53).

* * *

"La vocazione è un grande dono non solo per chi la riceve, ma anche per i genitori"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1984)

Alle famiglie cristiane, poi, vorrei ricordare il valore insostituibile della loro opera e del loro impegno. Carissimi sposi e genitori cristiani, voi che avete collaborato con Dio nel dare la vita a nuove creature, sappiate cooperare con lui anche nell'aiutare i vostri figli a scoprire e realizzare la missione che Cristo affida a ciascuno di loro. In questo sta il più grande segno di amore nei loro confronti. La vocazione è un grande dono non solo per chi la riceve, ma anche per i genitori.

Per svolgere un compito così sublime e impegnativo, vi esorto ad

essere fedeli alla vocazione che voi stessi avete ricevuto nel sacramento del matrimonio. Nella vostra famiglia curate molto la preghiera: voi stessi avete bisogno della luce di Dio per discernere la sua volontà e per rispondere ad essa generosamente

* * *

"Una missione di primo piano nella Chiesa e nella società"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1987)

Per questo mi rivolgo anzitutto ai *genitori cristiani,* che hanno una missione di primo piano nella Chiesa e nella società.

Nella famiglia, infatti, il più delle volte germogliano e spuntano vocazioni sacerdotali e religiose. Non a caso il Concilio definisce la famiglia cristiana «primo seminario», raccomandando che in essa vi siano le condizioni favorevoli per la loro crescita.

Certamente, tra i servizi che i genitori possono rendere ai figli occupa un primo posto quello di aiutarli a scoprire e a vivere la chiamata che Dio fa loro sentire, compresa quella «sacra».

Cari genitori cristiani, se il Signore vi coinvolge nel suo disegno di amore, chiamando un vostro figlio, una vostra figlia, siate generosi e ritenetevi onorati. La vocazione sacerdotale o religiosa è un dono speciale *della famiglia* e, nello stesso tempo, un dono *alla* famiglia.

* * *

"Le famiglie: primo seminario e insostituibile riserva delle vocazioni"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1987)

Esorto ancora una volta le *famiglie cristiane,* definite il primo seminario e l'insostituibile riserva delle vocazioni, perché sappiano creare un clima di preghiera cristiana e mariana che favorisca tra i figli l'ascolto della voce del Signore, la loro generosa risposta e la perseveranza gioiosa.

* * *

“Un figlio o una figlia donati al Signore non sono mai perduti, ma guadagnati”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1989)

Il mio pensiero va anche ai genitori che si affidano, per l'educazione dei figli, alla scuola cattolica. Io li invito a fondare sempre sulle ragioni di fede la loro scelta. Questa è pienamente coerente, quando s'ispira, sì, a finalità culturali e formative, ma soprattutto alle esigenze della vita cristiana. Li esorto a diventare una componente sempre più responsabile e attiva all'interno della comunità educativa della scuola cattolica. Sappiano essi dare un contributo efficace, perché questa scuola consegua sempre meglio i propri intenti di educazione integrale, umana e cristiana; e sappiano collaborare alla crescita dei loro figli, nella fede, rispettando e sostenendo le loro scelte, anche quando si ispirano alla generosità radicale del Vangelo. Non dimentichino che la felicità dei loro figli, come persone, è legata alla risposta coerente all'intima chiamata del Signore. E ricordino che un figlio o una figlia donati al Signore non sono mai perduti, ma guadagnati, sia per la Chiesa che per la loro stessa famiglia.

* * *

“Bisogna arricchire se stessi e la loro famiglia di valori spirituali e morali”

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1993)

La famiglia può essere considerata come un «giardino» o come «primo seminario», in cui i semi di vocazione, che Dio sparge a piene mani, sono in condizione di sbocciare e di crescere fino alla piena maturazione (cfr. *Optatam Totius*, 2).
«Non conformatevi alla mentalità di questo mondo» (Rm 12, 2).
Il compito dei genitori cristiani è quanto mai importante e delicato, perché essi sono chiamati a preparare, coltivare e difendere le vocazioni, che Dio suscita nella loro famiglia. Devono, quindi, arricchire se stessi e la loro famiglia di valori spirituali e morali, quali una religiosità convinta e profonda, una coscienza apostolica ed ecclesiale ed un'esatta concezione della vocazione.

Per ogni famiglia, in realtà, il passo decisivo da compiere è quello di accogliere il Signore Gesù come centro e modello di vita e, in Lui e con Lui, di prendere coscienza di essere luogo privilegiato per un'autentica crescita vocazionale.
La famiglia realizzerà tale compito, se sarà costante nell'impegno e se farà sempre conto sulla grazia di Dio; san Paolo, infatti, afferma che «è Dio che suscita ... il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (*Fil* 2, 13), e che «Colui che ha iniziato ... quest'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Signore» (*Ivi* 1, 6).
[…] La pastorale vocazionale trova il suo primo e naturale ambito nella famiglia. I genitori, infatti, devono saper accogliere come grazia il dono che Dio fa loro chiamando uno dei figli al sacerdozio o alla vita religiosa. Tale grazia va implorata nella preghiera e va accolta attivamente mediante una educazione che faccia percepire ai figli tutta la ricchezza e la gioia di consacrarsi a Dio.
I genitori, che accolgono con senso di gratitudine e di letizia la chiamata di un loro figlio o di una loro figlia alla speciale consacrazione per il Regno dei cieli, ricevono un segno particolare della fecondità spirituale della loro unione, vedendola arricchita con l'esperienza dell'amore vissuto nel celibato e nella verginità.
Questi genitori scoprono con stupore che il dono del loro amore si è come moltiplicato, grazie alla vocazione sacra dei loro figli, al di là delle limitate dimensioni umane.
[…] La famiglia è il «vivaio» naturale delle vocazioni. La pastorale familiare, quindi, deve rivolgere una specialissima attenzione all'aspetto propriamente vocazionale del proprio impegno.

* * *

"Solo dal dono libero e sincero di sé sgorga la pienezza della vita"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1997)

Voi, sposi cristiani, siate pronti a dare ragione della realtà profonda della vostra vocazione matrimoniale: l'armonia in casa, lo spirito di fede e di preghiera, l'esercizio delle virtù cristiane, l'apertura agli altri, soprattutto ai poveri, la partecipazione alla vita

ecclesiale, la serena fortezza nell'affrontare le quotidiane difficoltà costituiscono il terreno favorevole per la maturazione vocazionale dei figli. Intesa quale "*chiesa domestica*" la famiglia, sostenuta dalla grazia sacramentale del matrimonio, è la scuola permanente della *civiltà dell'amore*, dove è possibile apprendere che solo dal dono libero e sincero di sé sgorga la pienezza della vita.

* * *

"Fate risuonare nel loro cuore, talora preso da paure per il futuro, la gioia liberante della fede"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2000)

Mi rivolgo adesso a voi, cari genitori cristiani, per esortarvi ad essere vicini ai vostri figli. Non lasciateli soli di fronte alle grandi scelte dell'adolescenza e della gioventù. Aiutateli a non lasciarsi sopraffare dalla ricerca affannosa del benessere e guidateli verso la gioia autentica, quella dello spirito. Fate risuonare nel loro cuore, talora preso da paure per il futuro, la gioia liberante della fede. Educateli, come scriveva il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, "a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul loro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio" (*Gaudete in Domino*, I).

* * *

"L'ambiente adeguato per l'ascolto della divina chiamata e per una generosa risposta"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2001)

Un ruolo decisivo per il futuro delle vocazioni nella Chiesa sono chiamate a giocarlo le famiglie. La santità dell'amore sponsale, l'armonia della vita familiare, lo spirito di fede con cui si affrontano i quotidiani problemi della vita, l'apertura agli altri, soprattutto ai più poveri, la partecipazione alla vita della comunità cristiana costituiscono l'ambiente adeguato per l'ascolto della divina chiamata e per una generosa risposta da parte dei figli.

9. ALLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

"Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XVII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1980)

Infine, carissimi figli e figlie di tutto il mondo, un invito a ciascuno di voi e alle vostre comunità: pregate. È il punto fondamentale, su cui Gesù ha insistito: «Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe»! (*Mt* 9, 38). Preghiamo tutti con la Vergine santissima, fidando nella sua intercessione. Preghiamo affinché i santi misteri del Risorto e dello Spirito paraclito illuminino molte persone generose, pronte a servire con maggiore disponibilità la Chiesa. Preghiamo per i pastori e per i loro collaboratori, affinché trovino le parole giuste nel proporre ai fedeli il messaggio della vita sacerdotale e consacrata. Preghiamo affinché in tutti gli ambienti della Chiesa i fedeli credano con rinnovato fervore nell'ideale evangelico del sacerdote completamente dedicato alla costruzione del regno di Dio e favoriscano con decisa generosità tali vocazioni. Preghiamo per i giovani, ai quali il Signore rivolge il suo invito a seguirlo più da vicino, affinché non siano distolti dalle cose di questo mondo, ma aprano il loro cuore alla voce amica che li chiama; affinché si sentano capaci di dedicare se stessi, per tutta la vita, «con cuore indiviso» a Cristo, alla Chiesa, alle anime; affinché credano che la Grazia dà loro la forza per una tale donazione e vedano la bellezza e la grandezza della vita sacerdotale, religiosa e missionaria. Preghiamo per le famiglie, affinché riescano a creare il clima cristiano adatto alle grandi scelte religiose dei loro figli.

* * *

"Il dovere di promuovere le vocazioni spetta all'intera comunità cristiana"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XVIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1981)

Ogni Chiesa particolare, ricca di fede e cosciente della sua missione, deve offrire a Cristo Signore tutta la collaborazione di cui è capace, per vivere, per crescere e per rigenerare

continuamente le sue forze apostoliche. Il Concilio Vaticano II ha giustamente sottolineato che il dovere di promuovere le vocazioni spetta all'intera comunità cristiana (cfr. *Optatam totius*, 2). Se il Signore ha voluto renderci tanto responsabili della vita e dell'avvenire della Chiesa, possiamo noi rifiutare l'onore che ci fa e la fiducia che ci accorda?
Qui sorge un problema di coscienza. Nessuno, di fronte a Dio, può dire: Ci pensino gli altri! … Anche le famiglie e gli altri educatori hanno i propri doni di grazia e le conseguenti responsabilità. Anch'essi, pertanto, devono saper creare un clima di fede, comunicare il gusto di aiutare il prossimo e di servire la Chiesa, coltivare le buone disposizioni ad accogliere e a seguire la volontà del Signore. In tal modo i giovani incontreranno minori difficoltà nel cercare e trovare la propria strada.

* * *

"Testimoniare anzitutto con una vita perfettamente cristiana"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XX GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1983)

Vi è familiare la parola del Concilio: «Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali - e questo vale per ogni vocazione consacrata - spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana» (*Optatam Totius*, 2). Il Signore Gesù aveva parlato della «terra buona che diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta» (*Mt* 13, 8). Dove c'è fede, preghiera, carità, apostolato, vita cristiana, là si moltiplicano i doni di Dio. Riflettiamo, fratelli e figli, sulla nostra grave responsabilità.

* * *

"Le vocazioni sono il segno irrefutabile della vitalità di una comunità ecclesiale"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1986)

Mi rivolgo ora a voi, carissimi fratelli e sorelle, per presentarvi alcune mete essenziali e alcuni punti fondamentali, mediante i quali la vostra comunità potrà diventare valido strumento delle

chiamate di Dio.
Siate una comunità viva! È un punto ribadito con vigore dal Concilio: una comunità promuove le vocazioni «anzitutto con una vita perfettamente cristiana» («Optatam Totius», 2). Non mi stancherò di ripetere, come ho fatto in varie occasioni, che le vocazioni sono il segno irrefutabile della vitalità di una comunità ecclesiale. Chi infatti può negare che la fecondità sia una delle caratteristiche più manifeste dell'essere vivente? Una comunità senza vocazioni è come una famiglia senza figli. In tal caso non temiamo che la nostra comunità abbia poco amore per il Signore e per la sua Chiesa?
Siate una comunità orante! Bisogna convincersi che le vocazioni sono il dono inestimabile di Dio a una comunità in preghiera. Il Signore Gesù ci ha dato l'esempio quando ha chiamato gli apostoli (cfr. *Lc* 6, 12) e ha comandato espressamente di pregare «il Padrone della messe che mandi operai per la sua messe» (*Mt* 9, 38). Per questo scopo dobbiamo pregare tutti, dobbiamo pregare sempre e alla preghiera dobbiamo unire la collaborazione operosa. L'Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana, sia il centro vitale della comunità che prega per le vocazioni. Gli infermi e tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito sappiano che la loro preghiera, unita alla croce di Cristo, è la forza più potente di apostolato vocazionale.
Siate una comunità che chiama! Spesso e in ogni parte del mondo i giovani mi rivolgono domande sulla vocazione, sul sacerdozio, sulla vita consacrata. Ciò è indice di grande interesse per il problema, ma denota pure il bisogno di evangelizzazione e di catechesi specifica. Nessuno per colpa nostra ignori ciò che deve sapere per realizzare il piano di Dio. Non è sufficiente un annuncio generico della vocazione perché sorgano vocazioni consacrate. Data la loro originalità, queste chiamate esigono un appello esplicito e personale. È il metodo usato da Gesù. Nella mia lettera apostolica «Ai giovani e alle giovani del mondo», in occasione dell'Anno internazionale della gioventù, ho cercato di mettere in rilievo questo punto. Il colloquio di Cristo con i giovani si conclude con l'esplicito invito alla sua sequela: da una vita secondo i comandamenti all'aspirazione a un «qualcosa di più», mediante il servizio sacerdotale o la vita consacrata. Vi esorto

perciò a rendere attuali per il mondo d'oggi gli appelli del Salvatore, passando da una pastorale d'attesa a una pastorale di proposta. Questo vale non solo per i sacerdoti in cura d'anime, per le persone consacrate e per i responsabili delle vocazioni a ogni livello; ma ha valore anche per i genitori, i catechisti e gli altri educatori della fede. Ogni comunità ha questa certezza: il Signore non cessa di chiamare! Ma ha anche un'altra certezza: egli vuole avere bisogno di noi per far giungere le sue chiamate.

Siate una comunità missionaria! In una Chiesa tutta missionaria, ogni comunità coinvolge le sue forze per annunciare Cristo anzitutto nell'ambito della propria realtà locale, pur senza chiudersi solo su se stessa e i propri confini. L'amore di Dio non si arresta alle frontiere del proprio territorio, ma le valica per raggiungere i fratelli di altre comunità lontane. Il Vangelo di Gesù deve conquistare il mondo! Di fronte alle gravi necessità dell'uomo d'oggi, davanti alle pressanti richieste di poter disporre di altri missionari, molti giovani avvertiranno la chiamata di Dio a lasciare il proprio paese per recarsi dove più urgenti sono le necessità. Non mancherà chi risponderà generosamente come il profeta Isaia: «Eccomi, Signore, manda me!» (*Is* 6, 8).

* * *

"Chiamata a rendere possibile l'incontro del giovane con Gesù"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1994)

Con l'adolescenza si manifesta, infatti, una naturale predisposizione alla scoperta del nuovo, del vero, del bello e del buono; è in questa età che si compiono le prime esperienze che segneranno le tappe della crescita verso l'interiorizzazione della fede. La comunità cristiana ha molto da dire e da dare ai ragazzi che vivono questa novità, perché proprio il vangelo della vocazione può dare una risposta alle domande, alle attese, alle inquietudini adolescenziali e giovanili. La comunità cristiana è custode e messaggera di questa risposta, perché è inviata dal suo Signore a svelare all'adolescente e al giovane il senso ultimo dell'esistenza, orientandolo così verso la scoperta della propria vocazione nel vissuto quotidiano. Ogni vita, infatti, si manifesta come vocazione da conoscere e da seguire perché un'esistenza

senza vocazione non potrà mai essere autentica.
La *comunità cristiana* è chiamata a rendere possibile l'incontro del giovane con Gesù, facendosi mediatrice della chiamata ed educatrice della risposta che Egli attende. Essa ha la missione di far scoprire ai giovani la loro personale chiamata ad essere Chiesa e a fare Chiesa. *La comunità cristiana* si pone, pertanto, come il contesto naturale in cui i giovani possono completare il loro iter educativo, scoprendo la ricchezza più grande della loro singolare età e corrispondendo a quella vocazione che il Dio della vita ha previsto per ciascuno fin dalla creazione del mondo.
I percorsi di pastorale giovanile, pensati e realizzati nelle Chiese particolari, nelle Comunità parrocchiali, nelle aggregazioni ecclesiali, negli Istituti di vita consacrata non possono prescindere da questo obiettivo e da questi contenuti.

* * *

"Com'essere una comunità viva per accogliere con premura le vocazioni"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1995)

Soltanto comunità cristiane vive sanno accogliere con premura le vocazioni e poi accompagnarle nel loro sviluppo, come madri sollecite della crescita e della felicità del frutto del loro grembo. «La pastorale vocazionale ha come soggetto attivo, come protagonista, la comunità ecclesiale come tale, nelle sue diverse espressioni: dalla Chiesa universale alla Chiesa particolare e, analogamente, da questa alla parrocchia e a tutte le componenti del popolo di Dio» (*Pastores dabo vobis*, 41)
[…] Occorre, innanzitutto, che la comunità sappia mettersi in ascolto della Parola di Dio per accogliere la luce divina che orienta il cuore dell'uomo. La Sacra Scrittura è guida sicura quando viene letta, accolta e meditata nella Chiesa. L'avvicinamento delle vicende dei protagonisti biblici e, soprattutto, la lettura dei Vangeli preparano momenti di sorprendenti illuminazioni e di radicali scelte personali. Quando la Bibbia diventa il libro della comunità, allora è più facile ascoltare e recepire la voce di Dio che chiama.

È necessario, inoltre, che le comunità sappiano pregare intensamente per poter realizzare la volontà del Signore, sottolineando il primato della vita spirituale nell'esistenza quotidiana. La preghiera offre energie preziose per assecondare l'invito del Signore a porsi al servizio del bene spirituale, morale e materiale degli uomini. L'esperienza liturgica è la via principale per educare alla preghiera. Quando la liturgia rimane isolata, rischia di impoverirsi; ma se è accompagnata da profondi e prolungati tempi di orazione personale e di silenzio, trascorsi alla presenza del Signore, diviene via maestra che conduce alla comunione con Dio. Occorre fare della liturgia il centro dell'esistenza cristiana, affinché grazie ad essa si crei l'atmosfera favorevole per le grandi decisioni.

La comunità deve, poi, essere sensibile alla dimensione missionaria, facendosi carico della salvezza di quanti ancora non conoscono Cristo, Redentore dell'uomo: nella viva e diffusa sensibilità missionaria sta un altro presupposto per la nascita e il consolidarsi delle vocazioni. Se la comunità vive intensamente il comandamento del Signore: «Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28, 19), non mancheranno al suo interno giovani generosi che si offrono di assumere in prima persona il compito di proclamare agli uomini del nostro tempo, non di rado sfiduciati o indifferenti, l'annuncio del Vangelo antico e sempre attuale.

La comunità, infine, deve essere aperta al servizio dei poveri. Lo stile di umiltà e di abnegazione, proprio della scelta a favore dei poveri, mentre presenta il volto più autentico della comunità cristiana impegnata in tutte le sue componenti a sollevare i fratelli provati dal bisogno e dalla sofferenza, contribuisce a creare un ambiente particolarmente favorevole all'accoglienza del dono della vocazione. Infatti, «il servizio d' amore è il senso fondamentale di ogni vocazione [...]. Per questo un'autentica pastorale vocazionale non si stancherà mai di educare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani al gusto dell'impegno, al senso del servizio gratuito, al valore del sacrificio, alla donazione incondizionata di sé» (*Pastores dabo vobis*, 40).

10. AI CATECHISTI E INSEGNANTI

"Molte vocazioni sono sbocciate nel corso di una catechesi ben fatta"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1987)

La Chiesa si attende molto anche da tutti coloro che hanno responsabilità nel campo dell'educazione giovanile.
Faccio appello particolarmente ai *catechisti,* uomini e donne che svolgono la loro importante attività nelle comunità cristiane, vorrei ricordare in proposito quanto ho scritto nella Esortazione Apostolica sulla catechesi: «Per quel che riguarda le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, è certo che molte di esse sono sbocciate nel corso di una catechesi ben fatta durante l'infanzia e l'adolescenza».
Grande è anche il contributo che può essere dato alle vocazioni dagli *insegnanti* e da tutti i laici cattolici impegnati nella scuola, soprattutto in quella *cattolica* che in ogni parte del mondo raccoglie schiere innumerevoli di giovani.
La scuola cattolica deve costituire una comunità educativa capace di proporre non solo un progetto di vita umano e cristiano, ma anche i valori della vita consacrata.

* * *

"Educare significa aiutare a scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nell'umana società"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVI GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1989)

Quest'anno voglio dedicare la riflessione alle vocazioni che possono e devono fiorire nel clima educativo della scuola, in particolare di quella cattolica. Questa, infatti, ha il mandato, da parte della Chiesa, di contribuire alla formazione integrale dell'uomo e del cristiano e, per ciò stesso, è chiamata a favorire i germi di vocazione che lo Spirito depone nell'animo dei giovani; e per sua natura deve, altresì, contribuire a preparare persone capaci di annunziare il Vangelo in termini accessibili alla cultura di oggi, caratterizzata da una preoccupante estraneità o disattenzione ai valori evangelici.

Nel rivolgermi alle istituzioni educative di ispirazione cattolica, desidero confermare l'alta considerazione che ho per le loro responsabilità formative nei confronti dell'intera comunità ecclesiale e la stima e la fiducia che nutro per esse. Ma le mie riflessioni si estendono anche all'ampia schiera di educatori cristiani che lavorano in istituzioni educative non cattoliche, dove portano, oltre alle doti di competenza e di professionalità, la loro personale testimonianza di fede.

La scuola cattolica ha un compito da svolgere anche ai nostri giorni, come è stato ribadito dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gravissimum Educationis*, 8) e da successivi documenti del Magistero. La molteplicità e la contraddittorietà dei messaggi culturali e dei modelli di vita, che permeano l'ambiente in cui vive oggi la gioventù, rischiano di allontanarla dai valori della fede, anche quando cresce in famiglie cristiane. La scuola cattolica, che non si limita a dare una formazione puramente dottrinale, ma si propone quale ambiente educativo in cui è possibile vivere esperienze comunitarie di fede, di preghiera e di servizio, può avere un ruolo importante e decisivo nell'assicurare ai giovani un orientamento di vita ispirato alla sapienza del Vangelo. La testimonianza convergente di una comunità educativa e il clima di fede, che in essa si respira, costituiscono il peculiare servizio che la scuola cattolica deve rendere alla formazione cristiana della gioventù, La sua azione attingerà particolare efficacia, quando sarà coordinata a quella della famiglia, stabilendo con questa un diretto collegamento.

Ma l'educazione impartita nella scuola cattolica, dovendo formare al senso cristiano della vita, non potrà eludere il problema della scelta vocazionale. Che cosa significa preparare alla vita se non aiutare a prender coscienza del progetto divino, che ciascuno porta come iscritto dentro di sé? Educare significa aiutare a scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nell'umana società. Una scuola che educa deve parlare di vocazione non solo in forma generica, ma indicando le diverse modalità nelle quali si concretizza la fondamentale chiamata al dono di sé, compresa quella di una totale dedizione alla causa del Regno di Dio. Tutti gli educatori della scuola cattolica, religiosi e laici, con saggia gradualità pedagogica e con discernimento di fede, sappiano far risuonare, in

forma anche individuale, l'appello di Cristo e della sua Chiesa. Questo farsi eco della chiamata divina tanto più sarà positivo, quanto più sarà avvalorato dalla testimonianza della loro stessa vita e sostenuto dalla preghiera.
Aiutare a prender coscienza della propria vocazione è necessario, ma non è sufficiente. Non basta sapere per avere la forza di agire. Oggi i giovani trovano spesso intorno a sé non solo false immagini di vita, ma allettamenti e condizionamenti che possono ostacolare una scelta libera e generosa. La scuola cattolica darà un contributo prezioso alla scelta vocazionale, fornendo motivazioni, favorendo esperienze e creando un ambiente di fede, di generosità e di servizio, che può liberare i giovani da quei condizionamenti che fanno apparire «insipiente» o impossibile la risposta alla chiamata di Cristo.
Mediante questa sua azione, la scuola si mette al servizio della vera crescita dei giovani e risponde alle loro legittime attese per un orientamento di vita cristianamente ispirato. Nello stesso tempo, essa adempie le proprie responsabilità nei confronti della comunità ecclesiale. Bisogna, infatti, sottolineare con chiarezza la natura ecclesiale della scuola cattolica: è la Chiesa che le riconosce la capacità di educare cristianamente la gioventù. È la Chiesa che, per mezzo di essa, si fa madre di vita e maestra di fede per tante generazioni di giovani. Per questo la scuola cattolica, nel rispetto delle libere scelte dei giovani e dell'autonomia delle discipline scolastiche, nella globalità del suo progetto educativo, deve tener sempre presenti le necessità e attese della comunità ecclesiale, tra le quali, in primo luogo, ci sono le vocazioni sacerdotali e religiose.

* * *

"In ogni progetto educativo la vita spirituale abbia sempre il primo posto"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1989)

Invito, pertanto, gli educatori cristiani - genitori, insegnanti, catechisti, animatori di gruppi ecclesiali, guide di associazioni e movimenti - a porre ogni cura perché i ragazzi e i giovani vengano costantemente e premurosamente aiutati *a sviluppare il seme della vita divina che hanno in dono col battesimo.* In ogni progetto

educativo la vita spirituale abbia sempre il primo posto; siano indicati e spiegati i mezzi che ne favoriscono il pieno sviluppo.

* * *

"La catechesi sta alla base di qualsiasi autentico e libero dialogo vocazionale con il Padre"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1990)

Quest'anno desidero attirare la vostra attenzione su quel momento fondamentale dell'esperienza religiosa di ciascun cristiano che è la catechesi: essa infatti sta alla base di qualsiasi autentico e libero dialogo vocazionale con il Padre celeste. Nella catechesi la Chiesa guida i fedeli, mediante un itinerario di fede e di conversione, verso l'ascolto responsabile della parola di Dio e la generosa disponibilità ad accoglierne le intrinseche esigenze. In tal modo essa intende favorire il personale incontro con Dio, formando attenti discepoli del Signore, partecipi della sua missione universale. La catechesi si rivela così la via specifica per scoprire non soltanto il generale disegno salvifico di Dio e il significato ultimo dell'esistenza e della storia, ma anche il particolare progetto che egli ha su ciascuno nella prospettiva dell'avvento del regno nel mondo.

«La catechesi, infatti, tende a sviluppare la comprensione del mistero del Cristo alla luce della Parola, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato. Trasformato dall'azione della grazia in nuova creatura, il cristiano si pone così alla sequela del Cristo e, nella Chiesa, impara sempre meglio a pensare come lui, a giudicare come lui, ad agire in conformità dei suoi comandamenti, e a sperare secondo il suo invito» (*Catechesi Tradendae*, 20).

Il cammino della catechesi raggiunge un suo momento particolarmente qualificante quando si fa scuola di preghiera, cioè di formazione al colloquio appassionato con Dio, Creatore e Padre; con Cristo, Maestro e Salvatore; con lo Spirito Santo vivificatore. Grazie a un tale colloquio, ciò che si ascolta e si impara non resta nella mente, ma conquista il cuore e tende a tradursi nella vita. La catechesi, infatti, non può accontentarsi di annunciare le verità della fede, ma deve mirare a suscitare la risposta dell'uomo, affinché ciascuno assuma il proprio ruolo nel

piano della salvezza e si renda disponibile ad offrire la propria vita per la missione della Chiesa, anche nel sacerdozio ministeriale o nella vita consacrata, seguendo il Cristo più da vicino.
È necessario che i credenti, specialmente i giovani, siano guidati a comprendere che la vita cristiana è anzitutto risposta alla chiamata di Dio e a riconoscere, in tale prospettiva, il peculiare carattere delle vocazioni presbiterali, diaconali, religiose, missionarie, consacrate nella vita secolare, e la loro importanza per il regno di Dio.
In tale contesto i catechisti devono sentirsi responsabili di fronte alla Chiesa e ai destinatari del messaggio. Il loro insegnamento, che mira a condurre l'uomo moderno a scoprire Dio Amore come Creatore, Redentore e Santificatore, guiderà i fanciulli e i giovani a considerare il dovere che ogni cristiano ha di aiutare la Chiesa a compiere la sua missione, la quale può realizzarsi solo grazie all'apporto dei vari ministeri e carismi, di cui lo Spirito Santo l'ha dotata; cercherà di far scoprire che il sacerdozio ministeriale è grande dono gratuito, da Dio offerto alla sua Chiesa, in una comunione più radicale con il sacerdozio di Cristo (cfr. *Lumen Gentium*, 10); metterà nella giusta luce il valore della verginità e del celibato ecclesiastico, come vie evangeliche che portano alla totale consacrazione a Dio e alla Chiesa e moltiplicano la fecondità dell'amore spirituale cristiano (cfr. *Perfectae Caritatis*, 12).
I responsabili della catechesi rispettino sempre l'integrità dell'annuncio del Vangelo, che comprende anche la chiamata a seguire il Cristo più da vicino. Si facciano intelligenti esecutori dell'appello che il mio predecessore Paolo VI rivolse nel suo ultimo Messaggio per questa Giornata (1978): «Fate conoscere queste realtà, insegnate queste verità, rendetele comprensibili, stimolanti, attraenti, come sapeva fare Gesù, Maestro e Pastore. Che nessuno per colpa nostra ignori ciò che deve sapere per orientare, in senso diverso e migliore, la propria vita».
Desidero che la mia parola raggiunga tutti coloro che lo Spirito Santo chiama a collaborare con lui: i genitori cristiani, i sacerdoti, i religiosi e i numerosi laici impegnati nell'azione educativa. Desidero, in modo particolare, che questa esortazione arrivi al

cuore e alla mente dei tanti catechisti, che nelle diverse Chiese particolari collaborano generosamente con i Pastori nella grande opera di evangelizzazione delle nuove generazioni.
Cari catechisti, importante e delicata è la vostra missione! Dal vostro servizio dipende la crescita e la maturazione cristiana dei fanciulli e dei giovani a voi affidati. Nella Chiesa c'è bisogno di catechesi per la conoscenza della Parola di Dio, dei sacramenti, della liturgia, e dei doveri propri della vita cristiana. Ma, specialmente in alcuni momenti dell'età evolutiva, c'è bisogno di catechesi per l'orientamento nella scelta dello stato di vita. Solo alla luce della fede e della preghiera è possibile cogliere il senso e la forza delle chiamate divine.
Il vostro ministero di catechisti sia compiuto nella fede, alimentato dalla preghiera e sorretto da una coerente vita cristiana. Siate esperti nel parlare ai giovani d'oggi, pedagoghi validi e credibili nel presentare l'ideale evangelico come universale vocazione e nell'illustrare il senso e il valore delle varie vocazioni consacrate.

* * *

"La sua aspirazione più grande sarà quella di far scoprire al giovane il cuore di Dio"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1994)

È compito degli educatori, nell'adempimento dei rispettivi ruoli, accompagnare la maturazione delle diverse vocazioni, avendo particolare riguardo per quelle al sacerdozio e alla vita consacrata. Anche se la loro azione non produce direttamente la risposta, può però facilitarla, talora persino renderla possibile. Il frutto è sempre una realtà nuova, originale, fondamentalmente gratuita: un frutto esposto, nel suo concretizzarsi, a tutte le incertezze di ogni coltivazione. A questo riguardo, occorre allontanare la tentazione di una frettolosa impazienza e di un'ansiosa preoccupazione circa la sorte e i ritmi di crescita del seme.
L'educatore è chiamato di volta in volta ad essere solerte nel seminare abbondantemente e saggiamente e poi nel compiere il proprio dovere senza forzare i ritmi dello sviluppo. La sua aspirazione più grande sarà quella di creare itinerari educativi capaci di far scoprire al giovane il cuore di Dio così che

adempiendone la volontà possa giungere ad intravedere l'immensa gioia del dono che è la vita e della vita che si fa dono.

* * *

"Il compito di illustrare il valore e l'importanza delle vocazioni"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1995)

Importante è, altresì, l'opera dei catechisti, i quali hanno spesso un contatto prolungato e diretto con i bambini, gli adolescenti ed i giovani, soprattutto nel corso della preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Anche ad essi è affidato il compito di illustrare il valore e l'importanza delle vocazioni speciali nella Chiesa, contribuendo così a far sì che i credenti vivano pienamente la chiamata che Dio loro rivolge per il bene di tutti.

* * *

"L'ascolto della Parola è via privilegiata per il fiorire delle vocazioni"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXIV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1996)

La catechesi, opportunamente impartita, mentre fa maturare la fede e la rende cosciente ed operosa, induce a leggere i segni della chiamata divina nell'esperienza quotidiana. Di grande utilità risulta, inoltre, la *lectio divina*, occasione privilegiata di incontro con Dio nell'ascolto della sua Parola. Praticata in molte comunità religiose, essa può essere opportunamente proposta a tutti coloro che desiderano sintonizzare la propria vita col progetto di Dio. L'ascolto della Rivelazione divina, la meditazione silenziosa, la preghiera di contemplazione e la sua traduzione in esperienza di vita costituiscono il terreno nel quale fiorisce e si sviluppa un'autentica cultura vocazionale.

[…] Esorto, inoltre, le parrocchie, i catechisti, le associazioni, i movimenti e i laici impegnati nell'apostolato a coltivare una vera familiarità con la Bibbia, tenendo presente che l'ascolto della Parola è via privilegiata per il fiorire delle vocazioni. Nella catechesi parrocchiale si dia un congruo spazio alla dimensione vocazionale, anche mediante la costituzione di gruppi vocazionali, come pure si promuovano, nel corso dell'anno liturgico, iniziative di preghiera e di catechesi bibliche orientate a tale scopo,

valorizzando appieno i campi scuola ed i corsi di Esercizi spirituali. Occorre nutrire la fede di ogni cristiano con la conoscenza amorosa della parola di Dio, in atteggiamento di generosa apertura all'azione permanente dello Spirito.

* * *

"Sentitevi cooperatori dello Spirito nel vostro servizio importante e faticoso"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXV GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (1997)

E voi, insegnanti, catechisti, animatori pastorali e quanti altri rivestite ruoli educativi, sentitevi cooperatori dello Spirito nel vostro servizio importante e faticoso. Aiutate la gioventù a liberare i cuori e le menti da quanto ne ostacola il cammino; spronateli a dare il meglio di sé in una tensione costante di crescita umana e cristiana; formatene con la luce e la forza della parola evangelica i sentimenti più profondi, così che possano, se chiamati, realizzare la loro vocazione per il bene della Chiesa e del mondo.

* * *

"Vostro compito è guidare le nuove generazioni verso la scoperta del progetto di Dio su di loro"

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVIII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI (2000)

All'azione della famiglia faccia da supporto quella dei catechisti e degli insegnanti cristiani, chiamati in modo particolare a promuovere il senso della vocazione nei giovani. Loro compito è guidare le nuove generazioni verso la scoperta del progetto di Dio su di loro, coltivando in esse la disponibilità a fare della propria vita, quando Dio chiama, un dono per la missione. Questo avverrà attraverso scelte progressive che preparano al "sì" pieno, in forza del quale l'intera esistenza è posta a servizio del Vangelo. Cari catechisti ed insegnanti, per ottenere questo, aiutate i ragazzi a voi affidati a guardare in alto, ad uscire dalla tentazione costante del compromesso. Educateli alla fiducia in quel Dio che è Padre e mostra la straordinaria grandezza del suo amore affidando a ciascuno un compito personale al servizio della grande missione di "rinnovare la faccia della terra".

11. GIOVANNI PAOLO II E LA SUA VOCAZIONE

Da *Dono e Mistero*

AGLI INIZI ... IL MISTERO!

La storia della mia vocazione sacerdotale? La conosce soprattutto Dio. Nel suo strato più profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo. Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita. Di fronte alla grandezza di questo dono sentiamo quanto siamo ad esso inadeguati.

La vocazione è il mistero dell'elezione divina: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16). «E nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne» (Eb 5, 4). «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo; prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (Ger 1, 5). Queste parole ispirate non possono non scuotere con un profondo tremore ogni anima sacerdotale.

Per questo, quando nelle più diverse circostanze — per esempio, in occasione dei Giubilei sacerdotali — parliamo del sacerdozio e ne diamo testimonianza, dobbiamo farlo con grande umiltà, consapevoli che Dio «ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia» (2 Tm 1, 9). Contemporaneamente ci rendiamo conto che le parole umane non sono in grado di reggere il peso del mistero che il sacerdozio porta in sé.

ADMIRABILE COMMERCIUM!

La vocazione sacerdotale è un mistero. È il mistero di un «meraviglioso scambio» — admirabile commercium — tra Dio e l'uomo. Questi dona a Cristo la sua umanità, perché Egli se ne possa servire come strumento di salvezza, quasi facendo di quest'uomo un altro se stesso. Se non si coglie il mistero di questo «scambio», non si riesce a capire come possa avvenire che un

giovane, ascoltando la parola «Seguimi!», giunga a rinunciare a tutto per Cristo, nella certezza che per questa strada la sua personalità umana si realizzerà pienamente.

C'è al mondo una realizzazione della nostra umanità che sia più grande del poter ripresentare ogni giorno in persona Christi il Sacrificio redentivo, lo stesso che Cristo consumò sulla croce? In questo Sacrificio, da una parte è presente nel modo più profondo lo stesso Mistero trinitario, dall'altra è come «ricapitolato» tutto l'universo creato (cfr Ef 1, 10). Anche per offrire «sull'altare della terra intera il lavoro e la sofferenza del mondo», secondo una bella espressione di Teilhard de Chardin, si compie l'Eucaristia. Ecco perché, nel ringraziamento dopo la Santa Messa, si recita anche il Cantico dei tre giovani dell'Antico Testamento: Benedicite omnia opera Domini Domino... In effetti, nell'Eucaristia tutte le creature visibili e invisibili, e in particolare l'uomo, benedicono Dio come Creatore e Padre, lo benedicono con le parole e l'azione di Cristo, Figlio di Dio.

CHIAMATO ALLA SANTITÀ

A costante contatto con la santità di Dio, il sacerdote deve lui stesso diventare santo. E il medesimo suo ministero ad impegnarlo in una scelta di vita ispirata al radicalismo evangelico. Questo spiega la specifica necessità, in lui, dello spirito dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. In questo orizzonte si comprende anche la speciale convenienza del celibato. Da qui il particolare bisogno di preghiera nella sua vita: la preghiera sorge dalla santità di Dio e nello stesso tempo è la risposta a questa santità. Ho scritto una volta: «La preghiera crea il sacerdote e il sacerdote si crea attraverso la preghiera». Sì, il sacerdote dev'essere innanzitutto uomo di preghiera, convinto che il tempo dedicato all'incontro intimo con Dio è sempre il meglio impiegato, perché oltre che a lui giova anche al suo lavoro apostolico.
Se il Concilio Vaticano II parla della universale vocazione alla santità, nel caso del sacerdote bisogna parlare di una speciale vocazione alla santità. Cristo ha bisogno di sacerdoti santi! Il mondo di oggi reclama sacerdoti santi! Soltanto un sacerdote

santo può diventare, in un mondo sempre più secolarizzato, un testimone trasparente di Cristo e del suo Vangelo. Soltanto così il sacerdote può diventare guida degli uomini e maestro di santità. Gli uomini, soprattutto i giovani, aspettano una tale guida. Il sacerdote può essere guida e maestro nella misura in cui diventa un autentico testimone!

AI FRATELLI NEL SACERDOZIO

Concludendo questa testimonianza sulla mia vocazione sacerdotale, desidero rivolgermi a tutti i Fratelli nel sacerdozio: a tutti senza eccezione! Lo faccio con le parole di San Pietro: «Fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai» (2 Pt 1, 10). Amate il vostro sacerdozio! Siate fedeli fino alla fine! Sappiate vedere in esso quel tesoro evangelico per il quale vale la pena di donare tutto (cfr Mt 13, 44).
In modo particolare mi rivolgo a quelli tra voi che vivono un periodo di difficoltà o addirittura di crisi della loro vocazione. Vorrei che questa mia testimonianza personale — testimonianza di sacerdote e Vescovo di Roma, che festeggia il giubileo d'oro dell'Ordinazione — fosse per voi aiuto e invito alla fedeltà. Ho scritto queste parole pensando a ognuno di voi, ognuno di voi abbracciando con la preghiera.

PUPILLA OCULI

Ho pensato anche a tanti giovani seminaristi che si preparano al sacerdozio. Quante volte un vescovo torna con il pensiero e con il cuore al seminario! Esso è il primo oggetto delle sue preoccupazioni. Si suol dire che il seminario costituisce per un vescovo la «pupilla dell'occhio». L'uomo difende la pupilla del suo occhio, perché essa gli consente di vedere. Così, in qualche modo, il vescovo vede la sua Chiesa attraverso il seminario, giacché dalle vocazioni sacerdotali dipende tanta parte della vita ecclesiale. La grazia di numerose e sante vocazioni sacerdotali gli permette di guardare con fiducia al futuro della sua missione.
Lo dico sulla base dei molti anni della mia esperienza episcopale. Sono divenuto vescovo dopo dodici anni dall'Ordinazione

sacerdotale: buona parte di questo cinquantennio è stata segnata proprio dalla preoccupazione per le vocazioni. Grande è la gioia del vescovo quando il Signore dona vocazioni alla sua Chiesa; la loro assenza invece provoca preoccupazione e inquietudine. Il Signore Gesù ha paragonato questa preoccupazione a quella del mietitore: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 37).

DEO GRATIAS!

Non posso chiudere queste riflessioni, nell'anno del mio giubileo d'oro sacerdotale, senza esprimere al Signore della messe la più profonda gratitudine per il dono della vocazione, per la grazia del sacerdozio, per le vocazioni sacerdotali in tutto il mondo. Lo faccio in unione con tutti i vescovi, che condividono la stessa preoccupazione per le vocazioni e vivono la stessa gioia quando il loro numero aumenta. Grazie a Dio, è in via di superamento una certa crisi delle vocazioni sacerdotali nella Chiesa. Ogni nuovo sacerdote porta con sé una benedizione speciale: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». In ciascun sacerdote infatti è Cristo stesso che viene. Se San Cipriano ha detto che il cristiano è un «altro Cristo» — Christianus alter Christus — a maggior ragione si può dire: Sacerdos alter Christus.

Voglia Iddio tener desta nei sacerdoti la coscienza grata ed operosa del dono ricevuto e suscitare in molti giovani una risposta pronta e generosa alla sua chiamata a spendersi senza riserve per la causa del Vangelo. Ne trarranno vantaggio gli uomini e le donne del nostro tempo, così bisognosi di senso e di speranza. Ne gioirà la Comunità cristiana, che potrà guardare con fiducia alle incognite e alle sfide del terzo Millennio, ormai alle porte.

La Vergine Maria accolga come un omaggio filiale questa mia testimonianza, a gloria della Santa Trinità. La renda feconda nel cuore dei fratelli nel sacerdozio e di tanti figli della Chiesa. Ne faccia un seme di fraternità anche per quanti, pur non condividendo la stessa fede, mi fanno spesso dono del loro ascolto e del loro dialogo sincero.

12. LA VOCAZIONE DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

"Ogni famiglia cristiana è una "scuola di Cristo""

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II A DAR-ES-SALAAM (TANZANIA) VIAGGIO APOSTOLICO IN TANZANIA, BURUNDI, RWANDA E YAMOUSSOUKRO ORDINAZIONI SACERDOTALI NEI «JANGWANI GROUNDS» - DOMENICA, 2 SETTEMBRE 1990

Anche in molti altri modi impariamo a conoscere la volontà di Dio: attraverso eventi importanti nella nostra vita, attraverso l'esempio e la saggezza degli altri e attraverso il giudizio devoto della sua Chiesa.

Tra tutti questi canali nella grazia di Dio, la famiglia ha un ruolo particolare nel favorire la vocazione cristiana dei suoi membri. In modo molto reale, ogni famiglia cristiana è una "scuola di Cristo", un luogo nel quale i bambini imparano per prima cosa a conoscere e ad amare Dio, ad obbedire alla sua parola e a rispondere alla sua chiamata. In famiglie "animate da spirito di fede, carità e pietà" (*Optatam totius*, 2), la luce della fede può brillare **nella vita dei bambini**, **e il seme di una vocazione può ricevere il nutrimento del quale ha bisogno per fiorire e crescere forte**.

* * *

"Le famiglie devono promuovere le vocazioni"

VIAGGIO PASTORALE IN ANGOLA, SÃO TOMÉ E PRÍNCIPE SANTA MESSA NELLA PIAZZA ANTISTANTE IL PALAZZO DEI CONGRESSI OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II SÃO TOMÉ (ANGOLA) - SABATO, 6 GIUGNO 1992

Con le trasformazioni che il tempo ha portato, questo dovere tocca oggi molto di più ai genitori: sono loro che devono trasmettere ai figli i valori umani e la fiamma della fede cristiana di cui hanno bisogno per diventare cittadini consapevoli e cristiani illuminati. E i genitori renderanno un autentico servizio alla vita dei figli se li aiuteranno a fare della propria esistenza un dono, rispettando le scelte mature e promuovendo con gioia ogni vocazione, compresa quella religiosa o sacerdotale. Un figlio sacerdote, religioso o missionario; una figlia consacrata a Dio e al servizio della Chiesa, sono una benedizione per la famiglia. Attraverso questo figlio o questa figlia, tutta la famiglia partecipa della sua consegna a Dio,

del suo servizio alla comunità cristiana. La famiglia che gode di salute spirituale trova il suo sostegno nella Chiesa, e diventa una forza morale fondamentale della società. Il Vescovo di Roma si augura che nascano tali famiglie nella Chiesa e nella società di Sao Tomé.

* * *

"Dio chiama ogni uomo e la sua voce si fa sentire già nell'anima del bambino"

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II AI BAMBINI NELL'ANNO DELLA FAMIGLIA DAL VATICANO, 13 DICEMBRE 1994.

E poiché l'uomo deve lodare Dio prima di tutto con la vita, non dimenticatevi di ciò che Gesù dodicenne disse a sua Madre e a Giuseppe nel Tempio di Gerusalemme: « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? » (*Lc* 2, 49). L'uomo loda Dio *seguendo la voce della propria vocazione.* Dio chiama ogni uomo e la sua voce si fa sentire già nell'anima del bambino: chiama a vivere nel matrimonio oppure ad essere sacerdote; chiama alla vita consacrata o forse al lavoro nelle missioni… Chi sa? Pregate, cari ragazzi e ragazze, per scoprire qual è la vostra vocazione, per poi seguirla generosamente.

* * *

"Giovani: Rispondere con prontezza e coraggio"

VIAGGIO APOSTOLICO A CITTÀ DEL MESSICO E A SAINT LOUIS (22-28 GENNAIO 1999) DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II M AI GIOVANI «KIEL CENTER» (SAINT LOUIS) - MARTEDÌ, 26 GENNAIO 1999

Ognuno di voi ha una particolare missione nella vita ed è chiamato a essere discepolo di Cristo. Molti di voi serviranno Dio nella vocazione della vita coniugale cristiana; alcuni di voi, invece, lo serviranno come singole persone devote, altri come sacerdoti e religiosi. Comunque *tutti voi dovete essere la luce del mondo.* A quanti fra voi pensano di essere chiamati da Cristo a seguirlo nel sacerdozio o nella vita consacrata rivolgo un appello personale. Vi chiedo di aprirgli generosamente il vostro cuore e di non rinviare la vostra risposta. Il Signore vi aiuterà a conoscere la sua volontà. Vi aiuterà a seguire la vostra vocazione con coraggio.

"Sono lieto che in alcune Diocesi esistano seminari minori"

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI VESCOVI DELLA REGIONE APOSTOLICA DEL QUÉBEC (CANADA), IN VISITA «AD LIMINA APOSTOLORUM» GIOVEDÌ, 22 APRILE 1999

La pastorale delle vocazioni sacerdotali, che è opportuno organizzare e sviluppare costantemente, grazie a sacerdoti e a laici saldi e dinamici, preoccupandosi di affidare ad alcuni sacerdoti giovani un ruolo attivo in tale ambito, in quanto possono essere modelli ed esempi e sono i più vicini alle generazioni di cui condividono l'età e la mentalità. Essi mostreranno che il ministero presbiterale è fonte di gioia e di equilibrio. La pastorale delle vocazioni richiede anche l'impegno di tutti i protagonisti delle Chiese locali. **Si tratta di seminare la Parola di Dio nel cuore dei ragazzi, di risvegliare in essi il desiderio di seguire Cristo e di trasmettere ampiamente la chiamata del Signore, proponendo «in modo esplicito e forte la vocazione al presbiterato come una reale possibilità per quei giovani che mostrano di avere i doni e le doti ad essa corrispondenti** » (*Pastores dabo vobis*, n. 39). É opportuno anche far scoprire l'impegno radicale che tutto ciò presuppone, mediante il dono di se stessi a Cristo, nel celibato, per il servizio dei fratelli. Eventuali confusioni che indebolirebbero il vincolo fra il sacerdozio e il celibato non possono essere che dannose per la sana ricerca dei giovani e per il loro futuro impegno sacerdotale. **Sono lieto che in alcune Diocesi esistano seminari minori nei quali i giovani, mentre proseguono i loro studi classici, possono porsi realmente la questione di una vocazione sacerdotale. Sono vivai di vocazioni, che non bisogna assolutamente trascurare. Invito pertanto tutti i sacerdoti a prestare attenzione ai giovani, a risvegliare le vocazioni e a proporre loro senza paura la via del sacerdozio**.

Gesù invita alcuni giovani, uomini e donne, a seguirlo in modo più esclusivo e a dedicarsi totalmente a Lui nella vita religiosa, per offrire al mondo una testimonianza che «verterà innanzitutto *sull'affermazione del primato di Dio e dei beni futuri*, quale traspare dalla sequela e dall'imitazione di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente votato alla gloria del Padre e all'amore dei fratelli e delle sorelle» (*Vita consecrata*, n. 85). Questo appello di

Cristo alla vita consacrata è una testimonianza eloquente per il mondo di oggi, ricordando che la vera felicità proviene da Cristo e che la libertà della persona umana non può essere separata dalla verità né da Dio (cfr *Ibidem*, nn. 87-91). Esorto i religiosi e le religiose a mostrare ai giovani che una vita totalmente offerta in un amore radicale a Cristo e alla sua Chiesa rende felici.
Vi incoraggio a continuare ad animare le forze vive della Chiesa in Québec affinché tutti, nelle famiglie, nelle parrocchie, negli istituti scolastici, nei movimenti, collaborino alla missione di camminare accanto ai giovani, di accompagnarli nella loro crescita, di proporre loro la fede attraverso le loro ricerche affinché scoprano, nella gioia, la Bontà del Padre, si alimentino della Buona Novella di Gesù Cristo e si lascino guidare dalla Forza dello Spirito Santo. **Potranno così aprirsi alla chiamata che il Signore rivolge loro** a partecipare all'opera della Creazione e all'opera della Redenzione, nella fraternità e nella solidarietà, e dunque a scoprire che la loro vita ha un senso, che vale la pena impegnarsi nel sacerdozio, nella vita consacrata o nel matrimonio, adoperarsi per conseguire il bene comune nel mondo, partecipare di tutto cuore alla comunione della Chiesa e alla sua missione.

* * *

"Preghiamo per tutti i giovani, perché siano sensibili alla chiamata del Maestro divino"

GIOVANNI PAOLO II ANGELUS NELLA FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE
PIAZZA SAN PIETRO DOMENICA, 11 GENNAIO 1981

Oggi, insieme con tutta la diocesi di Roma, preghiamo affinché Gesù si riveli in modo particolare ai cuori di tanti giovani, come Colui che devono seguire sulla via della vocazione sacerdotale.
È un giorno questo di intensa preghiera per i seminaristi sia del Seminario Maggiore, che si trova a San Giovanni in Laterano, sia per quelli del Seminario Minore, che sorge sul Viale Vaticano, a pochi passi da qui. Preghiamo il Signore anche per tutti i giovani romani, perché siano sensibili alla chiamata del Maestro divino: è ai giovani che Egli si rivolge, chiamandoli ad essere sacerdoti secondo il suo cuore, e nominandoli "i suoi amici" (*Gv* 15,9).
Il mio grato pensiero va oggi a tutti gli animatori vocazionali, che si prodigano per la promozione di una causa così santa e

meritoria, come pure a tutto il popolo cristiano che certamente non mancherà di portare un generoso contributo spirituale e materiale. L'offerta materiale, anche se non e il fattore principale al rifiorire delle vocazioni, tuttavia ha il suo peso nella vita quotidiana del Seminario ed è chiaro indice di sensibilità e di comunione ecclesiale. È consolante costatare che in questo ultimo anno c'è stato in Roma un aumento, sia pur lieve, di seminaristi, ma Roma può e deve fare di più, sia perché è la diocesi, a cui si guarda da tutte le parti del mondo, sia soprattutto perché le necessità dell'accresciuta popolazione esigono un numero maggiore di "operai" per la messe.
La Vergine santissima, Regina degli Apostoli, ispiratrice delle vocazioni, ci ottenga dal suo Figlio di essere esauditi in queste nostre particolari intenzioni.

* * *

"Che l'"Eccomi" di Maria si ripeta sempre di nuovo, e quasi riviva, nella dedizione vostra"

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA S. MESSA PER GLI ALUNNI DEL PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO MINORE CAPPELLA PAOLINA, 20 DICEMBRE 1981

"Eccomi, sono la serva del Signore" (Lc 1,38).

Queste parole di Maria stanno al centro dell'odierna celebrazione liturgica della Quarta Domenica di Avvento.
Siamo ormai vicinissimi alla Solennità del Natale, ed i nostri cuori si infiammano sempre più di desiderio e di amore per Colui che deve venire. Nelle domeniche, le letture della liturgia ci hanno proposto la figura austera di Giovanni il Battista, esempio luminoso di attesa nell'umiltà e nella chiaroveggenza.
Oggi, invece, abbiamo davanti agli occhi la figura di Maria, così come ce la descrive l'evangelista Luca nella classica scena dell'Annunciazione. Pensiamo a quanti artisti hanno ritratto e interpretato quel sublime momento: quanti modi diversi di riprodurre la singolare esperienza e la decisività di quell'ora! Eppure tutti concordano, pur con varietà di stile e di dettagli, nel sottolineare la personalità di Maria davanti all'angelo, il suo profondo atteggiamento di ascolto e la sua risposta di totale disponibilità: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me

quello che hai detto”!
Quello è stato il momento della vocazione di Maria. E da quel momento è dipesa la possibilità stessa del Natale. Senza il Sì di Maria, Gesù non sarebbe nato.
Cari fratelli e sorelle! Miei cari ragazzi! Quale lezione è questa per tutti! Voi, qui presenti, siete seminaristi o amici del Seminario, e siete anche genitori e familiari di questi ragazzi. Ebbene, il Vangelo di oggi è veramente adatto a questo nostro incontro, per farci riflettere sul grande tema della vocazione.
Infatti, senza il Sì di tante anime generose, non è possibile continuare a far nascere Gesù nel cuore degli uomini, cioè portarli alla fede che salva. Ma proprio questo è necessario: che l’“Eccomi” di Maria si ripeta sempre di nuovo, e quasi riviva, nella dedizione vostra e di tanti come voi, perché non manchi mai al mondo la possibilità e la gioia di trovare Gesù, di adorarlo e di lasciarsi guidare dalla sua luce, come già avvenne per i poveri pastori di Betlemme e per i Magi venuti da lontano.
Questa infatti è la vocazione: una proposta, un invito, anzi una sollecitudine a portare il Salvatore al mondo d’oggi, che ne ha tanto bisogno. Un rifiuto significherebbe non solo respingere la parola del Signore, ma anche abbandonare molti nostri fratelli nell’orrore, nel non-senso, o nella frustrazione delle loro aspirazioni più segrete e più nobili, a cui non sanno e non possono da soli dare risposta.
Noi oggi ringraziamo Maria per aver accolto la chiamata divina, poiché la sua pronta adesione è stata all’origine della nostra salvezza. Allo stesso modo, molti potranno ringraziare anche voi e benedirvi, perché, accettando la chiamata del Signore, porterete loro il Vangelo della grazia (cf. At 20,24), diventando, come scrive san Paolo, “collaboratori della loro gioia” (cf. 2 Cor 1,24).
Ma per far maturare una vocazione è necessario l’apporto della famiglia. Nella recente esortazione sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, ho scritto che essa è “il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio” (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 53); infatti, “il servizio svolto dai coniugi e dai genitori cristiani in favore del Vangelo è essenzialmente un servizio ecclesiale, rientra cioè nel contesto dell’intera Chiesa quale comunità evangelizzata

ed evangelizzante" (*Ivi*).
Cari genitori qui presenti, vi esorto vivamente a continuare sempre più ad essere di questi uomini e di queste donne, che sentono a fondo i problemi della vita della Chiesa, che se ne fanno carico e sanno anche trasmettere ai figli questa sensibilità, con la preghiera, la lettura della Parola di Dio, l'esempio vivo. Normalmente una vocazione nasce e matura in un ambiente familiare sano, responsabile, cristiano. Proprio lì essa affonda le sue radici e di lì trae la possibilità di crescere e diventare un albero robusto e carico di frutti saporosi. Certo sarà necessario cooperare in armonia col Seminario diocesano e procedere di pari passo nel delicato compito dell'educazione e della formazione degli aspiranti al Presbiterio. In effetti, il Seminario svolge un ruolo unico e determinante. Ma tutto parte dalla famiglia e tutto è condizionato in ultima istanza da essa.
Perciò, anche voi, cari familiari, partecipate della vocazione di questi ragazzi. Anche voi, in un certo senso, potete e dovete rispondere al Signore: "Eccomi,... avvenga di me quello che hai detto", concedendo a Lui e anzi donandogli il frutto del vostro amore reciproco. E siate certi che per il Signore e per la sua Chiesa vale la pena di impegnarsi fino a questo punto.
L'angelo disse a Maria: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc 1,35). Ebbene, io vi raccomando di cuore a questa "potenza" divina e ad essa vi affido, poiché "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37); al contrario, con la sua grazia si possono operare "grandi cose", come la Madonna stessa cantò nel Magnificat (cf. Lc 1,49).
Il Natale che viene sia ricco di luce e di forza per tutti voi: perché possiate scorgere bene il cammino che siete chiamati a percorrere in questa vita terrena, possiate intraprenderlo con generosa determinazione, e possiate sostenerlo con perseveranza ed entusiasmo incessante. Amen!

* * *

"Occorrerà riporre la presenza di questi seminari"

DAL DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI VESCOVI DELLE PROVINCE ECCLESIALE DI SANTIAGO, BURGOS E PAMPLONA NELLA SUA VISITA "AD LIMINA" - 29/9/97

In tempi recenti, la crisi menzionata ha anche fatto sì che i seminari minori scomparissero o subissero trasformazioni in

alcune Diocesi. Dove sarà possibile, occorrerà riporre la presenza di questi seminari … in quanto contribuiscono al discernimento vocazionale degli adolescenti e dei giovani, offrendo loro al contempo una formazione integrale e coerente, basata sull'intimità con Cristo. In tal modo coloro che sono chiamati, si preparano a rispondere con gioia e generosità al dono della vocazione.

* * *

"La Chiesa si prende cura di questi germi di vocazione attraverso dei Seminari Minori"

DALLA LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II "PASTORES DA VOBIS",# 63- 25/03/1992

La Chiesa si prende cura di questi germi di vocazione seminati nei cuori dei fanciulli, curando, attraverso l'istituzione dei Seminari Minori, un premuroso, benché iniziale, discernimento e accompagnamento. In varie parti del mondo, questi seminari continuano a svolgere una preziosa opera educativa, finalizzata a custodire e a far sviluppare i germi della vocazione sacerdotale, affinché gli alunni la possano più facilmente riconoscere e siano resi più capaci di corrispondervi. La loro proposta educativa tende a favorire in modo tempestivo o graduale quella formazione umana, culturale e spirituale che condurrà il giovane a intraprendere il cammino nel Seminario Maggiore con una base adeguata e solida.

* * *

"Già nel periodo della giovinezza"

DALLA LETTERA APOSTOLICA DI GIOVANNI PAOLO II "DILECTI AMICI", 31. MARZO 1985

La chiamata 'Seguimi' di Cristo si fa sentire il più delle volte già nel periodo della giovinezza; a volte si avverta addirittura nel periodo dell'infanzia

13. "PASTORES DABO VOBIS"

Giovanni Paolo II - Roma (S.Pietro), 25/03/1992

INTRODUZIONE

Nella fede sappiamo che la promessa del Signore non può venir meno. Proprio questa promessa è la ragione e la forza che fa gioire la Chiesa di fronte alla fioritura e alla crescita numerica delle vocazioni sacerdotali, che oggi si registrano in alcune parti del mondo, così come rappresenta il fondamento e lo stimolo per un suo atto di fede più grande e di speranza più viva di fronte alla grave scarsità di sacerdoti, che pesa in altre parti del mondo.

"Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (**Mt 28,20**) e consapevole dell'attività costante dello Spirito Santo nella Chiesa, intimamente crede che non mancheranno mai completamente nella Chiesa i sacri ministri... Anche se in varie regioni si dà scarsità di clero, tuttavia l'azione del Padre, che suscita le vocazioni, non cesserà mai nella Chiesa.

Come ho detto a conclusione del Sinodo, di fronte alla crisi delle vocazioni sacerdotali « la prima risposta che la Chiesa dà sta in un atto di fiducia totale nello Spirito Santo. Siamo profondamente convinti che questo fiducioso abbandono non deluderà, se peraltro restiamo fedeli alla grazia ricevuta ».

La Chiesa non può mai cessare di pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe,(cf. **Mt 9,38**) di rivolgere una limpida e coraggiosa proposta vocazionale alle nuove generazioni, di aiutarle a discernere la verità della chiamata di Dio e a corrispondervi con generosità, di riservare una cura particolare per la formazione dei candidati al presbiterato.

CAPITOLO I: PRESO FRA GLI UOMINI

LA FORMAZIONE SACERDOTALE DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA FINE DEL SECONDO MILLENNIO

Il sacerdote nel suo tempo

5. "…Anche nel Duemila la vocazione sacerdotale continuerà ad essere la chiamata a vivere l'unico e permanente sacerdozio di Cristo ».

7. Si diffonde, inoltre, in ogni parte del mondo, anche dopo la caduta delle ideologie che avevano fatto del materialismo un dogma e del rifiuto della religione un programma, una sorta di ateismo pratico ed esistenziale, che coincide con una visione secolarista della vita e del destino dell'uomo. Quest'uomo "tutto occupato di sé, quest'uomo che si fa non soltanto centro di ogni interesse ma osa dirsi principio e ragione di ogni realtà", si trova sempre più impoverito di quel supplemento d'anima che gli è tanto più necessario quanto più una larga disponibilità di beni materiali e di risorse lo illude di autosufficienza. Non c'è più bisogno di combattere Dio, si pensa di poter fare semplicemente a meno di lui.

In questo quadro, si devono notare, in particolare, la disgregazione della realtà familiare e l'oscuramento o il travisamento del vero senso della sessualità umana: sono fenomeni che incidono in modo fortemente negativo sull'educazione dei giovani e sulla loro disponibilità a ogni vocazione religiosa.

A questi fattori, e in stretto collegamento con la crescita dell'individualismo, si aggiunge il fenomeno della soggettivizzazione della fede. Si registra cioè, da parte di un numero crescente di cristiani, una minore sensibilità all'insieme globale e oggettivo della dottrina della fede, per un'adesione soggettiva a ciò che piace, che corrisponde alla propria esperienza, che non scomoda le proprie abitudini. Anche l'appello all'inviolabilità della coscienza individuale, in se stesso legittimo, non manca di assumere, in questo contesto, pericolosi caratteri di ambiguità.

Di qui deriva anche il fenomeno delle appartenenze alla chiesa sempre più parziali e condizionate, che esercitano un influsso

negativo sul nascere di nuove vocazioni al sacerdozio, sulla stessa autocoscienza del sacerdote e sul suo ministero nella comunità.

I giovani di fronte alla vocazione e alla formazione sacerdotale

8. Le numerose contraddizioni e potenzialità di cui sono segnate le nostre società e culture e, nello stesso tempo, le comunità ecclesiali sono percepite, vissute e sperimentate con una intensità del tutto particolare dal mondo dei giovani, con ripercussioni immediate e quanto mai incisive sul loro cammino educativo. In tal senso il sorgere e lo svilupparsi della vocazione sacerdotale nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani incontrano continuamente ad un tempo ostacoli e sollecitazioni.

Quanto mai forte è sui giovani il fascino della cosiddetta "società dei consumi", che li fa succubi e prigionieri di un'interpretazione individualista, materialista ed edonista dell'esistenza umana. Il "benessere" materialmente inteso tende a imporsi come unico ideale di vita, un benessere da ottenersi a qualsiasi condizione e prezzo: di qui il rifiuto di tutto ciò che sa di sacrificio e la rinuncia alla fatica di cercare e di vivere i valori spirituali e religiosi. La "preoccupazione" esclusiva per l'"avere" soppianta il primato dell'"essere", con la conseguenza di interpretare e di vivere i valori personali e interpersonali non secondo la logica del dono e della gratuità, bensì secondo quella del possesso egoistico e della strumentalizzazione dell'altro. Questo si riflette, in particolare, sulla visione della sessualità umana, che viene fatta decadere dalla sua dignità di servizio alla comunione e alla donazione tra le persone per essere semplicemente ricondotta a un bene di consumo. Così l'esperienza affettiva di molti giovani si risolve non in una crescita armoniosa e gioiosa della propria personalità che si apre all'altro nel dono di sé, ma in una grave involuzione psicologica ed etica, che non potrà non avere i suoi pesanti condizionamenti sul loro domani. Alla radice di queste tendenze si dà per non pochi giovani un'esperienza distorta della libertà: lungi dall'essere obbedienza alla verità oggettiva e universale, la libertà è vissuta come assenso cieco alle forze istintive e alla volontà di potenza del singolo. Si fanno allora in qualche modo naturali, sul piano della mentalità e del comportamento, lo sgretolarsi del consenso intorno ai princìpi etici, e, sul piano religioso, se non

sempre il rifiuto esplicito di Dio, una larga indifferenza e comunque una vita che, anche nei suoi momenti più significativi e nelle sue scelte più decisive, viene vissuta come se Dio non esistesse. In un simile contesto si fa difficile non solo la realizzazione ma la stessa comprensione del senso di una vocazione al sacerdozio, che è una specifica testimonianza del primato dell'essere sull'avere, è riconoscimento del senso della vita come dono libero e responsabile di sé agli altri, come disponibilità a porsi interamente al servizio del Vangelo e del Regno di Dio in quella particolare forma.

Anche nell'ambito della comunità ecclesiale il mondo dei giovani costituisce, non poche volte, un "problema". In realtà, se nei giovani, ancor più che negli adulti, sono presenti una forte tendenza alla soggettivizzazione della fede cristiana e un'appartenenza solo parziale e condizionata alla vita e alla missione della chiesa, nella comunità ecclesiale fatica, per una serie di ragioni, a decollare una pastorale giovanile aggiornata e coraggiosa: i giovani rischiano di essere lasciati a se stessi, in balìa della loro fragilità psicologica, insoddisfatti e critici di fronte a un mondo di adulti che, non vivendo in modo coerente e maturo la fede, non si presentano loro come modelli credibili.

Si fa allora evidente la difficoltà di proporre ai giovani un'esperienza integrale e coinvolgente di vita cristiana ed ecclesiale e di educarli ad essa. Così la prospettiva della vocazione al sacerdozio rimane lontana dagli interessi concreti e vivi dei giovani.

9. Non mancano però situazioni e stimoli positivi, che suscitano e alimentano nel cuore degli adolescenti e dei giovani una nuova disponibilità, nonché una vera e propria ricerca di valori etici e spirituali, che per loro natura offrono il terreno propizio per un cammino vocazionale verso il dono totale di sé a Cristo e alla Chiesa nel sacerdozio.

Lo sviluppo, così ricco e vivace in tanti giovani del nostro tempo, di numerose e varie forme di volontariato rivolto alle situazioni più dimenticate e disagiate della nostra società, rappresenta oggi una risorsa educativa particolarmente importante, perché stimola e sostiene i giovani ad uno stile di vita più disinteressato e più aperto e solidale con i poveri. Questo stile di vita può facilitare la

comprensione, il desiderio e l'accoglienza di una vocazione al servizio stabile e totale verso gli altri anche sulla strada della piena consacrazione a Dio con una vita sacerdotale.
Il recente crollo delle ideologie, il modo fortemente critico di porsi di fronte al mondo degli adulti che non sempre offrono una testimonianza di vita affidata a valori morali e trascendenti, la stessa esperienza di compagni che cercano evasioni nella droga e nella violenza, contribuiscono non poco a rendere più acuta e ineludibile la fondamentale domanda circa i valori che sono veramente capaci di dare pienezza di significato alla vita, alla sofferenza e alla morte. In tanti giovani si fanno più espliciti la domanda religiosa e il bisogno di spiritualità: di qui il desiderio di esperienze di deserto e di preghiera, il ritorno a una lettura più personale e abituale della parola di Dio e allo studio della teologia.
E come già nell'ambito del volontariato sociale, così in quello della comunità ecclesiale i giovani si fanno sempre più attivi e protagonisti, soprattutto con la partecipazione alle varie aggregazioni, da quelle tradizionali ma rinnovate a quelle più recenti: l'esperienza di una chiesa "sollecitata alla nuova evangelizzazione" dalla fedeltà allo Spirito che la anima e dalle esigenze del mondo lontano da Cristo ma bisognoso di lui, come pure l'esperienza di una chiesa sempre più solidale con l'uomo e con i popoli nella difesa e nella promozione della dignità personale e dei diritti umani di tutti e di ciascuno, aprono il cuore e la vita dei giovani a ideali quanto mai affascinanti e impegnativi, che possono trovare la loro concreta realizzazione nella sequela di Cristo e nel sacerdozio.

Il discernimento evangelico

10. È una « sfida » che si collega ad un « appello », che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: anche in essa e attraverso di essa Dio chiama il credente, e prima ancora la Chiesa, a far sì che « il Vangelo della vocazione e del sacerdozio » esprima la sua verità perenne nelle mutevoli circostanze della vita.

CAPITOLO II: MI HA CONSACRATO CON L'UNZIONE E MI HA MANDATO

LA NATURA E LA MISSIONE DEL SACERDOZIO MINISTERIALE

Lo sguardo sul sacerdote

11. La conoscenza della natura e della missione del sacerdozio ministeriale è il presupposto irrinunciabile, e nello stesso tempo la guida più sicura e lo stimolo più incisivo, per sviluppare nella Chiesa l'azione pastorale di promozione e di discernimento delle vocazioni sacerdotali e di formazione dei chiamati al ministero ordinato.

La retta e approfondita conoscenza della natura e della missione del sacerdozio ministeriale è la via da seguire, e il Sinodo di fatto l'ha seguita, per uscire dalla crisi sull'identità del sacerdote: Questa crisi — dicevo nel Discorso al termine del Sinodo — era nata negli anni immediatamente successivi al Concilio. Si fondava su un'errata comprensione, talvolta persino volutamente tendenziosa, della dottrina del magistero conciliare. Qui indubbiamente sta una delle cause del gran numero di perdite subite allora dalla Chiesa, perdite che hanno gravemente colpito il servizio pastorale e le vocazioni al sacerdozio, in particolare le vocazioni missionarie.

CAPITOLO III: LO SPIRITO DEL È SOPRA DI ME

LA VITA SPIRITUALE DEI PRESBITERI

Una vocazione "specifica" alla santità

20. Con il sacramento dell'Ordine i presbiteri si configurano a Cristo sacerdote come ministri del Capo, allo scopo di far crescere ed edificare tutto il Corpo che è la Chiesa, in qualità di cooperatori dell'ordine episcopale. Già fin dalla consacrazione del Battesimo, essi, come tutti i fedeli, hanno ricevuto il segno e il dono di una vocazione e di una grazia così grande che, pur nell'umana debolezza, possono e devono tendere alla perfezione,

secondo quanto ha detto il Signore: "Siate dunque perfetti così come il Padre vostro celeste è perfetto".

CAPITOLO IV: VENITE E VEDRETE

LA VOCAZIONE SACERDOTALE NELLA PASTORALE DELLA CHIESA

Cercare, seguire, rimanere

34. « Venite e vedrete » (**Gv 1,39**). Così Gesù risponde ai due discepoli di Giovanni il Battista, che gli chiedevano dove abitasse. In queste parole troviamo il significato della vocazione.

Questa pagina di Vangelo è una delle tante del Libro Sacro nelle quali si descrive il « mistero » della vocazione, nel nostro caso il mistero della vocazione ad essere apostoli di Gesù. La pagina di Giovanni, che ha un significato anche per la vocazione cristiana come tale, riveste un valore emblematico per la vocazione sacerdotale. La Chiesa, quale comunità dei discepoli di Gesù, è chiamata a fissare il suo sguardo su questa scena che, in qualche modo, si rinnova continuamente nella storia. È invitata ad approfondire il senso originale e personale della vocazione alla sequela di Cristo nel ministero sacerdotale e l'inscindibile legame tra la grazia divina e la responsabilità umana, racchiuso e rivelato nei due termini che più volte troviamo nel Vangelo: vieni e seguimi (cf. **Mt 19,21**). È sollecitata a decifrare e a percorrere il dinamismo proprio della vocazione, il suo svilupparsi graduale e concreto nelle fasi del cercare Gesù, del seguirlo e del rimanere con lui.

La Chiesa coglie in questo « Vangelo della vocazione » il paradigma, la forza e l'impulso della sua pastorale vocazionale, ossia della sua missione destinata a curare la nascita, il discernimento e l'accompagnamento delle vocazioni, in particolare delle vocazioni al sacerdozio. Proprio perché « la mancanza di sacerdoti è certamente la tristezza di ogni Chiesa », la pastorale vocazionale esige, oggi soprattutto, di essere assunta con un nuovo, vigoroso e più deciso impegno da parte di tutti i fedeli, nella consapevolezza che essa non è un elemento secondario o accessorio, né un momento isolato o settoriale, quasi una semplice parte, per quanto rilevante, della pastorale globale

della Chiesa: è piuttosto, come hanno ripetutamente affermato i Padri sinodali, un'attività intimamente inserita nella pastorale generale di ogni Chiesa, una cura che dev'essere integrata e pienamente identificata con la « cura delle anime » cosiddetta ordinaria, una dimensione connaturale ed essenziale della pastorale della Chiesa, ossia della sua vita e della sua missione.
Sì, la dimensione vocazionale è connaturale ed essenziale alla pastorale della Chiesa. La ragione sta nel fatto che la vocazione definisce, in un certo senso, l'essere profondo della Chiesa, prima ancora che il suo operare. Nel medesimo nome della Chiesa, Ecclesia, è indicata la sua intima fisionomia vocazionale, perché essa è veramente « convocazione », assemblea dei chiamati: « Dio ha convocato l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli il sacramento visibile di questa unità salvifica ».
Una lettura propriamente teologica della vocazione sacerdotale e della pastorale che la riguarda può scaturire solo dalla lettura del mistero della chiesa come mistero della vocazione.

La chiesa e il dono della vocazione

35. Ogni vocazione cristiana trova il suo fondamento nell'elezione gratuita e preveniente da parte del Padre « che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà » (**Ef 1,3-5**).
Ogni vocazione cristiana viene da Dio, è dono di Dio. Essa però non viene mai elargita fuori o indipendentemente dalla Chiesa, ma passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa, perché, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, « piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse ».
La Chiesa non solo raccoglie in sé tutte le vocazioni che Dio le dona nel suo cammino di salvezza, ma essa stessa si configura come mistero di vocazione, quale luminoso e vivo riflesso del

mistero della Trinità santissima. In realtà la Chiesa, « popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo », porta in sé il mistero del Padre che, non chiamato e non inviato da nessuno (cf. **Rm 11,33-35**) tutti chiama a santificare il suo nome e a compiere la sua volontà; custodisce in sé il mistero del Figlio che dal Padre è chiamato e mandato ad annunciare a tutti il Regno di Dio e che tutti chiama alla sua sequela; ed è depositaria del mistero dello Spirito Santo che consacra per la missione quelli che il Padre chiama mediante il Figlio suo Gesù Cristo.

La Chiesa, che per nativa costituzione è « vocazione », è generatrice ed educatrice di vocazioni. Lo è nel suo essere di « sacramento », in quanto « segno » e « strumento » in cui risuona e si compie la vocazione di ogni cristiano; e lo è nel suo operare, ossia nello svolgimento del suo ministero di annuncio della Parola, di celebrazione dei Sacramenti e di servizio e testimonianza della carità.

Si può cogliere ora l'essenziale dimensione ecclesiale della vocazione cristiana: non solo essa deriva « dalla » Chiesa e dalla sua mediazione, non solo si fa riconoscere e si compie « nella » Chiesa, ma si configura — nel fondamentale servizio a Dio — anche e necessariamente come servizio « alla » Chiesa. La vocazione cristiana, in ogni sua forma, è un dono destinato all'edificazione della Chiesa, alla crescita del Regno di Dio nel mondo.

Ciò che diciamo di ogni vocazione cristiana trova una sua specifica realizzazione nella vocazione sacerdotale: questa è chiamata, mediante il sacramento dell'Ordine ricevuto nella Chiesa, a porsi al servizio del Popolo di Dio con una peculiare appartenenza e configurazione a Gesù Cristo e con l'autorità di agire nel nome e nella persona di lui Capo e Pastore della Chiesa.

In questa prospettiva si comprende quanto scrivono i Padri sinodali: « La vocazione di ciascun presbitero sussiste nella Chiesa e per la Chiesa: per essa una simile vocazione si compie. Ne segue che ogni presbitero riceve la vocazione dal Signore attraverso la Chiesa come un dono grazioso, una gratia gratis data (charisma). È proprio del Vescovo o del superiore competente non solo sottoporre ad esame l'idoneità e la vocazione del candidato, ma anche riconoscerla. Un simile elemento ecclesiastico inerisce

alla vocazione al ministero presbiterale come tale. Il candidato al presbiterato deve ricevere la vocazione non imponendo le proprie personali condizioni ma accettando anche le norme e le condizioni che la Chiesa stessa, per la sua parte di responsabilità, pone ».

Il dialogo vocazionale: l'iniziativa di Dio e la risposta dell'uomo

36. La storia di ogni vocazione sacerdotale, come peraltro di ogni vocazione cristiana, è la storia di un ineffabile dialogo tra Dio e l'uomo, tra l'amore di Dio che chiama e la libertà dell'uomo che nell'amore risponde a Dio. Questi due aspetti indissociabili della vocazione, il dono gratuito di Dio e la libertà responsabile dell'uomo, emergono in modo splendido e quanto mai efficace nelle brevissime parole con le quali l'evangelista Marco presenta la vocazione dei dodici: Gesù « salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono da lui » (**Mc 3,13**). Da un lato sta la decisione assolutamente libera di Gesù, dall'altro l'« andare » dei dodici, ossia il loro « seguire » Gesù.

È questo il paradigma costante, il dato irrinunciabile di ogni vocazione: quella dei profeti, degli apostoli, dei sacerdoti, dei religiosi, dei fedeli laici, di ogni persona.

Ma del tutto prioritario, anzi preveniente e decisivo è l'intervento libero e gratuito di Dio che chiama. Sua è l'iniziativa del chiamare. È questa, ad esempio, l'esperienza del profeta Geremia: « Mi fu rivolta la parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" » (**Ger 1,4-5**). È la stessa verità presentata dall'apostolo Paolo, che radica ogni vocazione nell'eterna elezione in Cristo, fatta « prima della creazione del mondo e secondo il beneplacito della sua volontà» (**Ef 1,5**). L'assoluto primato della grazia nella vocazione trova la sua perfetta proclamazione nella parola di Gesù: « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga » (**Gv 15,16**).

Se la vocazione sacerdotale testimonia in modo inequivocabile il primato della grazia, la libera e sovrana decisione di Dio di chiamare l'uomo domanda assoluto rispetto, non può minimamente essere forzata da qualsiasi pretesa umana, non può

essere sostituita da qualsiasi decisione umana. La vocazione è un dono della grazia divina e mai un diritto dell'uomo, così che « non si può mai considerare la vita sacerdotale come una promozione semplicemente umana, né la missione del ministro come un semplice progetto personale ». È così escluso in radice ogni vanto e ogni presunzione da parte dei chiamati (cf. **Eb 5,4ss**). L'intero spazio spirituale del loro cuore è per una gratitudine ammirata e commossa, per una fiducia ed una speranza incrollabili, perché i chiamati sanno di essere fondati non sulle proprie forze, ma sull'incondizionata fedeltà di Dio che chiama.
« Chiamò quelli che volle ed essi andarono da lui » (**Mc 3,13**). Questo « andare », che s'identifica con il « seguire » Gesù, esprime la risposta libera dei 12 alla chiamata del Maestro. Così è stato di Pietro e di Andrea: « E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono » (**Mt 4,19-20**). Identica è stata l'esperienza di Giacomo e di Giovanni (cf. **Mt 4,21-22**). Così sempre: nella vocazione risplendono insieme l'amore gratuito di Dio e l'esaltazione più alta possibile della libertà dell'uomo: quella dell'adesione alla chiamata di Dio e dell'affidamento a lui.
In realtà, grazia e libertà non si oppongono tra loro. Al contrario, la grazia anima e sostiene la libertà umana, liberandola dalla schiavitù del peccato (cf. **Gv 8,34-36**), sanandola ed elevandola nelle sue capacità di apertura e di accoglienza del dono di Dio. E se non si può attentare all'iniziativa assolutamente gratuita di Dio che chiama, neppure si può attentare all'estrema serietà con la quale l'uomo è sfidato nella sua libertà. Così al "vieni e seguimi" di Gesù il giovane ricco oppone un rifiuto, segno - sia pure negativo - della sua libertà: "Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni" (**Mc 10,22**).
La libertà, dunque, è essenziale alla vocazione, una libertà che nella risposta positiva si qualifica come adesione personale profonda, come donazione d'amore, o meglio come ri-donazione al Donatore che è Dio che chiama, come oblazione. « La chiamata — diceva Paolo VI — si commisura con la risposta. Non vi possono essere vocazioni, se non libere; se esse non sono cioè offerte spontanee di sé, coscienti, generose, totali... Oblazioni, diciamo: qui sta praticamente il vero problema... È la voce umile e

penetrante di Cristo, che dice, oggi come ieri, più di ieri: vieni. La libertà è posta al suo supremo cimento: quello appunto dell'oblazione, della generosità, del sacrificio ».
L'oblazione libera, che costituisce il nucleo intimo e più prezioso della risposta dell'uomo a Dio che chiama, trova il suo incomparabile modello, anzi la sua radice viva, nell'oblazione liberissima di Gesù Cristo, il primo dei chiamati, alla volontà del Padre: "Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ... Allora ho detto: Ecco, io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà"" (**Eb 10,5-7**).
In intima comunione con Cristo, Maria, la Vergine Madre, è stata la creatura che più di tutte ha vissuto la piena verità della vocazione, perché nessuno come lei ha risposto con un amore così grande all'amore immenso di Dio.
37. « Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni » (**Mc 10,22**). Il giovane ricco del Vangelo, che non segue la chiamata di Gesù, ci ricorda gli ostacoli che possono bloccare o spegnere la risposta libera dell'uomo: non soltanto i beni materiali possono chiudere il cuore umano ai valori dello spirito e alle radicali esigenze del Regno di Dio, ma anche alcune condizioni sociali e culturali del nostro tempo possono presentare non poche minacce e imporre visioni distorte e false circa la vera natura della vocazione, rendendone difficili, se non impossibili, l'accoglienza e la stessa comprensione.
Molti hanno di Dio un'idea così generica e confusa da sconfinare in forme di religiosità senza Dio, nelle quali la volontà di Dio è concepita come un destino immutabile e ineluttabile, al quale l'uomo deve solo adeguarsi e rassegnarsi in piena passività. Ma non è questo il volto di Dio che Gesù Cristo è venuto a rivelarci: Dio, infatti, è il Padre che con amore eterno e preveniente chiama l'uomo e lo costituisce in un meraviglioso e permanente dialogo con lui, invitandolo a condividere, da figlio, la sua stessa vita divina. È certo che con una visione errata di Dio l'uomo non può riconoscere neppure la verità di se stesso, sicché la vocazione non può essere né percepita né vissuta nel suo autentico valore: può essere sentita soltanto come un peso imposto e insopportabile.

Anche talune idee distorte sull'uomo, spesso sostenute da pretestuosi argomenti filosofici o « scientifici », inducono talvolta l'uomo a interpretare la propria esistenza e la propria libertà come totalmente determinate e condizionate da fattori esterni, di ordine educativo, psicologico, culturale o ambientale. Altre volte la libertà viene intesa in termini di assoluta autonomia, pretende di essere l'unica e insindacabile fonte delle scelte personali, si qualifica come affermazione di sé ad ogni costo. Ma in tal modo si preclude la strada per intendere e vivere la vocazione quale libero dialogo d'amore, che nasce dalla comunicazione di Dio all'uomo e si conclude nel dono sincero di se stesso. Nel contesto attuale non manca anche la tendenza a pensare in modo individualistico e intimistico il rapporto dell'uomo con Dio, come se la chiamata di Dio raggiungesse la singola persona per via diretta, senza alcuna mediazione comunitaria, e avesse di mira un vantaggio, o la stessa salvezza, del singolo chiamato e non la dedizione totale a Dio nel servizio della comunità. Incontriamo così un'altra più profonda ed insieme sottile minaccia, che rende impossibile riconoscere e accettare con gioia la dimensione ecclesiale iscritta nativamente in ogni vocazione cristiana, ed in quella presbiterale in specie: infatti, come ci ricorda il Concilio, il sacerdozio ministeriale acquista il suo autentico significato e realizza la piena verità di se stesso nel servire e nel far crescere la comunità cristiana e il sacerdozio comune dei fedeli.

Il contesto culturale ora ricordato, il cui influsso non è assente tra gli stessi cristiani e specialmente tra i giovani, aiuta a comprendere il diffondersi della crisi delle stesse vocazioni sacerdotali, originate e accompagnate da più radicali crisi di fede. Lo hanno dichiarato esplicitamente i Padri sinodali, riconoscendo che la crisi delle vocazioni al presbiterato ha profonde radici nell'ambiente culturale e nella mentalità e prassi dei cristiani.

Di qui l'urgenza che la pastorale vocazionale della Chiesa punti decisamente e in modo prioritario sulla ricostruzione della « mentalità cristiana », quale è generata e sostenuta dalla fede. È più che mai necessaria una evangelizzazione che non si stanchi di presentare il vero volto di Dio, il Padre che in Gesù Cristo chiama ciascuno di noi, e il senso genuino della libertà umana quale principio e forza del dono responsabile di se stessi. Solo così

saranno poste le basi indispensabili perché ogni vocazione, compresa quella sacerdotale, possa essere percepita nella sua verità, amata nella sua bellezza e vissuta con dedizione totale e con gioia profonda.

Contenuti e mezzi della pastorale vocazionale

38. Certamente la vocazione è un mistero imperscrutabile, che coinvolge il rapporto che Dio instaura con l'uomo nella sua unicità e irripetibilità, un mistero che viene percepito e sentito come un appello che attende una risposta nel profondo della coscienza, in quel « sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria ». Ma ciò non elimina la dimensione comunitaria, ed ecclesiale in specie, della vocazione: anche la Chiesa è realmente presente e operante nella vocazione di ogni sacerdote.

Nel servizio alla vocazione sacerdotale e al suo itinerario, ossia alla nascita, al discernimento e all'accompagnamento della vocazione, la Chiesa può trovare un modello in Andrea, uno dei primi due discepoli che si pongono al seguito di Gesù. È lui stesso a raccontare al fratello ciò che gli era accaduto: « Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo) » (**Gv 1,41**). E il racconto di questa « scoperta » apre la strada all'incontro: « E lo condusse da Gesù » (**Gv 1,42**). Nessun dubbio sull'iniziativa assolutamente libera e sulla decisione sovrana di Gesù. È Lui che chiama Simone e gli dà un nuovo nome: « Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)" » (**Gv 1,42**). Ma pure Andrea ha avuto la sua iniziativa: ha sollecitato l'incontro del fratello con Gesù.

« E lo condusse da Gesù ». Sta qui, in un certo senso, il cuore di tutta la pastorale vocazionale della Chiesa, con la quale essa si prende cura della nascita e della crescita delle vocazioni, servendosi dei doni e delle responsabilità, dei carismi e del ministero ricevuti da Cristo e dal suo Spirito. La Chiesa, come popolo sacerdotale, profetico e regale, è impegnata a promuovere e a servire il sorgere e il maturare delle vocazioni sacerdotali con la preghiera e con la vita sacramentale, con l'annuncio della Parola

e con l'educazione alla fede, con la guida e la testimonianza della carità.
La Chiesa, nella sua dignità e responsabilità di popolo sacerdotale, ha nella preghiera e nella celebrazione della liturgia i momenti essenziali e primari della pastorale vocazionale. La preghiera cristiana, infatti, nutrendosi della Parola di Dio, crea lo spazio ideale perché ciascuno possa scoprire la verità del proprio essere e l'identità del personale e irripetibile progetto di vita che il Padre gli affida. È necessario, quindi, educare in particolare i ragazzi e i giovani perché siano fedeli alla preghiera e alla meditazione della Parola di Dio: nel silenzio e nell'ascolto potranno percepire la chiamata del Signore al sacerdozio e seguirla con prontezza e generosità.
La Chiesa deve accogliere ogni giorno l'invito suadente ed esigente di Gesù, che chiede di « pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe » (**Mt 9,38**). Obbedendo al comando di Cristo, la Chiesa compie, prima di ogni altra cosa, un'umile professione di fede: pregando per le vocazioni, mentre ne avverte tutta l'urgenza per la sua vita e per la sua missione, riconosce che esse sono un dono di Dio e, come tali, sono da invocarsi con una supplica incessante e fiduciosa. Questa preghiera, cardine di tutta la pastorale vocazionale, deve però impegnare non solo i singoli ma anche le intere comunità ecclesiali. Nessuno dubita dell'importanza delle singole iniziative di preghiera, dei momenti speciali riservati a questa invocazione, a cominciare dall'annuale Giornata Mondiale per le Vocazioni, e dell'impegno esplicito di persone e di gruppi particolarmente sensibili al problema delle vocazioni sacerdotali. Ma oggi l'attesa orante di nuove vocazioni deve diventare sempre più un'abitudine costante e largamente condivisa nell'intera comunità cristiana e in ogni realtà ecclesiale. Così si potrà rivivere l'esperienza degli apostoli che nel cenacolo, uniti con Maria, attendono in preghiera l'effusione dello Spirito (cf. **At 1,14**) il quale non mancherà di suscitare ancora nel Popolo di Dio « degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti della parola che ci salva ».
Culmine e fonte della vita della Chiesa e, in particolare, di ogni preghiera cristiana, anche la liturgia ha un ruolo indispensabile e un'incidenza privilegiata nella pastorale delle vocazioni. Essa,

infatti, costituisce un'esperienza viva del dono di Dio e una grande scuola della risposta alla sua chiamata. Come tale, ogni celebrazione liturgica, e innanzitutto quella eucaristica, ci svela il vero volto di Dio, ci fa comunicare al mistero della Pasqua, ossia all'« ora » per la quale Gesù è venuto nel mondo e verso la quale si è liberamente e volontariamente incamminato in obbedienza alla chiamata del Padre (cf. **Gv 13,1**), ci manifesta il volto della Chiesa quale popolo di sacerdoti e comunità ben compaginata nella varietà e complementarità dei carismi e delle vocazioni. Il sacrificio redentore di Cristo, che la Chiesa celebra nel mistero, dona un valore particolarmente prezioso alla sofferenza vissuta in unione con il Signore Gesù. I Padri sinodali ci hanno invitato a non dimenticare mai che « attraverso l'offerta delle sofferenze, così frequenti nella vita degli uomini, il cristiano ammalato offre se stesso come vittima a Dio, ad immagine di Cristo, che per tutti noi ha consacrato se stesso » (cf. **Gv 17,19**) e che « l'offerta delle sofferenze secondo tale intenzione è di grande giovamento per la promozione delle vocazioni ».

39. Nell'esercizio della sua missione profetica, la Chiesa sente incombente e irrinunciabile il compito di annunciare e di testimoniare il senso cristiano della vocazione, potremmo dire « il Vangelo della vocazione ». Avverte, anche in questo campo, l'urgenza delle parole dell'apostolo: « Guai a me se non evangelizzassi! » (**1 Cor 9,16**). Tale ammonimento risuona innanzitutto per noi pastori e riguarda, insieme con noi, tutti gli educatori nella Chiesa. La predicazione e la catechesi devono sempre manifestare la loro intrinseca dimensione vocazionale: la Parola di Dio illumina i credenti a valutare la vita come risposta alla chiamata di Dio e li accompagna ad accogliere nella fede il dono della vocazione personale.

Ma tutto questo, che pure è importante ed essenziale, non basta: occorre una « predicazione diretta sul mistero della vocazione nella Chiesa, sul valore del sacerdozio ministeriale, sulla sua urgente necessità per il Popolo di Dio ». Una catechesi organica e offerta a tutte le componenti della Chiesa, oltre a dissipare dubbi e a contrastare idee unilaterali o distorte sul ministero sacerdotale, apre i cuori dei credenti all'attesa del dono e crea condizioni favorevoli per la nascita di nuove vocazioni. È giunto il tempo di

parlare coraggiosamente della vita sacerdotale come di un valore inestimabile e come di una forma splendida e privilegiata di vita cristiana. Gli educatori, e specialmente i sacerdoti, non devono temere di proporre in modo esplicito e forte la vocazione al presbiterato come una reale possibilità per quei giovani che mostrano di avere i doni e le doti ad essa corrispondenti. Non si deve aver alcuna paura di condizionarli o di limitarne la libertà; al contrario, una proposta precisa, fatta al momento giusto, può essere decisiva per provocare nei giovani una risposta libera e autentica. Del resto, la storia della Chiesa e quella di tante vocazioni sacerdotali, sbocciate anche in tenera età, attestano ampiamente la provvidenzialità della vicinanza e della parola di un prete: non solo della parola, ma anche della vicinanza, cioè di una testimonianza concreta e gioiosa, capace di far sorgere interrogativi e di condurre a decisioni anche definitive.

40. Come popolo regale, la Chiesa si riconosce radicata e animata dalla « legge dello Spirito che dà vita » (cf. **Rm 8,2**), che è essenzialmente la legge regale della carità (cf. **Gc 2,8**) o la legge perfetta della libertà (**Gc 1,25**). Essa, perciò, adempie la sua missione quando guida ogni fedele a scoprire e a vivere la propria vocazione nella libertà e a portarla a compimento nella carità.

Nel suo compito educativo, la Chiesa mira, con attenzione privilegiata, a suscitare nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani il desiderio e la volontà di una sequela integrale e avvincente di Gesù Cristo. L'opera educativa, che pure riguarda la comunità cristiana come tale, deve rivolgersi alla singola persona: Dio, infatti, con la sua chiamata raggiunge il cuore di ciascun uomo e lo Spirito, che dimora nell'intimo di ogni discepolo (cf. **1 Gv 3,24**), si dona a ciascun cristiano con carismi diversi e con manifestazioni particolari. Ciascuno, dunque, dev'essere aiutato a cogliere il dono che proprio a lui, come a persona unica e irripetibile, è affidato e ad ascoltare le parole che lo Spirito di Dio gli rivolge singolarmente.

In questa prospettiva, la cura delle vocazioni al sacerdozio saprà esprimersi anche in una ferma e persuasiva proposta di direzione spirituale. È necessario riscoprire la grande tradizione dell'accompagnamento spirituale personale, che ha sempre portato tanti e preziosi frutti nella vita della Chiesa: esso può essere

aiutato in determinati casi e a precise condizioni, ma non sostituito, da forme di analisi o di aiuto psicologico.256 I ragazzi, gli adolescenti e i giovani siano invitati a scoprire e ad apprezzare il dono della direzione spirituale, a ricercarlo e a sperimentarlo, a chiederlo con fiduciosa insistenza ai loro educatori nella fede. I sacerdoti, per parte loro, siano i primi a dedicare tempo ed energie a quest'opera di educazione e di aiuto spirituale personale: non si pentiranno mai di aver trascurato o messo in secondo piano tante altre cose, pure belle e utili, se questo era inevitabile per mantenere fede al loro ministero di collaboratori dello Spirito nell'illuminazione e nella guida dei chiamati.

Fine dell'educazione del cristiano è di giungere, sotto l'influsso dello Spirito, alla « piena maturità di Cristo » (**Ef 4,13**). Ciò si verifica quando, imitandone e condividendone la carità, si fa di tutta la propria vita un servizio d'amore (cf. **Gv 13,14-15**), offrendo a Dio un culto spirituale a lui gradito (cf. **Rm 12,1**) donandosi ai fratelli. Il servizio d'amore è il senso fondamentale di ogni vocazione, che trova una realizzazione specifica nella vocazione del sacerdote: egli, infatti, è chiamato a rivivere, nella forma più radicale possibile, la carità pastorale di Gesù, l'amore cioè del buon Pastore che « offre la vita per le pecore “ (**Gv 10,11**).

Per questo un'autentica pastorale vocazionale non si stancherà mai di educare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani al gusto dell'impegno, al senso del servizio gratuito, al valore del sacrificio, alla donazione incondizionata di sé. Si fa allora particolarmente utile l'esperienza del volontariato, verso cui sta crescendo la sensibilità di tanti giovani: se sarà un volontariato evangelicamente motivato, capace di educare al discernimento dei bisogni, vissuto con dedizione e fedeltà ogni giorno, aperto all'eventualità di un impegno definitivo nella vita consacrata, nutrito di preghiera, esso saprà più sicuramente sostenere una vita di impegno disinteressato e gratuito e renderà più sensibile chi ad esso si dedica alla voce di Dio che lo può chiamare al sacerdozio. Diversamente dal giovane ricco, il volontario potrebbe accettare l'invito, colmo d'amore, che Gesù gli rivolge (cf. **Mc 10,21**); e lo potrebbe accettare perché gli unici suoi beni consistono già nel donarsi agli altri e nel « perdere » la sua vita.

Tutti siamo responsabili delle vocazioni sacerdotali

41. La vocazione sacerdotale è un dono di Dio, che costituisce certamente un grande bene per colui che ne è il primo destinatario. Ma è anche un dono per l'intera Chiesa, un bene per la sua vita e per la sua missione. La Chiesa, dunque, è chiamata a custodire questo dono, a stimarlo e ad amarlo: essa è responsabile della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali. Di conseguenza la pastorale vocazionale ha come soggetto attivo, come protagonista la comunità ecclesiale come tale, nelle sue diverse espressioni: dalla Chiesa universale alla Chiesa particolare e, analogamente, da questa alla parrocchia e a tutte le componenti del Popolo di Dio.

È quanto mai urgente, oggi soprattutto, che si diffonda e si radichi la convinzione che tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni. Il Concilio Vaticano II è stato quanto mai esplicito nell'affermare che « il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana ». Solo sulla base di questa convinzione la pastorale vocazionale potrà manifestare il suo volto veramente ecclesiale, sviluppare un'azione concorde, servendosi anche di organismi specifici e di adeguati strumenti di comunione e di corresponsabilità.

La prima responsabilità della pastorale orientata alle vocazioni sacerdotali è del Vescovo, che è chiamato a viverla in prima persona, anche se potrà e dovrà suscitare molteplici collaborazioni. Egli è padre e amico nel suo presbiterio, ed è anzitutto sua la sollecitudine di « dare continuità » al carisma e al ministero presbiterale, associandovi nuove forze con l'imposizione delle mani. Egli sarà sollecito che la dimensione vocazionale sia sempre presente in tutto l'ambito della pastorale ordinaria, anzi sia pienamente integrata e quasi identificata con essa. A lui spetta il compito di promuovere e di coordinare le varie iniziative vocazionali.

Il Vescovo sa di poter contare anzitutto sulla collaborazione del suo presbiterio. Tutti i sacerdoti sono con lui solidali e corresponsabili nella ricerca e nella promozione delle vocazioni presbiterali. Infatti, come afferma il Concilio, « spetta ai sacerdoti,

nella loro qualità di educatori della fede, di curare che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica ». È questa « una funzione che fa parte della stessa missione sacerdotale, in virtù della quale il presbitero partecipa della sollecitudine per la Chiesa intera, affinché nel Popolo di Dio qui sulla terra non manchino mai gli operai ». La vita stessa dei presbiteri, la loro dedizione incondizionata al gregge di Dio, la loro testimonianza di amorevole servizio al Signore e alla sua Chiesa — una testimonianza segnata dalla scelta della croce accolta nella speranza e nella gioia pasquale —, la loro concordia fraterna e il loro zelo per l'evangelizzazione del mondo sono il primo e il più persuasivo fattore di fecondità vocazionale.

Una responsabilità particolarissima è affidata alla famiglia cristiana, che in virtù del Sacramento del Matrimonio partecipa in modo proprio e originale alla missione educativa della Chiesa maestra e madre. Come hanno scritto i Padri sinodali, « la famiglia cristiana, che è veramente "come chiesa domestica" (*Lumen Gentium*, 11), ha sempre offerto e continua ad offrire le condizioni favorevoli per la nascita delle vocazioni. Poiché oggi l'immagine della famiglia cristiana è in pericolo, grande importanza dev'essere attribuita alla pastorale familiare, così che le famiglie stesse, accogliendo generosamente il dono della vita umana, costituiscano "come il primo seminario" (*Optatam totius*, 2), nel quale i figli possano acquisire dall'inizio il senso della pietà e della preghiera e l'amore verso la Chiesa ». In continuità e in sintonia con l'opera dei genitori e della famiglia deve porsi la scuola, la quale è chiamata a vivere la sua identità di « comunità educante » anche con una proposta culturale capace di far luce sulla dimensione vocazionale come valore nativo e fondamentale della persona umana. In tal senso, se opportunamente arricchita di spirito cristiano (sia attraverso significative presenze ecclesiali nella scuola statale, secondo i vari ordinamenti nazionali, sia soprattutto nel caso della scuola cattolica), può infondere « nell'animo dei ragazzi e dei giovani il desiderio di compiere la volontà di Dio nello stato di vita più idoneo a ciascuno, senza mai escludere la vocazione al ministero sacerdotale ».

Anche i fedeli laici, in particolare i catechisti, gli insegnanti, gli educatori, gli animatori della pastorale giovanile, ciascuno con le risorse e modalità proprie, hanno una grande importanza nella pastorale delle vocazioni sacerdotali: quanto più approfondiranno il senso della loro vocazione e missione nella Chiesa, tanto più potranno riconoscere il valore e l'insostituibilità della vocazione e della missione sacerdotale.
Nell'ambito delle comunità diocesane e parrocchiali sono da stimare e promuovere quei gruppi vocazionali, i cui membri offrono il loro contributo di preghiera e di sofferenza per le vocazioni sacerdotali e religiose, nonché di sostegno morale e materiale.
Sono qui da ricordare anche i numerosi gruppi, movimenti e associazioni di fedeli laici che lo Spirito Santo fa sorgere e crescere nella Chiesa in ordine ad una presenza cristiana più missionaria nel mondo. Queste diverse aggregazioni di laici si stanno rivelando come un campo particolarmente fertile alla manifestazione di vocazioni consacrate, veri e propri luoghi di proposta e di crescita vocazionale. Non pochi giovani, infatti, proprio nell'ambito e grazie a queste aggregazioni hanno avvertito la chiamata del Signore a seguirlo sulla via del sacerdozio ministeriale e hanno risposto con confortante generosità. Sono, quindi, da valorizzare perché, in comunione con tutta la Chiesa e per la sua crescita, diano il loro specifico contributo allo sviluppo della pastorale vocazionale.
Le varie componenti e i diversi membri della Chiesa impegnati nella pastorale vocazionale renderanno tanto più efficace la loro opera quanto più stimole ranno la comunità ecclesiale come tale, a cominciare dalla parrocchia, a sentire che il problema delle vocazioni sacerdotali non può minimamente essere delegato ad alcuni "incaricati" (i sacerdoti in genere, i sacerdoti del seminario in specie) perché, essendo "un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa", deve stare al centro dell'amore di ogni cristiano verso la Chiesa.

CAPITOLO V: NE COSTITUI' DODICI CHE STESSERO CON LUI

LA FORMAZIONE DEI CANDIDATI AL SACERDOZIO

Vivere al seguito di Cristo come gli apostoli

42. « Salì sul monte, chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni “ (**Mc 3,13-15**).
« Che stessero con lui »: in queste parole non è difficile leggere « l'accompagnamento vocazionale » degli apostoli da parte di Gesù. Dopo averli chiamati e prima di mandarli, anzi per poterli mandare a predicare, Gesù chiede loro un « tempo » di formazione destinato a sviluppare un rapporto di comunione e di amicizia profonde con se stesso. Ad essi egli riserva una catechesi più approfondita rispetto a quella della gente (cf. **Mt 13,11**) e li vuole testimoni della sua silenziosa preghiera al Padre. (cf. **Gv 17,1-26**; **Lc 22,39-45**).
Nella sua sollecitudine nei riguardi delle vocazioni sacerdotali la Chiesa di tutti i tempi si ispira all'esempio di Cristo. Sono state, e in parte lo sono tuttora, molto diverse le forme concrete secondo cui la Chiesa si è impegnata nella pastorale vocazionale, destinata non solo a discernere ma anche ad « accompagnare » le vocazioni al sacerdozio. Ma lo spirito, che le deve animare e sostenere, rimane identico: quello di portare al sacerdozio solo coloro che sono stati chiamati e di portarli adeguatamente formati, ossia con una risposta cosciente e libera di adesione e di coinvolgimento di tutta la loro persona a Gesù Cristo che chiama all'intimità di vita con lui e alla condivisione della sua missione di salvezza. In questo senso il seminario nelle sue diverse forme e in modo analogo la “casa” di formazione dei sacerdoti religiosi, prima che essere un luogo, uno spazio materiale, rappresenta uno spazio spirituale, un itinerario di vita, un’atmosfera che favorisce e assicura un processo formativo così che colui che è chiamato da Dio al sacerdozio possa divenire, con il sacramento dell’ordine, un’immagine vivente di Gesù Cristo capo e pastore della chiesa.

Nel loro messaggio finale i padri sinodali hanno colto in modo immediato e profondo il significato originale e qualificante della formazione dei candidati al sacerdozio, dicendo che "vivere in seminario, scuola dell'evangelo, significa vivere al seguito di Cristo come gli apostoli; è lasciarsi iniziare da lui al servizio del Padre e degli uomini, sotto la guida dello Spirito Santo; è lasciarsi configurare al Cristo buon pastore per un migliore servizio sacerdotale nella chiesa e nel mondo. Formarsi al sacerdozio significa abituarsi a dare una risposta personale alla questione fondamentale di Cristo: "Mi ami tu?". La risposta per il futuro sacerdote non può essere che il dono totale della propria vita".

I. Le dimensioni della formazione sacerdotale

La formazione umana, fondamento dell'intera formazione sacerdotale

44. La maturità umana, e quella affettiva in particolare, esigono una formazione limpida e forte a una libertà che si configura come obbedienza convinta e cordiale alla "verità" del proprio essere, al "significato" del proprio esistere, ossia al "dono sincero di sé" quale via e fondamentale contenuto dell'autentica realizzazione di sé. Così intesa, la libertà esige che la persona sia veramente padrona di se stessa, decisa a combattere e a superare le diverse forme di egoismo e di individualismo che insidiano la vita di ciascuno, pronta ad aprirsi agli altri, generosa nella dedizione e nel servizio al prossimo. Ciò è importante per la risposta da darsi alla vocazione, e a quella sacerdotale in specie, e per la fedeltà ad essa e agli impegni che vi sono connessi, anche nei momenti difficili. In questo itinerario educativo verso una matura libertà responsabile un aiuto può venire dalla vita comunitaria del seminario.

La formazione spirituale: in comunione con Dio e alla ricerca di Cristo

46. Il testo conciliare prosegue indicando un secondo grande valore spirituale: la ricerca di Gesù. "Si insegni loro a cercare Cristo". È questo, insieme al "cercare Dio", un tema classico della spiritualità cristiana, che trova una sua specifica applicazione

proprio nell'ambito della vocazione degli apostoli. Giovanni, nel raccontare la sequela di Gesù da parte dei primi due discepoli, mette in luce il posto occupato da questa "ricerca". È Gesù stesso che pone la domanda: "Che cercate?". E i due rispondono: "Rabbì, dove abiti?". L'evangelista prosegue: "Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui" (**Gv 1,37-39**). In un certo senso la vita spirituale di chi si prepara al sacerdozio è dominata da questa ricerca.

Da questa e dal "trovare" il Maestro, per seguirlo, per stare in comunione con lui. Anche nel ministero e nella vita sacerdotale questa "ricerca" dovrà continuare, tanto è inesauribile il mistero dell'imitazione e della partecipazione alla vita di Cristo. Così come dovrà continuare questo "trovare" il Maestro, in ordine ad additarlo agli altri, meglio ancora in ordine a suscitare negli altri il desiderio di cercare il Maestro. Ma ciò è veramente possibile se agli altri viene proposta un'"esperienza" di vita, un'esperienza che meriti di essere condivisa. È stata questa la strada seguita da Andrea per condurre il fratello Simone da Gesù: Andrea, scrive l'evangelista Giovanni, "incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù" (**Gv 1,41-42**). E così anche Simone sarà chiamato, come apostolo, alla sequela del Messia: "Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)"" (**Gv 1,42**).

Ma che significa, nella vita spirituale, cercare Cristo? e dove trovarlo? "Rabbì, dove abiti?". Il decreto conciliare *Optatam totius* sembra indicare una triplice strada da percorrere: la fedele meditazione della parola di Dio, l'attiva partecipazione ai misteri sacrosanti della chiesa, il servizio della carità ai "piccoli". Sono tre grandi valori ed esigenze che definiscono ulteriormente il contenuto della formazione spirituale del candidato al sacerdozio.

47. Elemento essenziale della formazione spirituale è la lettura meditata e orante della Parola di Dio (lectio divina), è l'ascolto umile e pieno d'amore di Colui che parla. È, infatti, nella luce e nella forza della Parola di Dio che può essere scoperta, compresa, amata e seguita la propria vocazione e compiuta la propria missione, al punto che l'intera esistenza trova il suo significato

unitario e radicale nell'essere il termine della Parola di Dio che chiama l'uomo e il principio della parola dell'uomo che risponde a Dio. La familiarità con la Parola di Dio faciliterà l'itinerario della conversione, non solo nel senso di distaccarsi dal male per aderire al bene, ma anche nel senso di alimentare nel cuore i pensieri di Dio, così che la fede, quale risposta alla Parola, diventi il nuovo criterio di giudizio e di valutazione degli uomini e delle cose, degli avvenimenti e dei problemi.

II. Gli ambienti della formazione sacerdotale

La comunità formativa del seminario maggiore

Il seminario minore e le altre forme di accompagnamento vocazionale

63. Come attesta una larga esperienza, la vocazione sacerdotale ha un suo primo momento di manifestazione spesso negli anni della preadolescenza o nei primissimi anni della gioventù. Ed anche in soggetti che arrivano a decidere l'ingresso in seminario più avanti nel tempo non è raro costatare la presenza della chiamata di Dio in periodi molto precedenti. La storia della Chiesa è una testimonianza continua di chiamate che il Signore rivolge anche in tenera età. San Tommaso, ad esempio, spiega la predilezione di Gesù verso l'apostolo Giovanni « per la sua tenera età » e ne trae la seguente conclusione: « Questo ci fa capire come Dio ami in modo speciale coloro che si danno al suo servizio fin dalla prima giovinezza ».

La Chiesa si prende cura di questi germi di vocazione seminati nei cuori dei fanciulli, curandone, attraverso l'istituzione dei Seminari Minori, un premuroso, benché iniziale, discernimento e accompagnamento.

In varie parti del mondo, questi seminari continuano a svolgere una preziosa opera educativa, finalizzata a custodire e a far sviluppare i germi della vocazione sacerdotale, affinché gli alunni la possano più facilmente riconoscere e siano resi più capaci di corrispondervi. La loro proposta educativa tende a favorire in modo tempestivo e graduale quella formazione umana, culturale e spirituale che condurrà il giovane a intraprendere il cammino nel Seminario Maggiore con una base adeguata e solida.

« Prepararsi a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro »: questo è lo scopo del Seminario Minore indicato dal Concilio nel decreto « Optatam Totius », che così ne delinea il volto educativo: gli alunni « sotto la guida paterna dei superiori, coadiuvati opportunamente dai genitori, conducano un tenore di vita conveniente all'età, allo spirito e allo sviluppo degli adolescenti e in piena armonia con le norme della sana psicologia, senza trascurare una conveniente esperienza delle cose umane e i rapporti con la propria famiglia ».
Il Seminario Minore potrà essere nella Diocesi anche un punto di riferimento della pastorale vocazionale, con opportune forme di accoglienza e offerta di occasioni informative per quegli adolescenti che sono alla ricerca della vocazione o che, già determinati a seguirla, sono costretti a procrastinare l'ingresso in seminario per diverse circostanze, familiari o scolastiche.
64. Dove il Seminario Minore — che in molte regioni sembra necessario e molto utile — non trova possibilità di attuazione, occorre provvedere a costituire altre « istituzioni », come potrebbero essere i gruppi vocazionali per adolescenti e per giovani. Pur non essendo permanenti, questi gruppi potranno offrire, in un contesto comunitario, una guida sistematica per la verifica e la crescita vocazionale. Pur vivendo in famiglia e frequentando la comunità cristiana che li aiuta nel loro cammino formativo, questi ragazzi e questi giovani non devono essere lasciati soli. Essi hanno bisogno di un gruppo particolare o di una comunità di riferimento cui appoggiarsi per compiere quello specifico itinerario vocazionale che il dono dello Spirito Santo ha iniziato in loro.
Come è sempre avvenuto nella storia della Chiesa, e con qualche caratteristica di confortante novità e frequenza nelle attuali circostanze, va registrato il fenomeno di vocazioni sacerdotali che si verificano in età adulta, dopo una più o meno lunga esperienza di vita laicale e di impegno professionale.

III. I protagonisti della formazione sacerdotale

La chiesa e il vescovo

65. Poiché la formazione dei candidati al sacerdozio appartiene alla pastorale vocazionale della Chiesa, si deve dire che è la Chiesa come tale il soggetto comunitario che ha la grazia e la responsabilità di accompagnare quanti il Signore chiama a divenire suoi ministri nel sacerdozio.

Ora la chiesa è per sua intima natura la "memoria", il "sacramento" della presenza e dell'azione di Gesù Cristo in mezzo a noi e per noi. È alla sua presenza salvifica che si deve la chiamata al sacerdozio: non solo la chiamata, ma anche l'accompagnamento perché il chiamato possa riconoscere la grazia del Signore e possa darle risposta con libertà e con amore. È lo Spirito di Gesù che fa luce e dona forza nel discernimento e nel cammino vocazionale. Non si dà, allora, autentica opera formativa al sacerdozio senza l'influsso dello Spirito di Cristo. Ogni formatore umano deve esserne pienamente cosciente. Come non vedere una "risorsa" totalmente gratuita e radicalmente efficace, che ha il suo "peso" decisivo nell'impegno formativo verso il sacerdozio? E come non gioire di fronte alla dignità di ogni formatore umano, che si configura, in un certo senso, quale visibile rappresentante di Cristo per il candidato al sacerdozio? Se la formazione al sacerdozio è essenzialmente la preparazione del futuro "pastore" a immagine di Gesù Cristo buon pastore, chi meglio di Gesù stesso, mediante l'effusione del suo Spirito, può donare e portare a maturità quella carità pastorale che egli ha vissuto sino al dono totale di sé (cf. **Gv 15,13**; **10,11**) e che vuole sia rivissuta dai tutti i presbiteri?

Le comunità di provenienza, le associazioni e i movimenti giovanili

68. La comunità parrocchiale deve continuare a sentire come parte viva di sé il giovane in cammino verso il sacerdozio, lo deve accompagnare con la preghiera, accogliere cordialmente nei periodi di vacanza, rispettare e favorire nel formarsi della sua identità presbiterale, offrendogli occasioni opportune e stimoli forti per provare la sua vocazione alla missione sacerdotale.

Anche le associazioni e i movimenti giovanili, segno e conferma della vitalità che lo Spirito assicura alla Chiesa, possono e devono contribuire alla formazione dei candidati al sacerdozio, in particolare di quelli che escono dall'esperienza cristiana, spirituale e apostolica di queste realtà aggregative. I giovani che hanno ricevuto la loro formazione di base in tali aggregazioni e che si riferiscono ad esse per la loro esperienza di Chiesa, non dovranno sentirsi invitati a sradicarsi dal loro passato ed a interrompere le relazioni con l'ambiente che ha contribuito al determinarsi della loro vocazione, né dovranno cancellare i tratti caratteristici della spiritualità che là hanno imparato e vissuto, in tutto ciò che di buono, edificante ed arricchente essi contengono.

CAPITOLO VI: TI RICORDO DI RAVVIVARE IL DONO DI DIO CHE È IN TE

LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI SACERDOTI

70. « Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te ».

Momenti, forme e mezzi della formazione permanente

81. Come scriveva il futuro Paolo VI, « la direzione spirituale ha una funzione bellissima e si può dire indispensabile per l'educazione morale e spirituale della gioventù, che voglia interpretare e seguire con assoluta lealtà la vocazione, qualunque essa sia, della propria vita; e conserva sempre importanza benefica per ogni età della vita, quando al lume e alla carità d'un consiglio pio e prudente si chieda la verifica della propria rettitudine ed il conforto al compimento generoso dei propri doveri. È mezzo pedagogico molto delicato, ma di grandissimo valore; è arte pedagogica e psicologica di grave responsabilità in chi la esercita; è esercizio spirituale di umiltà e di fiducia in chi la riceve ».

CONCLUSIONE

82. « Vi darò pastori secondo il mio cuore » (**Ger 3,15**).
Ancora oggi, questa promessa di Dio è viva e operante nella Chiesa: essa si sente, in ogni tempo, fortunata destinataria di queste parole profetiche; vede il loro realizzarsi quotidiano in tante parti della terra, meglio, in tanti cuori umani, soprattutto di giovani. E desidera, di fronte alle gravi e urgenti necessità proprie e del mondo, che sulle soglie del terzo millennio questa divina promessa si compia in un modo nuovo, più ampio, intenso, efficace: quasi una straordinaria effusione dello Spirito della Pentecoste.
La promessa del Signore suscita nel cuore della Chiesa la preghiera, l'implorazione fiduciosa e ardente nell'amore del Padre che, come ha mandato Gesù il buon Pastore, gli apostoli, i loro successori, una schiera senza numero di presbiteri, così continui a manifestare agli uomini d'oggi la sua fedeltà e la sua bontà.
E la Chiesa è pronta a rispondere a questa grazia. Sente che il dono di Dio esige una risposta corale e generosa: tutto il Popolo di Dio deve instancabilmente pregare e lavorare per le vocazioni sacerdotali; i candidati al sacerdozio devono prepararsi con grande serietà ad accogliere e a vivere il dono di Dio, consapevoli che la Chiesa e il mondo hanno assoluto bisogno di loro; devono innamorarsi di Cristo buon Pastore, modellare sul suo il loro cuore, essere pronti ad uscire per le strade del mondo come sua immagine per proclamare a tutti Cristo Via, Verità e Vita.
Un appello particolare rivolgo alle famiglie: che i genitori, e specialmente le mamme, siano generosi nel donare al Signore, che li chiama al sacerdozio, i loro figli, e collaborino con gioia al loro itinerario vocazionale, consapevoli che in questo modo rendono più grande e profonda la loro fecondità cristiana ed ecclesiale e che possono sperimentare, in un certo senso, la beatitudine della Vergine Madre Maria: « Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo » (**Lc 1,42**).
E ai giovani d'oggi dico: siate più docili alla voce dello Spirito, lasciate risuonare nel profondo del cuore le grandi attese della Chiesa e dell'umanità, non temete di aprire il vostro spirito alla

chiamata di Cristo Signore, sentite su di voi lo sguardo d'amore di Gesù e rispondete con entusiasmo alla proposta di una sequela radicale.
La promessa di Dio è di assicurare alla Chiesa non pastori qualunque, ma pastori « secondo il suo cuore ». Il « cuore » di Dio si è rivelato a noi pienamente nel cuore di Cristo buon Pastore. E il cuore di Cristo continua oggi ad avere compassione delle folle e a donare loro il pane della verità e il pane dell'amore e della vita (cf. **Mc 6,30ss**), e chiede di palpitare in altri cuori — quelli dei sacerdoti —: « Voi stessi date loro da mangiare » (**Mc 6,37**). La gente ha bisogno di uscire dall'anonimato e dalla paura, ha bisogno di essere conosciuta e chiamata per nome, di camminare sicura sui sentieri della vita, di essere ritrovata se perduta, di essere amata, di ricevere la salvezza come supremo dono dell'amore di Dio: proprio questo fa Gesù, il buon Pastore; Lui e i presbiteri con lui.
Ed ora, al termine di questa Esortazione, volgo lo sguardo alla moltitudine di aspiranti al sacerdozio, di seminaristi e di sacerdoti che, in tutte le parti del mondo, nelle condizioni anche più difficili e qualche volta drammatiche, e sempre nella gioiosa fatica della fedeltà al Signore e dell'instancabile servizio al suo gregge, offrono quotidianamente la propria vita per la crescita della fede, della speranza e della carità nei cuori e nella storia degli uomini e delle donne del nostro tempo.
Voi, carissimi sacerdoti, lo fate perché il Signore stesso, con la forza del suo Spirito, vi ha chiamati a ripresentare nei vasi di creta della vostra semplice vita il tesoro inestimabile del suo amore di Pastore buono.
In comunione con i Padri sinodali e a nome di tutti i Vescovi del mondo e dell'intera comunità ecclesiale esprimo tutta la riconoscenza che la vostra fedeltà e il vostro servizio si meritano.
E mentre auguro a tutti voi la grazia di rinnovare ogni giorno il dono di Dio ricevuto con l'imposizione delle mani (cf. **2 Tm 1,6**), di sentire il conforto della profonda amicizia che vi lega a Gesù e vi unisce tra voi, di sperimentare la gioia della crescita del gregge di Dio verso un amore sempre più grande a Lui e a ogni uomo, di coltivare la rasserenante persuasione che colui che ha iniziato in voi questa opera buona la porterà a compimento fino al giorno di

Cristo Gesù (cf. **Fil 1,6**), con tutti e con ciascuno di voi mi rivolgo in preghiera a Maria, madre ed educatrice del nostro sacerdozio.
Ogni aspetto della formazione sacerdotale può essere riferito a Maria come alla persona umana che più di ogni altra ha corrisposto alla vocazione di Dio, che si è fatta serva e discepola della Parola sino a concepire nel suo cuore e nella sua carne il Verbo fatto uomo per donarlo all'umanità, che è stata chiamata all'educazione dell'unico ed eterno sacerdote fattosi docile e sottomesso alla sua autorità materna. Con il suo esempio e la sua intercessione, la Vergine Santissima continua a vigilare sullo sviluppo delle vocazioni e della vita sacerdotale nella Chiesa.
Per questo noi sacerdoti siamo chiamati a crescere in una solida e tenera devozione alla Vergine Maria, testimoniandola con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera frequente.

Madre di Gesù Cristo e Madre dei sacerdoti,
ricevi questo titolo che noi tributiamo a te
per celebrare la tua maternità
e contemplare presso di te il Sacerdozio
del tuo Figlio e dei tuoi figli,
Santa Genitrice di Dio.
Madre di Cristo,
al Messia Sacerdote hai dato il corpo di carne
per l'unzione del Santo Spirito
a salvezza dei poveri e contriti di cuore,
custodisci nel tuo cuore e nella Chiesa i sacerdoti,
Madre del Salvatore.
Madre della fede,
hai accompagnato al tempio il Figlio dell'uomo,
compimento delle promesse date ai Padri,
consegna al Padre per la sua gloria
i sacerdoti del Figlio tuo,
Arca dell'Alleanza.
Madre della Chiesa,
tra i discepoli nel Cenacolo pregavi lo Spirito
per il Popolo nuovo ed i suoi Pastori,
ottieni all'ordine dei presbiteri
la pienezza dei doni,
Regina degli Apostoli.

Madre di Gesù Cristo,
eri con Lui agli inizi della sua vita
e della sua missione,
lo hai cercato Maestro tra la folla,
lo hai assistito innalzato da terra,
consumato per il sacrificio unico eterno,
e avevi Giovanni vicino, tuo figlio,
accogli fin dall'inizio i chiamati,
proteggi la loro crescita,
accompagna nella vita e nel ministero
i tuoi figli,
Madre dei sacerdoti.
Amen!

Dato a Roma, presso San Pietro, il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, dell'anno 1992, decimoquarto del mio Pontificato.

INDICE

Titolo	Pagina
Introduzione	3
1. Problema delle vocazioni	5
2. Ai giovani	11
3. Essenza della vocazione	26
4. La vocazione religiosa	32
5. “Duc in altum”	37
6. “La vocazione al servizio”	41
7. Ai Vescovi, sacerdoti e religiosi	46
8. Alle famiglie	64
9. Alle comunità parrocchiali	69
10. Ai catechisti e insegnanti	75
11. Giovanni Paolo II e la sua vocazione	84
12. La vocazione dei bambini e degli adolescenti	87
13. “Pastores Dabo Vobis”	95

A.M.D.G.